IL MONITORE DELLA TOSCANA

Rivista della Associazione per lo Studio della Storia Postale Toscana

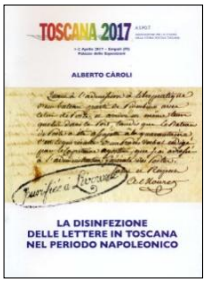
34

novembre 2021

Attività editoriale dell'ASPOT e dei Soci

saggi e numeri unici

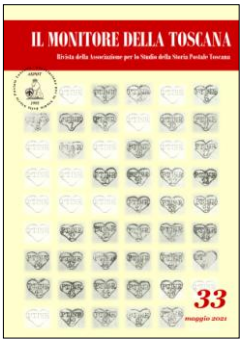
- AA.VV., *Toscana 2001*, 2001, pp. 63;
- AA.VV., *Toscana 2002*, 2002, pp. 26 (allegato a "La Posta Militare" n. 87);
- AA.VV., *Le strade ferrate del Granducato di Toscana*, 2003, pp. 64;
- AA.VV., *Le vie di mare del Granducato di Toscana*, 2004, pp. 64;
- A.Arseni-L.Impallomeni-G.Magnani, *La posta transatlantica*, 2005, pp. 56;
- A.Del Bianco, *Il servizio delle raccomandate nel Granducato di Toscana*, 2007, pp. 56;
- L.M.Impallomeni, *La posta toscana nel "periodo Dauchy"*, 2008, pp. 46;
- *The Cunard Line. La posta attraverso l'Atlantico con i Vapori Postali*, 2009, pp. 54;
- *Governo provvisorio di Toscana. 1859-1861. "Quel magnifico biennio"* , 2011, pp. 32;
- L.Gremigni, *Toscana 1851-1861: i francobolli raccontano la storia*, 2012, pp. 32;
- L.Amorini-G.Guerri, *La posta marittima del porto di Livorno dal 1851 al 1899*, 2013, pp. 56;
- F.Finetti-E.P.Ohnmeiss-P.Saletti, *La posta in Toscana durante il periodo Murat*, 2014, pp. 48;
- AA.VV., *La posta di Firenze capitale*, 2015, pp. 52;
- F.Canepa, *La posta privata nel Granducato di Toscana. I "francobolli" delle strade di ferro*, 2016, pp.40;
- A.Càroli, *La disinfezione delle lettere in Toscana nel periodo napoleonico*, 2017, pp. 48;
- F.Finetti, *Annullamenti di Toscana 1851-1863*, 2018, pp. 52;
- F.Finetti-M.Tanzini, *La posta privata nel Granducato di Toscana. Il servizio delle diligenze*, 2019, pp. 52.



periodici

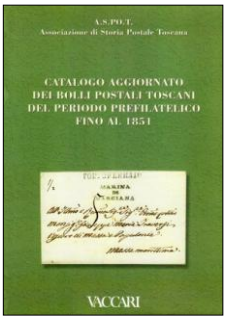
NOTIZIARIO ASPOT, nn.1-13/14, semestrale pubblicato dal 1996 al 2000;
NOTIZIARIO ASPOT, nn.14-18, semestrale pubblicato dal 2000 al 2002 (nuovo formato);
IL MONITORE DELLA TOSCANA, nn.0-32, semestrale pubblicato dal 2004;
l'informatore ASPOT, nn.1-97, periodico informativo pubblicato dal 2000.

RACCOLTA NOTIZIARIO ASPOT 1996-2000, ristampa dal n.1 al n.13/14, 2016, pp. 259 (con indice per autore e per argomento).



cataloghi

- *Catalogo aggiornato dei bolli postali toscani del periodo prefilatelico fino al 1851*, 2002, pp. 155;
- *Catalogo dei bolli prefilatelici toscani*, 2010, pp. 219;
- F.Finetti, *Annullamenti di Toscana 1851-1863*, 2018, pp. 52.



libri dei soci

- V.Alfani, *Catalogo dei bolli ed annullamenti della Toscana 1700-1900 - Collettorie e tondo-riquadrati*, [2010];
- V.Alfani, *Le Regie strade postali in Toscana 1700-1849*, 2003, pp. 92;
- V.Alfani, *Repertorio delle città, terre, castelli e borghi del Granducato di Toscana*, 1824 (rist.);
- V.Alfani, *Toscana. Organizzazione postale dal 1700 al 1851*, 2007, pp. 245;
- F.Baroncelli, *Granducato di Toscana. Manoscritti e documenti di storia postale*, 2006;
- F.Baroncelli, *Il Granducato di Toscana tra illuminismo leopoldino e occupazioni napoleoniche e murattiane 1765-1815*, 2016, pp. 327;
- M.Bernini-S.Leali, *1848 Curtatone e Montanara*, 2018, pp. 261;
- E.Calcagno-V.Morani, *Granducato di Toscana. I francobolli e le varietà di cliché*, 2014, pp. 191;
- S.Chieppi, *La Toscana in diligenza. Posta dei cavalli Posta delle lettere secoli XVII-XIX*, 1993, pp. 219;
- S.Chieppi, *I servizi postali dei Medici dal 1500 al 1737*, 1997, pp. 141;
- S.Chieppi, *Storia postale della Toscana. Dal Granducato a Firenze Capitale*, 2005, pp. 144;
- S.Chieppi, *"Al nome di Dio e del guadagno". Elementi di storia postale toscana (Secc. XIII-XV)*, 2007, pp. 91;
- S.Chieppi-R.Monticini, *Uffici di posta in Toscana 1814-1861*, 2002, pp. 157;
- L.Gremigni, *Toscana 1851-1861: i francobolli raccontano la storia*, 2011, pp. 39;
- M.Mentaschi-V.Morani, *1851-1862 La storia postale della Toscana*, 2021, pp. 444;
- R.Monticini, *Lucignano... la storia postale*, 2003, pp. 24;
- E.P.Ohnmeiss, *Metodi e bolli postali napoleonici dei dipartimenti francesi d'Italia : Storia e catalogazione*, 1989, pp. 320;
- G.Pallini-M.Monaci, *Storia postale della provincia di Grosseto dalle origini agli inizi del 1900*, 1998, pp.251;
- G.Pallini-P.Saletti, *I Corrieri del Mangia. La posta a Siena e nel suo territorio dai Medici al XX secolo*, 2003, pp. 227;
- F.Regoli, *Storia postale delle strade ferrate toscane*, 2008, pp. 208;
- P.Saletti, *Lodovico Josz incisore di bolli postali in una famiglia di artisti*, 2013, pp. 35.

Per informazioni e richieste: ***segretario.aspot@gmail.com***

IL MONITORE DELLA TOSCANA

Rivista della Associazione per lo Studio della Storia Postale Toscana

anno XVII, n. 34, novembre 2021

sommario

Associazione per lo Studio della Storia Postale Toscana (A.S.PO.T.)
fondata nel 1995

Semestrale di storia postale riservato ai Soci

Direttore responsabile
Roberto Monticini
roberto.monticini@gmail.com

Comitato di redazione
Alberto Càroli, *redattore*
caroli.aspt@gmail.com

Lorenzo Carra
lorenzocarra@libero.it

Alessandro Papanti
avv.papanti@yahoo.it

Autorizzazione del Tribunale di Firenze
n. 5412 dell'11.4.2005

Quota associativa all'A.S.PO.T.:
euro 40,00 annui
(anno sociale: 1° ottobre-30 settembre)

Il pagamento può essere effettuato a mezzo bonifico bancario sul c/c intestato A.S.PO.T.:
IBAN: IT 74 Q 06230 37833 000046562656
BIC: CRPPIT2P346
(Crédit Agricole Cariparma, fil. Empoli 2)

Gli Autori sono i soli responsabili degli articoli e delle immagini pubblicati. Dattiloscritti, fotografie e quant'altro, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Gli articoli possono essere ripresi citando la fonte e previa autorizzazione scritta dell'Autore.

Stampa: Photochrome Digital - Empoli

Editoriale 4

Alessandro Rizzo — *Firenze e il sultanato mamelucco: le fonti diplomatiche* 5

Roberto Monticini — *1790. In viaggio con il Granduca da Firenze a Vienna* 11

Massimo Bernocchi
Massimo Moritsch
Roberto Quondamatteo — *Granducato di Toscana-Stato Pontificio Lettere di primo porto "per consegna", in PD (convenzione del 1841)* 13

Cuori "P·T·IN·R" - Aggiornamento 15

Fabrizio Finetti — *La posta a Montalcino prima del Brunello Storie di vini, distribuzioni e francobolli ai tempi del Granduca* 16

Dino Pelagotti — *Abram Verona Analisi del carteggio d'affari toscano* 20

Alberto Càroli — *L'ambulante Firenze-Ala: cronaca di un'ispezione* 28

Emilio Simonazzi — *Alessandro Contini Bonacossi* 35

Francesco Scarso e il suo dottorato di ricerca in storia postale toscana 39

Piego di libri 42

Cronache sociali 45

Toscanità 47

Alessandro Papanti "Premio Pantani 2021" 48

La Quarta di copertina 51

in copertina:
Enigmatica veste rosa indosso al Marzocco da 2 crazie
(vedere a p. 51)

Collaboratori de ***IL MONITORE DELLA TOSCANA*** *e del* ***NOTIZIARIO ASPOT***:

Stefano Alessio, Vanni Alfani, Cristiano Amendola, Leonardo Amorini, Franco Baroncelli, Ilario Bartalini, Francesco Bellucci, Massimo Bernocchi, Daniele Bicchi, Giulia Calabrò, Emilio Calcagno, Franco Canepa, Alberto Càroli, Chiara Càroli Baldetti, Lorenzo Carra, Stefano Ceccarini, Sergio Chieppi, Fabiano Chiti, Raffaele Ciccarelli, Pier Luigi Ciucci, Carlo Ciullo, Alberto Del Bianco, Leonardo Del Monaco, Clemente Fedele, Fabrizio Finetti, Elisa Gardinazzi, Alberto Gaviraghi, Francesco Gerini, Stefano Giovacchini, Piero Giribone, Giacomo Giustarini, Giovanni Guerri, Luigi M. Impallomeni, Saverio Imperato, Pietro Lazzerini, Sergio Leali, Giovanni Leone, Giorgio Magnani, Thomas Mathà, Mario Mentaschi, Massimo Monaci, Roberto Monticini, Massimo Moritsch, Franco Moscadelli, Fabrizio Noli, Edoardo P. Ohnmeiss, Giuseppe Pallini, Piero Pantani, Alessandro Papanti, Dino Pelagotti, Angelo Piermattei, Rosalba Pigini, Antonio Quercioli, Roberto Quondamatteo, Flavio Riccitelli, Sergio Rinaldi, Alessandro Rizzo, Leonardo Rombai, Paolo Saletti, Emilio Simonazzi, Luigi Sirotti, Carlo Sopracordevole, Tommaso Carlo Turi, Lorenzo Veracini, Alessandra Viti, Paolo Vollmeier.

ASPOT **www.aspot.it**

Organi sociali per il triennio ottobre 2021 – settembre 2024

Consiglio direttivo

Presidente	Alberto Càroli	presidente.aspot@gmail.com
Vice-presidente	Fabrizio Finetti	vicepresidente@gmail.com
Segretario	Alessio Giorgetti	segretario.aspot@gmail.com
Tesoriere	Enrico Bettazzi	tesoriere.aspot@gmail.com
Consigliere	Roberto Quondamatteo	consigliere.aspot@gmail.com

Collegio dei Probiviri

Presidente	Alessandro Papanti	avv.papanti@yahoo.it
Vice presidente	Lorenzo Carra	lorenzocarra@libero.it
Segretario	Alberto Gaviraghi	gaal1941@gmail.com

Editoriale

Alberto Càroli

Questo anno 2021 si sta chiudendo con qualcosa di più che un bagliore di luce.
Iniziato all'insegna di restrizioni e di costrizioni all'isolamento anche l'ASPOT ha ritrovato il gusto di guardarsi negli occhi, di stringere virtualmente mani e di riprogrammare la propria attività con graduale ritorno a quella vita sociale, caratteristica di un tempo che sembra distante. Il passato 18 settembre segna un importante giro di boa. È stato il ritorno a un'assemblea dei soci in presenza, particolarmente affollata, inserita nella manifestazione filatelica empolese ritornata anch'essa dopo lunga assenza. È stata un'assemblea particolare che ha visto il passaggio di testimone del Consiglio Direttivo dell'Associazione, eletto con importante numero di consensi, che impegnano particolarmente il nuovo Consiglio. Lo impegnano a ripartire dai "fondamentali", da quei valori che sono stati trasmessi da un Consiglio all'altro, da uno all'altro Presidente, in oltre un quarto di secolo di storia sociale. Ed è proprio in questo senso che dobbiamo leggere la continuità tra il vecchio e il nuovo Consiglio, su cui si devono innestare nuove idee, nuove energie e nuovi entusiasmi. Il "Marzocco" da 2 crazie che campeggia sulla copertina di questo numero del "Monitore", valore base di tutta la serie granducale per diffusione e utilizzo, vuole sottolineare proprio quei "fondamentali" sopra ricordati. E il *restyling* del colore ha l'intenzione di indicare il "nuovo" che sostiene e dà vigore. È stata un'assemblea in cui il passato C.D., come ultimo atto, ha anche rinnovato il piacere di attribuire il "Premio Pantani", dopo tre anni da quello a Clemente Fedele. Un appuntamento che, proprio perché diradato rispetto alla periodica cadenza annuale, ne aumenta il valore e il significato.

Una nuova firma, giovane e già di spessore, è quella che apre il numero 34 del "Monitore". Alessandro Rizzo affronta un tema a lui ben noto rivelandoci, accanto ad aspetti storici, anche immagini comunicazionali di un'epoca poco esplorata dal nostro tradizionale punto d'osservazione: i rapporti tra la Repubblica fiorentina e il sultanato mamelucco (XIII-XVI secolo), facendoci scoprire grazie alle lettere il mondo occidentale che incontra quello musulmano in una globalizzazione commerciale *ante litteram*.
Quanto a tutti gli altri autori, essi confermano la qualità dimostrata, dando nuova prova di vitalità, varietà e ricchezza di argomenti.
Nell'ormai consolidata serie di interviste a studiosi coinvolti in dottorati di ricerca in storia postale presso università in giro per il mondo, stavolta ci onoriamo di ospitare l'intervista a Francesco Scarso dottore di ricerca all'Istituto universitario navale di Napoli nel 1996 e la cui tesi rappresenta una pietra miliare nella conoscenza di oltre due secoli di vicende postali toscane.

Stimolante, infine, quanto sollecitato da diversi soci, e riportato in *Cronache sociali*: l'interesse verso la catalogazione delle impronte di bolli postali, per tipologia e su base provinciale/regionale. Anni di catalogazione di bolli prefilatelici e filatelici granducali hanno creato i presupposti per spostare l'attenzione verso periodi storici e postali successivi. Una forma di ricerca più tradizionale e popolare, gratificante e non per questo di minor valenza necessaria per dare compimento a un progetto di catalogazione delle bollature postali italiane che il mondo collezionistico auspica possa essere realizzato.

Francobollo da 2 crazie della cosiddetta I emissione,
il medesimo riprodotto in copertina, qui nei colori originali
e
impronta del bollo della collettoria postale di Limite (FI)
usato per le intestazioni di lettere di servizio.

Firenze e il sultanato mamelucco: le fonti diplomatiche

Alessandro Rizzo Università LMU, Monaco di Baviera

1 - Tra i chilometri di materiale documentario conservato nell'Archivio di Stato e nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze troviamo alcuni documenti di natura epistolare diretta o indiretta relativi ai rapporti tra la Repubblica fiorentina e il sultanato mamelucco che governò l'Egitto e la Siria tra il 1250 e il 1517.

I Mamelucchi erano sultani di origine servile che arrivavano al potere dopo un rigoroso percorso di formazione e mantennero relazioni diplomatiche con diversi poteri cristiani principalmente per ragioni commerciali ma anche militari, religiose e politiche come è messo in luce nel libro di Julien Loiseau, *Les Mamelouks*, (Parigi 2014). Firenze stabilì i primi contatti ufficiali con la corte del Cairo a partire dal terzo decennio del Quattrocento. Erano anni in cui la Città del Giglio perseguiva una politica di espansione militare che portò alla conquista di Pisa (1406) e dei suoi porti: Porto Pisano e Livorno (1421)[1].

La sconfitta dell'antica rivale marinara e la disponibilità dell'accesso diretto al mare indussero le autorità fiorentine a dar vita a un sistema di galee commerciali di stato sul modello della Repubblica di San Marco che ogni anno inviava navi a diversi empori marittimi del Mediterraneo. In tale prospettiva, il potere fiorentino rimise in attività gli arsenali pisani e in pochi mesi le prime due galee "statali" furono pronte. La prima meta della nuova strategia fiorentina fu il sultanato mamelucco.

I mercanti toscani frequentavano i porti egiziani e siriani da decenni. Tuttavia, fino all'inizio del Quattrocento i fiorentini non avevano avuto infrastrutture mercantili proprie né una rappresentanza ufficiale in territorio mamelucco ed erano costretti ad appoggiarsi alla protezione di altre potenze cristiane. Fu dal terzo decennio del secolo XV che Firenze poté presentarsi come interlocutrice diretta del sultano. A tal fine le galee salpate da Porto Pisano nel luglio del 1422 imbarcavano Carlo Federighi e Felice Brancacci i primi ambasciatori incaricati di instaurare rapporti diplomatici con il sovrano del Cairo. Firenze si presentava come l'erede legittima di Pisa e come rivale commerciale di Venezia. La missione ebbe successo e fu l'inizio di una serie di scambi diplomatici e commerciali che dureranno fino a quando i Mamelucchi nel 1517 furono sconfitti dagli Ottomani[2].

Le testimonianze diplomatiche degli scambi tra la Città del Giglio e il sultanato mamelucco conservate all'Archivio di Stato e alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze[3] hanno attirato gli studiosi. Nel 1867 Michele Amari pubblicava alcune di queste fonti nel suo celebre libro *I diplomi arabi del R. Archivio fiorentino* (Firenze 1863). Questo lavoro ha rappresentato una pietra miliare per gli storici che si sono interessati alle relazioni di Pisa e Firenze con i poteri musulmani tardomedievali. Tuttavia coi criteri di oggi alcuni aspetti dell'opera di Amari risultano obsoleti. Nel 1965 lo studioso americano John Wansbrough avrà modo di dedicare a questi documenti un paio di

[1] *Firenze e Pisa dopo il 1406. La creazione di un nuovo spazio regionale*, a cura di Sergio Tognetti, Firenze 2010.

[2] Ho preso in esame i documenti diplomatici e la storia dei rapporti tra Firenze e il Sultanato mamelucco nella tesi di dottorato in tre volumi discussa all'Università di Liegi nel 2017: Alessandro Rizzo, *Le Lys et le Lion, Diplomatie et échanges entre Florence et le sultanat mamelouk (début XV^e^-début XVI^e^ s.)*. Il lavoro sarà oggetto di una pubblicazione. Riferimenti e indicazioni bibliografiche circa la prima ambasciata fiorentina al Cairo sono nel recente saggio di Alessandro Rizzo, *Diplomatie sur le terrain: la première mission diplomatique florentine en territoire mamelouk*, in *Culture matérielle et contacts diplomatiques entre l'Occident latin, Byzance et l'Orient islamique (XI^e^-XVI^e^ siècle)*, a cura di Frédéric Bauden, (Leida-Boston 2021) pp. 81-100.

[3] I documenti studiati sono conservati nei seguenti fondi: Archivio di Stato di Firenze (A.S.Fi.), *Diplomatico*, Varie IV; A.S.Fi., *Signori, Carteggio, missive*, I cancelleria; A.S.Fi., *Signori e Relazioni di Oratori Fiorentini*; A.S.Fi., *Diplomatico, cartaceo, Riformagioni Atti Pubblici*. Biblioteca Medicea Laurenziana (BML), *Orientali*, 455 A; BML, *Cassetta Cesarini, Documenti Concilio*.

saggi che per metodo d'analisi aprono una nuova pagina in materia di diplomatica mamelucca[4].

Le fonti in questione hanno natura differente ma in base alla loro origine possono essere classificate in due gruppi: da una parte i documenti relativi ai rapporti con il sultanato stilati dai segretari della cancelleria di Firenze e annotati a registro, e dall'altra i documenti in lingua araba emessi dalla cancelleria del Cairo.

Per quanto riguarda il primo tipo di fonti, queste sono suddivisibili in due gruppi. Da un lato troviamo copie di testi redatti nella cancelleria fiorentina e qui purtroppo nessuno dei documenti originali affidati per il recapito agli emissari inviati al Cairo si è conservato. Grazie alle copie possiamo conoscere il contenuto dei documenti con le istruzioni impartite agli ambasciatori, i rapporti degli emissari al termine della missione diplomatica e le lettere inviate ai sultani o ad altre autorità mamelucche (fig. 1). In secondo luogo, i registri di cancelleria contengono traduzioni in italiano di lettere e decreti mamelucchi relativi al commercio fiorentino. Solo di alcuni di questi l'originale in lingua araba è stato conservato arrivando a noi. I testi trascritti pur avendo un valore essenziale per la ricostruzione storica delle relazioni tra i due poteri suscitano un interesse minore dal punto di vista della loro forma materiale, trattandosi appunto di copie. Per tale motivo qui non ci si sofferma sulle loro caratteristiche estrinseche.

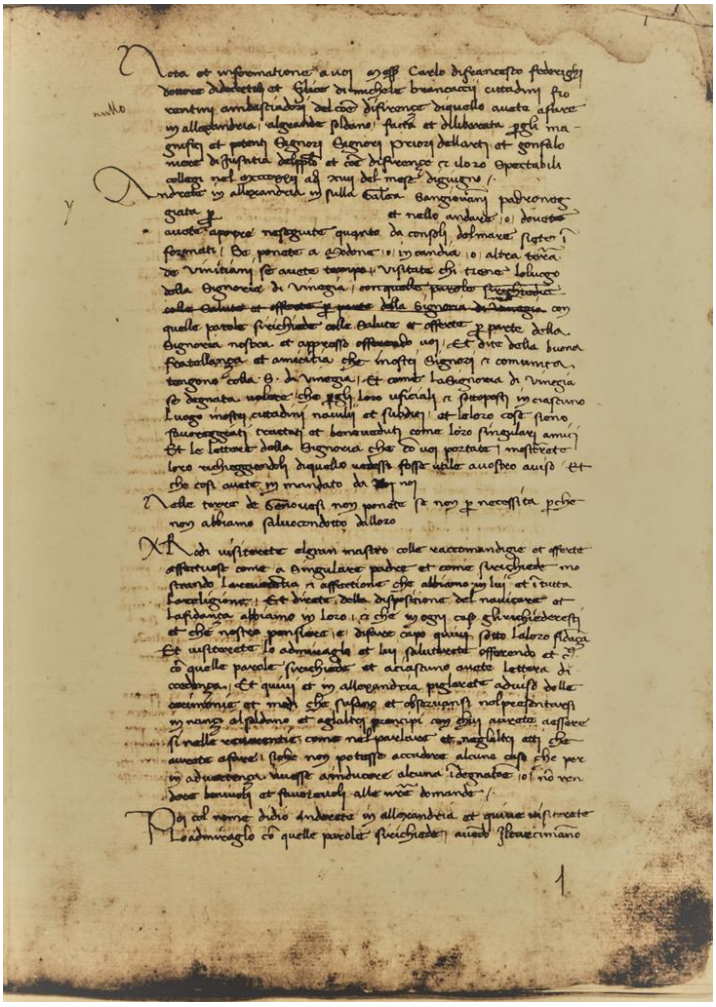


fig. 1 - Copia delle istruzioni delle autorità fiorentine agli ambasciatori Federighi e Brancacci (A.S.Fi., Signori, Legazioni e Commissarie*, reg. 7, su concessione del Ministero della Cultura).*

[4] John Wansbrough, *A Mamluk Commercial Treaty Concluded with the Republic of Florence 894/1489*, in *Documents from Islamic Chanceries*, a cura di Sámuel Miklós Stern, Oxford 1965, pp. 39-79; Id., *Venice and Florence in the Mamluk Commercial Privileges*, in "Bulletin of Oriental and African Studies" 28, 1965, pp. 483-523.

Viceversa i documenti mamelucchi originali conservati a Firenze hanno un'importanza notevole nel campo degli studi di diplomatica mamelucca e rientrano nel novero dei rari testi originali prodotti dalla cancelleria del Cairo e sopravvissuti grazie alla loro conservazione negli archivi di città a nord del Mediterraneo che hanno avuto rapporti commerciali con i Mamelucchi (oltre a Firenze, Barcellona, Venezia e Dubrovnik, l'antica Ragusa). Una panoramica su queste fonti, e relativi studi di diplomatica mamelucca, è presente nell'articolo di Frédéric Bauden, *Mamluk Diplomatics: The Present State of Research*, in *Mamlūk Cairo: A Crossroad for Embassies*, a cura di Frédéric Bauden e Malika Dekkiche, (Leida-Boston 2019).

fig. 2 - Scatola contenente i rotoli mamelucchi conservati all'Archivio di Stato di Firenze (su concessione del Ministero della Cultura).

2 - I documenti mamelucchi conservati a Firenze consistono in dieci rotoli in lingua araba riguardanti questioni commerciali. Più in particolare contengono diritti accordati da parte del sultano ai mercanti fiorentini attivi in Egitto e Siria e dal punto di vista della natura diplomatistica si presentano come lettere o decreti. Alcuni di questi documenti furono inviati direttamente alle autorità di Firenze mentre altri sono indirizzati a governatori del sultanato. La presenza e conservazione nella città toscana di documenti rivolti a emiri dello stato mamelucco dimostra che tali scritti svolgevano una funzione di conferma degli accordi.

Dal punto di vista della forma, i rotoli sono composti da fogli rettangolari di carta di origine orientale, incollati l'uno all'altro lungo i lati più corti (fig. 2). La preparazione e la redazione dei documenti in seno alla cancelleria del Cairo si basava su principi codificati. Tali regole sono enunciate in manuali composti da segretari che hanno operato presso tale ufficio e le opere più note e complete furono scritte da al-Qalqashandī (1355-1418) e da al-Saḥmāwī (morto nel 1463). Questi autori spiegano che la maggior parte degli elementi estrinseci ed intrinseci del documento si adattavano alla natura del destinatario[5]. Il formato dei fogli utilizzati era uno degli elementi principali e dipendeva dal rango di colui al quale il documento era indirizzato. I manuali presentano una vera e propria gerarchia di destinatari in base alla quale si faceva uso di fogli di dimensione differente: più importante era l'interlocutore diplomatico maggiore era l'ampiezza dei fogli.

[5] Malika Dekkiche, *Diplomatics, or Another Way to See the World*, in *Mamlūk Cairo*, cit., pp. 185-213.

In base al formato mutavano gli elementi estrinseci come l'ampiezza della sezione di giunzione dei fogli (*kollesis*), la larghezza dei margini e la distanza tra le linee di scrittura del documento (fig. 3). Relativamente alla questione della gerarchia dei destinatari, si può notare che la prima lettera inviata dal sultano Barsbāy (r. 1422-1438) alle autorità di Firenze nel 1422 è scritta sullo stesso formato che la cancelleria mamelucca utilizzava per i documenti inviati a Genova, stando a quanto scrive al-Qalqashandī nel suo manuale. Questo autore non cita il caso dei rapporti fiorentino-mamelucchi dato che morì prima dei contatti tra i due poteri. I documenti conservati a Firenze di epoca successiva, invece, presentano tutti lo stesso formato, inferiore rispetto a quello della lettera del 1422, pur essendo rivolti a destinatari che, in teoria, avevano un rango differente (governatori mamelucchi di importanza diversa o rappresentanti del potere a Firenze). Per spiegare questa uniformità, presento due ipotesi che però restano tali poiché, ad ora, non si sono trovate ulteriori informazioni. Da un lato è ipotizzabile una standardizzazione sul finire del secolo XV negli usi della cancelleria mamelucca per cui le pratiche si sarebbero discostate dalle regole teoriche enunciate nei manuali. Un altro motivo potrebbe essere che i rotoli che presentavano la copia di documenti inviati a governatori locali non avessero lo stesso formato degli originali, ma un'unica dimensione standard.

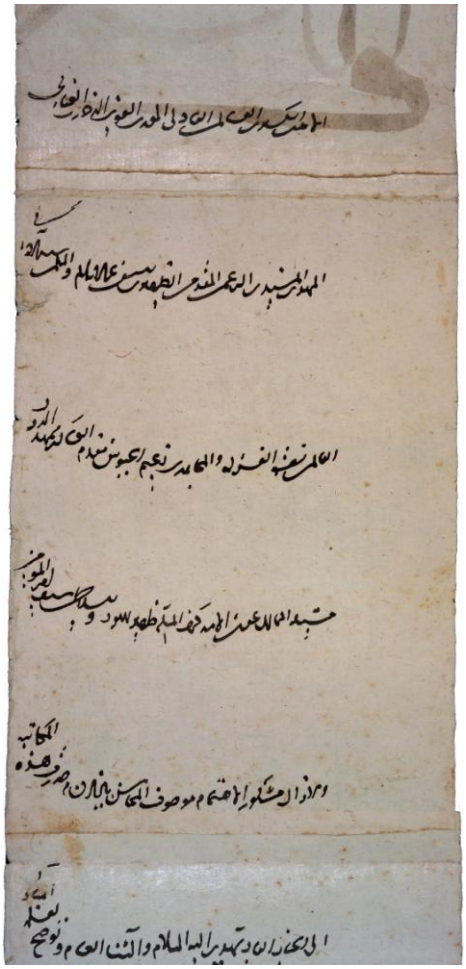


fig. 3 - Esempio di foglio da una lettera inviata dal sultano al governatore di Alessandria nel 1497 (A.S.Fi., Diplomatico, *Varie IV, r. C; su concessione del Ministero della Cultura).*

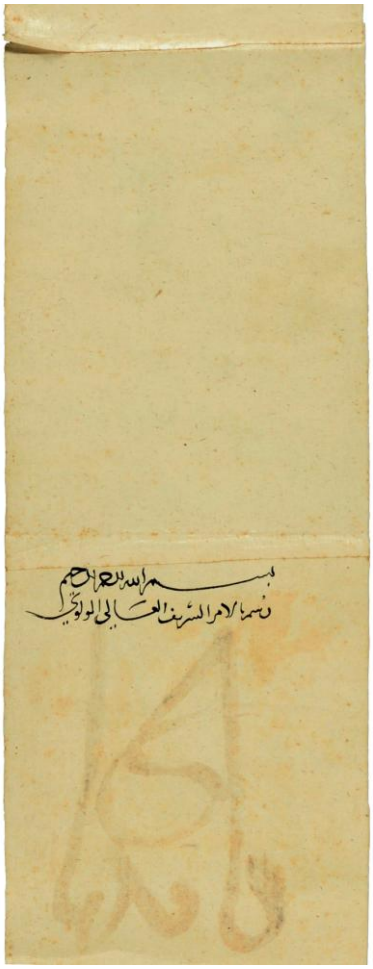


fig. 4 - Esempio di ṭurrah da un decreto del 1489 (Firenze, BML, Ms. Or. 455 A, particolare; su concessione del Ministero della Cultura; è vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo).

Se, come si è detto, il formato dei fogli e quindi anche la larghezza del documento dipendeva dal rango del destinatario, la lunghezza del rotolo era legata esclusivamente all'ampiezza del contenuto. I rotoli fiorentini hanno una lunghezza variabile dai cinque ai ventidue metri.

3 - Per quanto riguarda la struttura dei documenti mamelucchi, la norma era di lasciare alcuni fogli bianchi prima dell'inizio del testo. In arabo tale sezione è chiamata *ṭurrah* (fig. 4). Il numero di questi fogli era proporzionale all'importanza del destinatario. Bisogna tuttavia precisare che la *ṭurrah* non è sempre presente nei documenti conservati, dal momento che i fogli bianchi potevano essere tagliati e reimpiegati in altri modi.

Dopo la *ṭurrah*, troviamo le prime righe del testo del documento che presenta una struttura molto simile a quello dei documenti prodotti in ambito europeo alla stessa epoca. I parallelismi e le possibili influenze tra l'arte di composizione dei documenti nelle cancellerie di stati cristiani e in quelle di poteri musulmani è un tema interessante solo in parte studiato che meriterebbe ulteriore attenzione[6]. Qui, per un'agevole comparazione ci limitiamo a impiegare i termini latini accanto a quelli arabi per identificare le varie sezioni del documento.

Tornando al testo delle lettere e dei decreti mamelucchi, esso si apre con il protocollo d'introduzione (in arabo *iftitāḥ*) che comprende l'invocazione a Dio, la firma del sultano e la precisazione della natura del mittente e del destinatario. Il nome di Dio è invocato mediante la *basmalah*, formula che si può tradure in questo modo: "Nel nome di Allah, il molto misericordioso, il tutto misericordioso" e apre tutte le sure del Corano ad eccezione di una e la maggior parte dei testi in lingua araba di epoca medievale.

La *basmalah* è seguita dallo spazio destinato alla firma del sultano (in arabo *ʿalāmah*). Anche l'ampiezza di questa sezione variava a seconda del rango del destinatario. Normalmente l'apposizione della firma rappresentava l'atto finale di redazione dei documenti. Questi venivano scritti dai segretari della cancelleria e solo dopo completati erano riletti e firmati dal sovrano mamelucco con un calamo più grande e usando un inchiostro di colore differente rispetto al resto del testo. Le norme della cancelleria esposte nei manuali prevedevano che i documenti inviati a destinatari non musulmani non dovessero recare la firma nello spazio ad essa destinato. Questo è il caso della lettera del 1422 mentre i documenti di epoca tarda destinati alle autorità di Firenze presentano la firma. Questi ultimi mostrano inoltre un sigillo in inchiostro rosso sulle giunture dei fogli (fig. 5). Tali differenze dipendono verosimilmente da un'evoluzione delle pratiche cancelleresche che tuttavia non trova riscontro nei manuali sopra citati risalenti a epoca precedente.

Dopo lo spazio della firma, troviamo l'*intitulatio*, (in arabo *tarjama*) vale a dire l'indicazione della persona in nome della quale il documento era redatto. Nel caso dei documenti di Firenze, si tratta evidentemente del sultano. Questa sezione è seguita dall'*inscriptio* (in arabo *ʿunwān*), che specifica il nome del destinatario. L'*inscriptio* è presente anche sul verso del primo foglio nelle lettere. Un tale accorgimento permetteva di identificare il ricevente quando il documento era arrotolato. Tale pratica non è invece riscontrabile per i decreti, che solitamente si rivolgevano a un numero maggiore di destinatari (ad esempio tutte le autorità del sultanato).

Le formule dell'*intitulatio* e dell'*inscriptio* presentano sempre numerosi titoli onorifici. L'ordine e la scelta di tali appellativi seguivano anch'essi norme precise. Ad esempio, una serie di titoli semplici era seguita da una serie di titoli composti, cioè formati da un attributo accompagnato da elementi che lo specificano come ad esempio "Sultano dell'Islam e dei musulmani".

Dopo le formule del protocollo d'introduzione, i documenti presentano il testo centrale (in arabo *matn*) la cui lunghezza varia in base al contenuto. Il *matn* presenta solitamente una prima parte in cui vengono specificate le circostanze che hanno portato all'emissione del documento (*narratio*). Solitamente si tratta di un'ambasciata fiorentina inviata al Cairo per domandare o rinnovare determinate condizioni di commercio. Nel documento segue poi l'elenco delle disposizioni del sultano che nel caso dei testi conservati a Firenze consistono in diritti commerciali accordati alla comunità dei mercanti (*dispositio*). Tali diritti si presentano sempre sotto forma di clausole precedute ciascuna dal termine arabo *faṣl* (capitolo).

Infine, troviamo il protocollo di chiusura o escatocollo (in arabo *al-khawātim*), che presenta la data e alcune formule religiose in onore di Allah e del Profeta Muḥammad (fig. 6).

[6] Fulvio Delle Donne, *Lo stile della cancelleria di Federico II ed i presunti influssi arabi*, in "Atti dell'Accademia Pontaniana" 41 (1992), pp. 153-164; Benoît Grévin, *Entre inšā' et dictamen: propositions pour un comparatisme des écritures solennelles du monde musulman et du monde latin médiéval (XIe-XVe s.)*, in Nuria Martínez De Castilla (a cura di), *Documentos y manuscritos árabes del occidente musulmán medieval*, Madrid 2010, pp. 121-140.

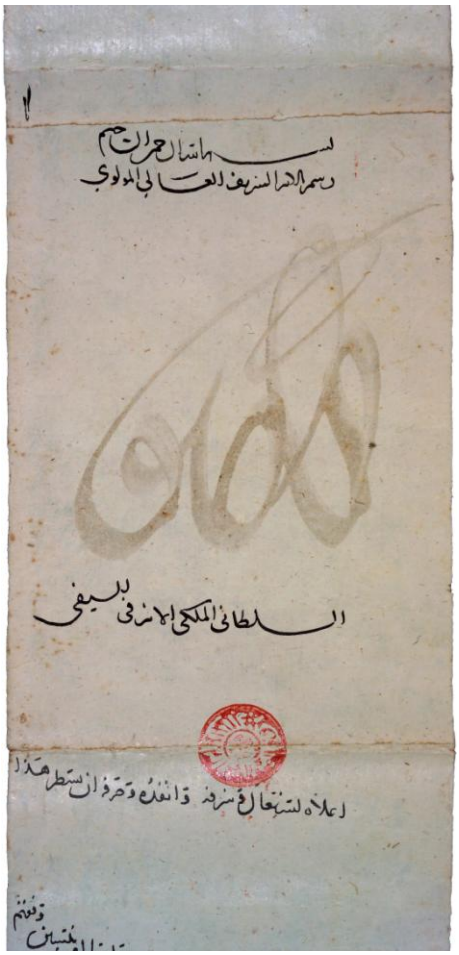


fig. 5 - Firma del sultano Qānṣawh al-Ghawrī in un decreto emesso nel 1507 per i fiorentini (A.S.Fi., Diplomatico*, Varie IV, r. H; su concessione del Ministero della Cultura).*

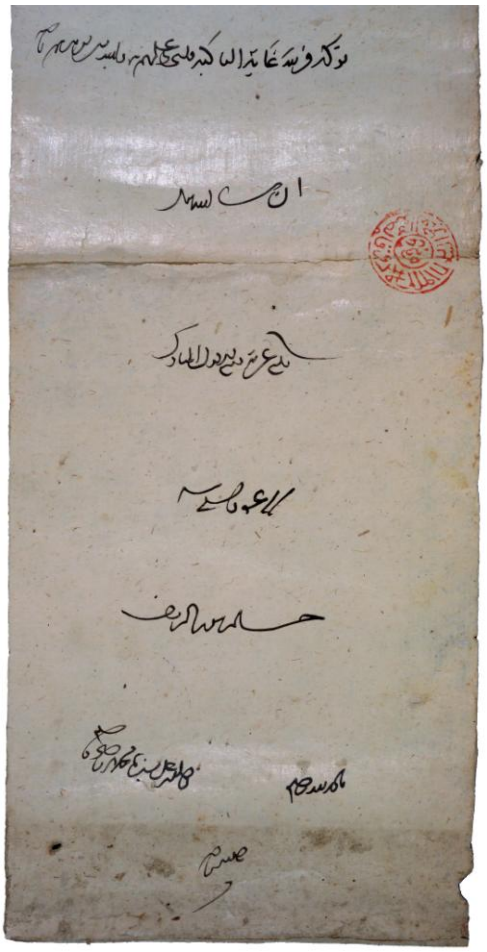


fig. 6 - Esempio di escatocollo da un decreto del 1510 inviato alle autorità di Alessandria (A.S.Fi., Diplomatico*, Varie IV, r. E; su concessione del Ministero della Cultura).*

4 - I documenti qui presi in esame testimoniano il mantenimento delle relazioni tra la Repubblica fiorentina e il sultanato mamelucco nell'arco di circa un secolo. A intervalli abbastanza regolari, ogni dieci anni circa, venivano inviati ambasciatori alla corte del sultano per rinnovare o apportare modifiche agli accordi vigenti. Queste stipulazioni permisero una certa regolarità ai traffici commerciali di cui si trova testimonianza in atti notarili conservati all'Archivio di Stato di Venezia[7] in cui compaiono i nomi di cittadini fiorentini attivi in città come Alessandria o Damasco e che ricorrevano a notai veneziani per registrare le loro operazioni. I registri notarili veneziani rappresentano una fonte preziosa per lo studio delle conseguenze pratiche delle clausole contenute nei documenti presi in esame in questo articolo.

Il volume degli scambi fiorentini con l'Egitto e la Siria non eguagliò mai quello di altre potenze come la Repubblica di Venezia o la Corona d'Aragona[8]. Tuttavia proprio il ruolo di attrice commerciale "minore" permise a Firenze di evitare contrasti con il potere mamelucco, che invece minarono spesso i rapporti con altri poteri cristiani. La Città del Giglio poté mantenere relazioni diplomatiche e commerciali pacifiche sino agli ultimi anni del regime dei sultani.

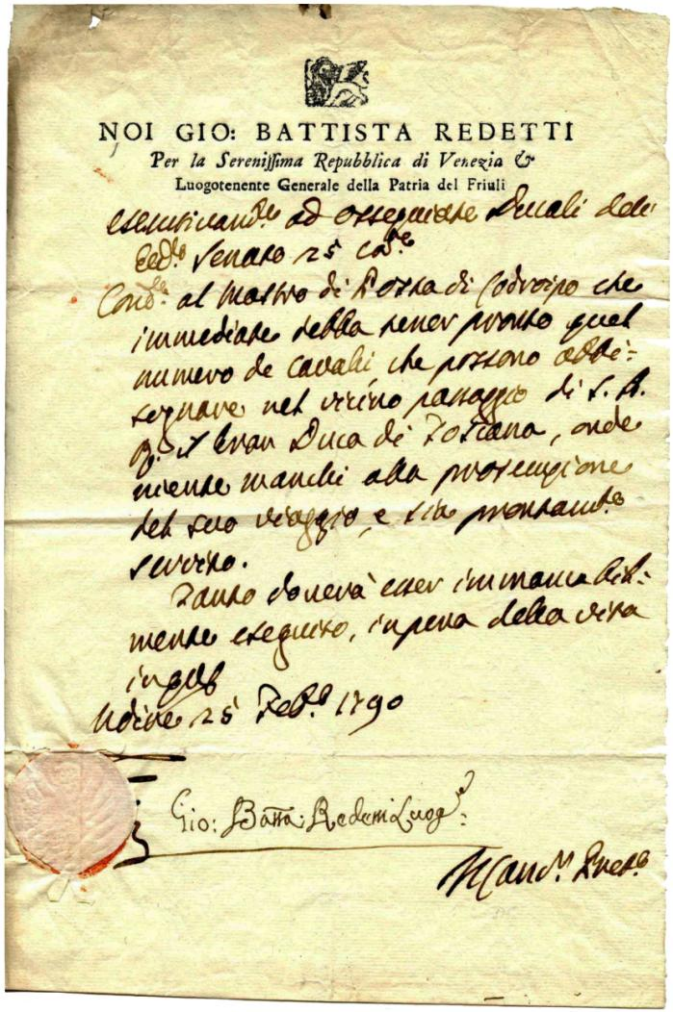
[7] Archivio di Stato di Venezia, *Cancelleria Inferiore*, *Notai* Ba 83, Del Fiore; Ba 148, Pelacan; Ba 211, Turiano; Ba 222, De Vataciis.

[8] Damien Coulon, *Barcelone et le grand commerce d'Orient au Moyen Âge. Un siècle de relations avec l'Égypte et la Syrie-Palestine (ca. 1330-ca. 1430)*, Madrid-Barcellona 2004; Francisco Apellániz, *Pouvoir et finance en Méditerranée pré-moderne: le deuxième État Mamelouk et le commerce de épices (1382-1517)*, Barcellona 2009.

1790
In viaggio con il Granduca da Firenze a Vienna

Roberto Monticini ASPOT

Questo documento, recentemente acquistato, riporta le disposizioni impartite al Mastro di Posta di Codroipo in vista dell'imminente passaggio in quella stazione di posta, del Duca di Toscana. Il documento è datato 25 febbraio 1790: anno di grande interesse per la storia della Toscana e dell'Austria.


NOI GIO: BATTISTA REDETTI
Per la Serenissima Repubblica di Venezia &
Luogotenente Generale della Patria del Friuli

La Repubblica di Venezia era stata fondata nel 697 assumendo il nome di Serenissima Repubblica di Venezia a partire dal XVII secolo. Napoleone, nel 1797 con la ratifica del trattato di Campoformio, ne decretò la fine.

La Patria del Friuli, precedentemente Principato patriarcale di Aquileia, nasce come principato ecclesiastico del Sacro Romano Impero nel 1077; il capo della Chiesa aquileiese ne esercitò il potere temporale fino al 1420, successivamente, sotto la dominazione veneziana anche se in parte impoverito di potere, perdurò come organo di rappresentanza politica (Parlamento del Friuli) fino al 1805; fu soppresso da Napoleone Bonaparte.

"S.A.R. il Gran Duca di Toscana", menzionato nel documento, è Pietro Leopoldo I di Toscana.

Il 20 febbraio 1790 era morto per tubercolosi e senza lasciare discendenti l'Arciduca d'Austria Giuseppe II d'Asburgo-Lorena, fratello maggiore di Pietro Leopoldo che, dopo aver rinunciato al trono di Toscana il 22 luglio 1790, ne sarà suo successore con il titolo di Leopoldo II d'Asburgo-Lorena. La sua incoronazione fu celebrata il 9 ottobre 1790.

NOI GIO: BATTISTA REDETTI

Per la Serenissima Repubblica di Venezia - Luogotenente Generale della Patria del Friuli

Esecutivamente ad ossequiatre Ducali dell' Eccellentissimo Senato 25 cadente.
Condizionale al Mastro di Posta di Codroipo che immediate debba tener pronto quel numero di cavalli che possono abbisognare nel vicino passaggio di S. A. R. il Gran Duca di Toscana, onde niente manchi alla prosecuzione del suo viaggio e sia prontamente servito.
Tanto doverà esser immancabilmente eseguito, in pena della vita [...]
Udine 25 Febbraio 1790
Giovanni Battista Redetti Luogotenente
Il Cancelliere Pretoriale

Per ricostruire idealmente il percorso della carrozza reale da Firenze a Vienna, facciamo riferimento all'opera di Fedele, Gerosa e Serra[1] dove vengono richiamati alla memoria i percorsi postali descritti già oltre 160 anni prima da Codogno.

L'itinerario che il Granduca, unitamente al suo seguito, avrebbe percorso dirigendosi alla volta di Vienna passando per Codroipo, risulterebbe essere stato:

Da Firenze a Bologna (itinerario 4) poste 8[2]
Da Bologna a Ferrara (itinerario 55) poste 4[3]
Da Ferrara a Venezia (itinerario 229) poste 8[4]
Da Venezia a Codroipo (itinerario 76) poste 5[5]

Proseguendo il viaggio:

Da Codroipo a Vienna (itinerario 76) poste 30[6].

Il viaggio si sarebbe quindi dovuto compiere attraversando il Granducato di Toscana, lo Stato Pontificio e la Serenissima Repubblica di Venezia per concludersi raggiungendo finalmente la terra d'Austria.

Per avere la conferma dell'itinerario supposto, ci siamo rivolti a Clemente Fedele, che prontamente ha replicato: "penso che il documento contenesse un ordine condizionale del 1790, emanato nell'ipotesi che i cavalli dovessero servire e non per un uso effettivo". Invero, la disposizione al Mastro di Posta, non contiene il numero dei cavalli da tenere a disposizione e il sovrano viaggiava certamente con un seguito numeroso e armato atto alla sua difesa, che però non lo garantiva completamente, perché non era affatto sufficiente dichiarare di essere il Granduca per non subire un qualche assalto da parte di malviventi che imperversavano lungo tutte le carrozzabili. Il Granduca e il suo seguito avrebbero comunque avuto anche la necessità di ristorarsi, di riposare, oltre a dover provvedere al cambio dei cavalli.

Ancora Clemente Fedele: "Pietro Leopoldo viene segnalato a marzo 1790 in transito da Bolzano. Dunque, non aveva preso la via di Pontebba"[7]. Alla luce di questa ulteriore informazione, risulterebbe che il percorso che lo avrebbe condotto alla corte di Vienna transitando per Bolzano e il Brennero, si era svolto viaggiando sul tracciato dell'itinerario n. 4[8], con partenza da Firenze per raggiungere Trento (22 poste), seguendo poi l'itinerario n. 75[9] Trento-Innsbruck-Wien (39 poste).

Malgrado il documento acquistato non si sia rivelato giusto testimone del viaggio effettuato dal Granduca, non ha comunque deluso, perché ha permesso di fare un lungo viaggio attraverso il Pontificio, la Serenissima, la Patria del Friuli, conoscere terre e luoghi sconosciuti, viaggiando nientemeno che in compagnia di Pietro Leopoldo I di Toscana, accompagnandolo verso quello che sarebbe diventato il suo nuovo regno salendo al trono e assumendo il nome di Leopoldo II d'Asburgo-Lorena.

Non capita tutti i giorni di fare viaggi interessanti con personaggi così importanti!

---

[1] Clemente Fedele-Marco Gerosa-Armando Serra, *Europa postale : L'opera di Ottavio Codogno luogotenente dei Tasso nella Milano seicentesca*, Rende 2014.

[2] *Ivi*, p. 98.

[3] *Ivi*, p. 134.

[4] *Ivi*, p. 204.

[5] *Ivi*, p. 142.

[6] *Ibidem*.

[7] "Il nuovo imperatore Leopoldo II, di passaggio a Bolzano nel marzo del 1790…" in "Archivi per la storia : Rivista dell'Associazione nazionale archivistica italiana", vol. 16 (2003), p. 23.

[8] Clemente Fedele-Marco Gerosa-Armando Serra, *Europa postale…*, cit., p.98.

[9] *Ivi*, p. 141.

Granducato di Toscana - Stato Pontificio Lettere di primo porto "per consegna", in PD (convenzione del 1841)

Massimo Bernocchi ASPOT – *Massimo Moritsch* AISP – *Roberto Quondamatteo* ASPOT

La Convenzione postale stipulata dal Granducato di Toscana e lo Stato Pontificio il 12 agosto 1841[1] (entrata in vigore retroattivamente il 1° luglio 1841, art. 33) prevedeva la possibilità per i due Stati di inviarsi reciprocamente *[in modo facoltativo]* la corrispondenza anche in porto dato (PD, pagava tutto il mittente). All'art. 17 si specificava che: *"Riconoscendosi di reciproca utilità l'ammissione dell'affrancamento facoltativo fino a destinazione* [...] *le due Amministrazioni Postali si comunicheranno scambievolmente in via Officiale le tariffe cogli schiarimenti opportuni, onde determinare ciò che dovranno rispettivamente percepire l'una per conto dell'altra su tali corrispondenze* [...]*"*.

IN PARTENZA

LETTERE

	fino a d. 6 esclus.		d. 6 — d. 8		d. 8 — d. 12		d. 12 — d. 18		d. 18 — d. 24		un oncia		**STAMPE** periodiche		straordinarie	
	C. Tosc.	S. Luc.	C. Tosc.	S. Luc.	C. Tosc.	S. Luc.	C. Tosc.	S. Luc.	C. Tosc.	S. Luc.	C. Tosc.	S. Luc.	C. Tosc.	S. Luc.	C. Tosc.	S. Luc.
Ducato di Massa e Fivizzano	2	4	3	6	3	6	5	9	8	15	10	19	— q. 2	1	— q. 4	2
Resto d'Italia, Tirolo Italiano, Istria, Dalmazia e Malta (per la via di Trieste)	3	6	4	8	6	11	8	15	12	23	16	30	— q. 2	1	— q. 4	2
Svizzera	5	9	6	11	8	15	12	23	18	34	24	45	— q. 2	1	— q. 4	2
Spagna, Portogallo, Possessi d'oltremare inglesi, francesi, spagnoli portoghesi e Stati Uniti di America	20	38	30	56	40	75	60	113	90	169	120	225	2	—	4	3 — 6
Regno Unito della Gran Brettagna	10	19	15	28	20	38	30	56	45	84	60	113	1	—	2	2 — 4
Francia, Algeria, Belgio e Olanda	8	15	10	19	14	26	20	38	30	56	40	75	1	—	2	2 — 4
Stati Austriaci fuori d'Italia e Tirolo tedesco	6	11	8	15	10	19	15	28	22	41	30	56	1	—	2	2 — 4
Grecia, Turchia, Vallacchia. Servia e Scali del Levante	10	19	13	24	17	32	25	47	39	73	50	94	1	—	2	2 — 4
Russia, Polonia, Prussia, Danimarca Svezia, Norvegia e Confederazione German.	8	15	10	19	14	26	20	38	30	56	40	75	1	—	2	2 — 4
Francatura a destino: Toscana	2	4	3	6	3	6	5	9	8	15	10	19	— q. 2	1	— q. 4	2
Francatura a destino: Massa e Fivizzano	4	8	6	11	6	11	10	19	16	30	20	38	— q. 4	2	1 3	3
Francatura a destino: Stati Pontificj	6	11	9	17	12	23	18	34	27	51	36	68	2 —	4	3 —	6
Francatura a destino: Stati Sardi	11	21	16	30	22	41	33	62	50	94	66	124	1 —	2	1 2	3
Via di Mare: Malta, Tunisi, Tripoli, Civitavecchia e Roma	10	19	a ragione di crazie 2 il denaro, pari a soldi 4								48	90	1 1	2	1 3	3
Via di Mare: Regno delle due Sicilie	3	6	4	8	6	11	8	15	12	23	16	30	— q. 2	1	— q. 4	2
Via di Mare: Francia meridionale e Algeria	8	15	10	19	14	26	20	38	30	56	40	75	1 —	2	2 —	4
Via di Mare: Stazioni Postali Francesi nel Levante e Atene	10	19	13	24	17	32	25	47	39	73	50	94	1 —	2	2 —	4
Via di Mare: Indie e China	22	41	a ragione di crazie 5 il denaro, pari a soldi 9								120	225	1 —	2	2 —	4
Via di Mare: Francatura a destino: Alessandria	22	41	a ragione di crazie 5 il denaro, pari a soldi 9								120	225	»		»	
Via di Mare: Francatura a destino: Marsilia	16	30	a ragione di crazie 3 il denaro, pari a soldi 6								72	135	»		»	
Via di Mare: Francatura a destino: Smirne, Costantinopoli e Stazione Pos. Francese del Dardanelli	20	38	a ragione di crazie 4 il denaro, pari a soldi 8								96	180	»		»	
													un foglio di 30 decimetri ☐			
Via di Mare: Stati Uniti (coi RR. Pirosc. dell'Havre)	24	45	a ragione di crazie 6 il denaro, pari a soldi 11								144	270	4 —	8	4 —	8

AVVERTENZE

1. L'affrancatura è obbligatoria per tutti i Paesi fuori di Toscana; le corrispondenze non affrancate non hanno corso.
2. L'affrancatura a destino è volontaria.
3. Per assicurar le corrispondenze, oltre la tassa si pagano crazie 8. Se sono pei G. Ducato, il mittente deo pagare anche il porto.
4. Le Lettere francate a destino e assicurate per lo Stato Pontificio pagano tassa doppia, cioè Cr. 72 l'oncia, più le Cr. 8 suddette, purchè non superino il peso di Den. 6. nel qual caso le Cr. 8 non si percipono Per quelle dirette in Sardegna si paga solo tassa doppia cioè cr. 132 l'oncia. Per quelle dirette al Ducato di Massa e a Fiviz. si paga la tassa ordin. e più le Cr. 8 suddette.
5. Per le stampe e mostre da spedirsi franche e per consegna negli Stati suddetti si dovrà pagar la tassa ordinaria, più le Crazie 8.
6. Le mostre, purchè siano visibili, non son soggette che a un terzo della Tassa ordinaria.
7. Le stampe, quando non fossero poste sotto fascia, in modo da potersi facilmente ve ificare, anderebbero soggette alla tassa medesima delle lettere.
8. Le Lettere che contenessero oggetti o carte di valore dovranno esser impostate pe consegna, altrimenti non si attenderebbero reclami di smarrimenti o d'altro che venisse avanzati agli Uffizi Postali: e non verranno ricevute se non saranno inserite in una busta con sigillo in ceralacca, che abbracci le quattro estremità della busta medesima, ed esprimente uno stemma o qualche altro segno particolare e ben distinto.
9. Le corrispondenze tutte che vogliono spedir per consegna devono esser presentate alla Posta mezz'ora prima della sua chiusura.
10. Non possono spedirsi per consegna le corrispondenze dirette a Paesi posti al di là delle Stazioni Postali Francesi del Levante.
11. Negli Uffizi pei quali transita Corriere si posson ricevere lettere con denaro, purchè siano per l'interno del Granducato, purchè non contengano più di L. 50. e purchè il mittente ne faccia verificare il contenuto al Ministro Postale, il quale dopo averlo bene assicurato, alla presenza del mittente medesimo, vi apporrà il sigillo dell'Uffizio in ceralacca.
12. Negli altri Uffizi non si ricevon lettere con danaro, e gettate in buca non hanno corso.
13. Le corrispondenze da sped..si per via di mare (cioè col Piroscafi della R. Marina Francese) debbono sulla soprascritta portare l'indicazione — Via di Mare — altrimenti sa anno spedite per la via ordinaria.

fig. 1 - Tabella delle tariffe per le lettere in partenza dalla Toscana.

Nella tabella pubblicata sul *Repertorio del dritto patrio toscano*[2] (fig. 1) le tariffe per le lettere franche a destino (PD) erano le seguenti:

[1] Vanni Alfani, *Toscana : Organizzazione postale dal 1700 al 1851*, Prato 2007, pp. 182-190.

[2] *Repertorio del dritto patrio toscano vigente : volume quindicesimo contenente quarte addizioni ossia aggiunta di sovrane disposizioni legislative emanate dal primo gennajo 1845 a tutto il 7 febbrajo 1849*, Firenze 1849, pp. 332-333.

fino a 6 denari di peso (esclusi)	*6 crazie*
da 6 a 8 denari	*9 crazie*
da 8 a 12 denari	*12 crazie*
da 12 a 18 denari	*18 crazie*
da 18 denari a 24 denari	*27 crazie*
un'oncia	*36 crazie*

(1 denaro toscano = circa 1,18 grammi).

Riguardo a queste tariffe in PD abbiamo riscontri congrui, coerenti e compatibili con quanto indicato nella tabella sopra riportata (figg. 3 e 4).

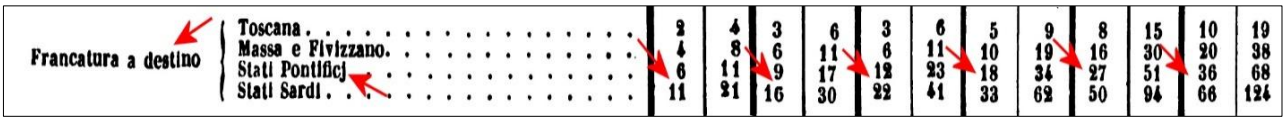


fig. 2 - Estratto della tabella riprodotta in fig. 1: tariffe per le lettere PD con scaglioni tariffari da 6, 9, 12, 18, 27 e 36 crazie.

fig. 3 - 31 luglio 1848, da Livorno a Roma, lettera PD del peso fino a 6 denari franca a destino con pagamento da parte del mittente di 6 crazie (segnate a penna in alto a sinistra) – coll. privata.

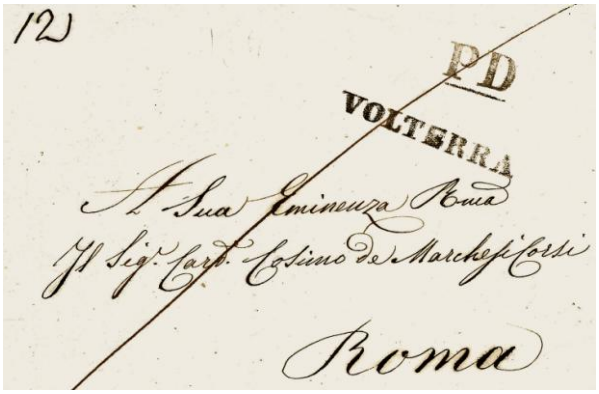


fig. 4 - 16 marzo 1844, da Volterra a Roma, lettera PD del peso da 8 a 12 denari franca a destino con pagamento da parte del mittente di 12 crazie (segnate a penna in alto a sinistra) – coll. Finetti.

Per le lettere PD e raccomandate la sopracitata tabella al punto 4 delle "Avvertenze" disponeva: "*Le Lettere francate a destino e assicurate per lo Stato Pontificio pagano tassa doppia cioè Cr. 72 l'oncia, più le Cr. 8 suddette, purché non superino il peso di Den. 6. nel qual caso le Cr. 8 non si percipono* [...]". Dall'analisi del testo si evince che le lettere franche a destino avevano un trattamento diversificato in base al peso:

fino a 6 denari non si doveva raddoppiare la tariffa PD da *6 crazie*
e occorreva sommare il diritto di raccomandazione "Per Consegna" di *8 crazie*.
Totale: 6+8 = 14 crazie.

Per le lettere di peso superiore non si dovevano aggiungere le 8 crazie, ma bastava solo raddoppiare la tariffa PD. Per semplificare riportiamo di seguito una tabella riassuntiva con le diverse tariffe ex Convenzione del 1841 (fig. 5).

PESO	FRANCO CONFINE (crazie)		PD (crazie)	
(denari)	ORDINARIE	RACCOMANDATE	ORDINARIE	RACCOMANDATE
da 0 a 6 esclusi	3	11	6	14
da 6 a 8 esclusi	4	12	9	18
da 8 a 12 esclusi	6	14	12	24
da 12 a 18 esclusi	8	16	18	36
da 18 a 24 esclusi	12	20	27	54
un' oncia	16	24	36	72

fig. 5
Tabella tariffaria relativa alle lettere inviate dal Granducato di Toscana allo Stato Pontificio in base alla Convenzione del 1841. Le lettere franche al confine raccomandate fino a 6 denari pagano 14 crazie (6+8).

A conferma della disposizione dell'art. 4 della tabella pubblicata sul *Repertorio del dritto patrio* (fig. 1) mostriamo di seguito due lettere con la tariffa di primo porto (figg. 6-7).

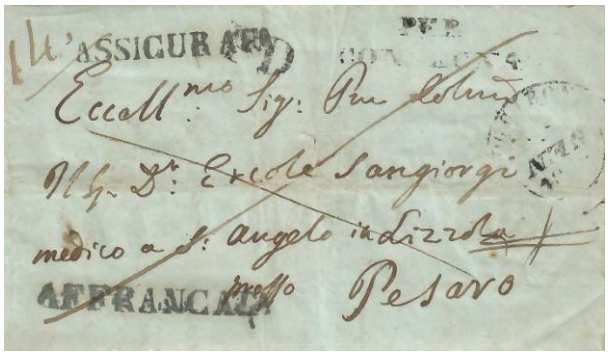
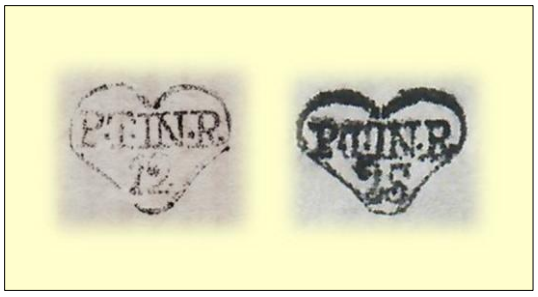


fig. 6 - 22 gennaio 1850, da Poggibonsi a Pesaro, lettera raccomandata in PD del peso fino a 6 denari franca a destino con pagamento da parte del mittente di 14 crazie (segnate a penna in alto a sinistra) – Asta Santachiara n. 276, 4.10.2021, lotto n. 65.

fig. 7 - 6 novembre 1852, da Prato a Roma, lettera raccomandata in PD del peso fino a 6 denari franca a destino con pagamento da parte del mittente di 14 crazie con due francobolli da 6 + uno da 2 – Asta Gartner 2021, lotto n. 9776.

Cuori "P·T·IN·R" - Aggiornamento



In copertina del n. 33 de "Il Monitore della Toscana" sono stati riprodotti 38 dei 52 bolli utilizzati dalla Posta toscana in Roma, caratterizzati dall'indicazione del numero della settimana, dall' 1 al 52.
In questo aggiornamento sono proposti, a integrazione, i numeri 12 e 25.
Restano da individuare i numeri 1, 4, 14, 16, 18, 19, 24, 26, 30, 47 e 48.

il Postalista
Rivista on line di cultura filatelica e storico postale
Iscrizione Tribunale di Arezzo n. 1326/04 del 28 settembre 2004
Direttore responsabile: Roberto MONTICINI

La posta a Montalcino prima del Brunello Storie di vini, distribuzioni e francobolli ai tempi del Granduca

Fabrizio Finetti ASPOT

PREMESSA

Questo articolo trova la sua giustificazione nel desiderio di condividere alcuni recenti ritrovamenti utili a illustrare tematiche di interesse più generale, quali l'evoluzione dei circondari postali a partire dalla prima epoca lorenese e la nascita di una vera e propria struttura governativa toscana in materia di comunicazioni postali[1]. Tematiche che, nel corposo capitolo dedicato a Montalcino su *I Corrieri del Mangia,* trovano un'inesauribile antologia di episodi di carattere umanistico postale da cui ho attinto voracemente in questo breve scritto[2].

LE "DIPENDENZE" DI MONTALCINO

A ben osservare le vicissitudini postali del paese, partendo dalla seconda metà del XVIII secolo, si può prendere la patria del Brunello a esempio di Comunità storicamente priva di autonomia in quello stesso campo, e pertanto destinata a recitare per lungo tempo un ruolo del tutto subalterno rispetto alle località limitrofe sedi di una Posta dei Cavalli o di una Distribuzione postale. Questo aspetto non sfugge agli autori de *I Corrieri del Mangia*, che definiscono di scarso rilievo il ruolo di Montalcino nella storia dei servizi postali, "essendo collegato unicamente con la Strada Regia Romana che scorreva a valle", nonostante fosse sede di numerose istituzioni e uffici pubblici, tra i quali Il Tribunale, il Vicariato Regio, l'Esattoria del Registro e l'Ingegnere del Circondario. La vistosa asimmetria tra il notevole volume di corrispondenza generato da questi uffici[3], e l'assenza di una Distribuzione governativa (o Regia, come veniva chiamata all'epoca), documentata durante tutto il periodo granducale, rappresentano certamente un'anomalia anche per il leggero e "sostenibile" sistema toscano.

Se alla vacanza istituzionale si aggiungono le testimonianze provenienti da un quadretto sociale intriso di relazioni non sempre facili e trasparenti, anche tra chi gestiva a vario titolo i servizi postali e un'utenza fatta di *capricciosi Montalcinesi che vogliono spedire le lettere, nell'ultimo giorno all'ora che pare loro…*[4], la trama del racconto non può che farsi avvincente, soprattutto se si ha la fortuna di poter sbirciare dentro qualcuna di queste missive[5].

---

[1] Il tema del concetto di "territorio postale" è stato validamente trattato (anche) da Fabrizio Noli in una riunione di studio A.S.Po.T. dal titolo *L'evoluzione dei territori postali nelle province di Siena e Grosseto,* tenutasi a Certaldo il 9 novembre 2014.

[2] Salvo diverse indicazioni, tutto il corsivo e il virgolettato di quest'articolo è tratto da Giuseppe Pallini-Paolo Saletti, *I Corrieri del Mangia*, San Quirico d'Orcia 2003, pp. 143-148.

[3] In una nota del prefetto di Siena inviata alla Sovrintendenza di Firenze il 15 novembre 1850, si indica in ben 14.000 lettere (circa) il movimento postale generato da Montalcino in quell'epoca. Dati pubblicati in Sergio Chieppi-Roberto Monticini, *Uffizi di Posta in Toscana 1814-1861,* Firenze 2002, p. 83.

[4] In questi termini si lamentava Angelo Nozzoli, procaccia dell'epoca, in una lettera del 20 novembre 1798 indirizzata al Direttore della Posta di Siena.

[5] A testimonianza dell'aria non propriamente salubre che si respirava nel paese in quegli anni, riporto alcuni passaggi (omettendo volutamente il finale) di una gustosissima lettera anonima spedita nel luglio 1792 da colui che si firma "un vero cittadino Montalcinese": *Eccellenza, la casa del Vescovo Pecci è un lupanare* […]. *Due serve che in essa abitavano per servire l'attual Fattore e Fattoressa sono uscite belle e gravide* […]. *Forse queste serve sono state ingravidate dal vento? Non parrebbe* […]. *Si potrebbe dire che il Vescovo Frate ci avesse intinto un pochettino? Oibò, oibò non si creda* […]. *Vi sarebbe da dire che è un ostinatissimo protettore di rilasciati e viziosi, fra i quali si conta* […]. La lettera, oggi di proprietà privata, è indirizzata a Siena al Luogotenente di S.A.R. ed è bollata in arrivo con il cuore nero della 25ª settimana.

Nel 1766, dopo la revoca dell'incarico a un procaccino di nome Benvenuto Benvenuti, accusato *di farsi pagare le Lettere due crazie l'una da qualunque luogo o parte provengano,* la consegna e il trasporto della corrispondenza montalcinese venne affidata al Postiere di Torrenieri, Domenico Nozzoli, che così divenne *il Postiere che fa ora da Postino*. Il quale, *oltre l'andare a tempi debiti a prendere le Lettere di Montalcino che devono consegnarsi a' Corrieri, va subbito a ricevere quelle che portano i medesimi e a dispensarle in Montalcino* [...]. Ma neanche la gestione della famiglia Nozzoli fu in grado di soddisfare pienamente i privati e le Istituzioni locali, se il figlio Angelo nel 1798 si doveva giustificare con il Direttore di Siena dicendo che i paesani *se gliè un tantino ne fanno un grosso ricorso, ma più per la smania di poter aver loro il diritto della Posta,* [...].

A questa semplice forma di allacciamento ai servizi garantiti da un'arteria quale la Strada Regia Romana, venne posto parziale rimedio nel 1806 con l'apertura, di fatto, di una "Distribuzione fiduciaria" a Buonconvento[6]. Ma i tempi mutarono rapidamente e con l'arrivo dei francesi si assiste ad una rapida inversione di rotta. La riforma postale del 1808 mantiene la Posta dei Cavalli di Buonconvento, ma sopprime la Distribuzione, costringendo i montalcinesi a dipendere direttamente dalla Direzione di Siena. Le necessarie contromisure portarono all'elezione provvisoria di due *Postini interini nelle persone di Carlo Bruni e Giuseppe di Giovacchino Biagioli* [...], i quali erano costretti ad alternarsi per garantire ai compaesani un collegamento bisettimanale con la Imperiale Posta di Siena. Ma anche questa soluzione ebbe vita breve, perché nella loro frenesia riformatrice le autorità transalpine decisero di assegnare Montalcino al circondario della nuova Direzione Postale aperta il 1° febbraio 1811 a San Quirico, costringendo i nostri montalcinesi a dipendere da un ufficio assai distante e per di più situato in direzione opposta a quella del capoluogo di dipartimento. Inutili proteste a parte, tutti sappiamo come finirono le cose, e nei convulsi mesi centrali del 1814, con grande e diffusa soddisfazione fu ripristinata definitivamente la Distribuzione di Buonconvento[7]. Da questo momento, pur in assenza di una documentazione esplicita, si può parlare dell'effettiva presenza di una Distribuzione comunitativa anche a Montalcino sotto la gestione di Niccolò Bruni (il figlio di Carlo), che durò addirittura fino al 1852.

Il sistema di relazioni esistente tra i due titolari è perfettamente descritto in un rapporto di Raffaello Cantucci (il Distributore di Buonconvento) fatto al Direttore di Siena in data 12 marzo 1848, in cui tra l'altro si legge che *il Distributore di Montalcino corrisponde con questa R^a Distribuzione per mezzo di un libro ove vengono notate le Lettere che spedisco e quelle che mi vengono spedite franche, come pure le lettere per consegna, gruppi e quant'altro merita essere notato e io sono soddisfatto di questo sistema* [...].

Ai fini pratici, tutta la corrispondenza di Montalcino venne bollata a partire dal 1816 con i timbri della Distribuzione di Buonconvento, che nel luglio 1845 meritò anche la promozione al grado di Regia.

SVILUPPO ECONOMICO E CONQUISTA DELL'AUTONOMIA POSTALE

Premesso che un'analoga promozione non arriverà mai per Montalcino, il vero "salto di qualità" per l'ultimo rifugio della libertà senese[8] si compie nel 1847, quando la comunità decide comunque di accollarsi il costo di un intero corredo di bolli postali. Come ben sappiamo, il possesso di queste matrici non indicava esattamente lo *status* di un ufficio, ma certamente testimonia l'attenzione verso il traffico postale generato da un'economia sempre più vivace che già puntava sul vino, anche se all'epoca il Brunello non esisteva e il prodotto più famoso era il divino e leggiadro Moscadello, apprezzato da secoli sia Frizzante che Tranquillo. Ribadisco "intero" corredo di bolli, perché fino ai ri-

[6] Sull'argomento si veda Giuseppe Pallini-Paolo Saletti, *I Corrieri del Mangia*..., cit., pp. 113-114.

[7] L'unico a essere concretamente danneggiato dalla restaurazione del vecchio regime fu Felice Nispi, che oltre a perdere il prestigioso ruolo di Direttore della Posta di San Quirico, vide svanire la provvigione che aveva sui ricavi provenienti dalle lettere destinate alle località del circondario che gli era stato assegnato dai francesi (tra le quali Montalcino).

[8] Seicento famiglie senesi, in rappresentanza dell'antica Repubblica assediata dalle truppe ispano-medicee, nella primavera del 1555 ripararono in Montalcino dove dettero vita a una disperata resistenza terminata solo nel 1559.

trovamenti odierni non si aveva una corretta scansione temporale della loro acquisizione, prevalendo la tesi che i bolli accessori fossero stati comprati in un secondo momento.

ANNATE STORICHE E PEZZI RARI

All'appello di Vollmeier lanciato nel 1974[9] mancano praticamente tutti i bolli accessori e la pagina dedicata a Montalcino nell'ormai celebre "libro nero" della prefilatelia toscana appare laconicamente vuota. Il primo a saltare fuori agli inizi del duemila è stato il "PD"[10], ma nonostante la caccia abbastanza spietata di cui è stato oggetto (in quegli anni i collezionisti di prefilateliche toscane erano molti e piuttosto agguerriti), a oggi non si contano che due sole impronte di questo bollo. Allo stesso tempo si aveva notizia dell'esistenza di un sigillo a fuoco senza che se ne conoscessero immagine e dicitura[11]. A quest'ultima lacuna ha posto rimedio il ritrovamento di due lettere, la prima del novembre 1847 e la seconda del settembre 1852, entrambe inviate dal distributore locale al Direttore di Siena e pertanto recanti il crisma dell'ufficialità. La più recente di queste due impronte, benché non del tutto completa, ha comunque permesso di ricostruire la dicitura esatta del bollo che, nel perimetro delimitato da un doppio cerchio, recita *Distribuzione comunitativa* e al centro, sopra un motivo stilizzato, *di Montalcino* (fig. 1). A questo punto mancava solo il "Per Consegna" per certificare definitivamente l'acquisizione simultanea dell'intero corredo[12]. La conferma di questa ipotesi è arrivata puntualmente da una lettera davvero importante, trattandosi del documento di viaggio di una bella somma di denaro inviata all'epoca dalla comunità al Gonfaloniere di Radicofani (fig. 2).

fig. 1 - Impronta del bollo a fuoco della distribuzione di Montalcino, al verso di lettera del 7 settembre 1852.

fig. 2 - Lettera "per consegna" da Montalcino, 21 maggio 1849.

Adesso sappiamo che Montalcino aveva tutti gli strumenti per accogliere la grande novità in arrivo nel mondo della Posta, rappresentata dai francobolli. Ma il vecchio Bruni, evidentemente, non ne voleva sapere di accollarsi questa nuova spesa (come del resto tanti altri colleghi dell'epoca) e anche il Cantucci cambia opinione sul suo operato dicendo in una lettera del gennaio '52 che *a cagione della avanzatissima età* [...] *manca affatto di attitudine* e che non ha [...] *mai intese le discipline postali* [...].

fig. 3 - Montalcino 7 agosto 1851. Lettera pagata in denaro spedita franca e "Per Consegna" a Firenze. La somma pagata dal mittente (11 cr.) servì al procaccia per comprare i francobolli a Buonconvento dove furono applicati e annullati nello stesso giorno.

[9] Paolo Vollmeier, *I bolli postali toscani del periodo prefilatelico fino al 1851*, Firenze 1974.

[10] Una delle due impronte è riprodotta in A.S.Po.T, *Catalogo dei bolli prefilatelici toscani*, Firenze 2010, a p. 98.

[11] Il sigillo è citato, senza essere riprodotto, a p. 147 de *I Corrieri del Mangia*, cit.

[12] Non dimentichiamoci che in Filippo Bargagli Petrucci, *I bolli postali toscani del periodo filatelico dal 1851*, Firenze 1976, a pag. 167 troviamo il "Per Consegna" solo come accompagnatore nel periodo di Governo Provvisorio.

A conferma di queste parole e di quelle spese dallo stesso Cantucci nel 1848, quando (al contrario) elogiava il suo rapporto col Bruni, è apparsa recentemente sul mercato una splendida lettera che testimonia come la Distribuzione di Montalcino nell'agosto 1852 fosse ancora sprovvista di francobolli (fig. 3). A tale proposito giova ricordare che le lettere pagate in denaro durante tutto il periodo granducale sono piuttosto frequenti, mentre la testimonianza di una missiva trasportata da un Procaccia che viaggia con i soldi in tasca per comprare davvero i francobolli e farli applicare a un altro ufficio di Posta (com'erano d'accordo di fare il Bruni e il Cantucci) è tutt'altro che frequente.

fig. 4 - Lettera da Montalcino, 10 ottobre 1852, con "PD" annullatore.

Evidentemente sono gli ultimi giorni di servizio per Niccolò, perché la suddetta lettera del 9 settembre, chiusa con il bollo a cera di Spagna, è già firmata dal figlio (che portava lo stesso nome del nonno, cioè Carlo). A ulteriore prova del cambio di gestione, ci conforta una lettera dell'ottobre seguente, che potrebbe rappresentare la prima data assoluta per una lettera affrancata a Montalcino (fig. 4). Di certo è l'unica a oggi conosciuta con il PD utilizzato come annullatore, perché il Bruni a questo scopo adopererà abitualmente solo il datario circolare. Più avanti, sempre a imitazione Buonconvento, lo stesso Carlo perfezionerà la sua tecnica strisciando il bollo nominativo in maniera inconfondibile sul bordo della lettera, lasciando gli accessori sempre puliti e bene in vista (fig.5).

fig. 5 - Lettera "per consegna" da Montalcino, 18 agosto 1862.

Tracciando uno scherzoso parallelo tra vino e rarità postali presentate, direi che il 1847 e il 1852 sono certamente le annate più "promettenti" per i bolli montalcinesi, mentre la definitiva consacrazione del Brunello arriverà in una vendemmia di poco posteriore. Il 1869, data di presentazione al mondo della prima bottiglia, prodotta ed etichettata nel 1865, era in arrivo[13].

ISTITUZIONI E SERVIZI POSTALI A MONTALCINO DAL 1766 AL 1861 - SCHEMA RIASSUNTIVO

PERIODO	QUALIFICA DELL'UFFICIO DI POSTA DI MONTALCINO	UFFICIO DI POSTA DA CUI DIPENDEVA O APPALTATORE DEI SERVIZI POSTALI	TITOLARE DELL'UFFICIO O APPALTATATORE DEI SERVIZI POSTALI	BOLLI RISCONTRATI SULLA CORRISPONDENZA DI MONTALCINO
fino al 1766	–	Procaccino di Torrenieri	Benvenuto Benvenuti	-
1766-1806	–	Postiere di Torrenieri	Domenico Nozzoli	Siena
1806-1808	–	Distribuzione fiduciaria di Buonconvento	Luca Cantucci	Siena
1808-1811	–	Direzione postale di Siena	Giuseppe Spannocchi (Direttore)	Siena o Radicofani
1811-1814	–	Direzione postale di San Quirico	Felice Nispi (Direttore)	San Quirico
1814-1846	Distribuzione comunitativa gestita da Niccolò Bruni	Distribuzione comunitativa di Buonconvento (dal 1845 Distr. Regia)	Luca Cantucci (Distributore)	Siena e poi Buonconvento (dal 1816)
1847-1852	Distribuzione comunitativa gestita da Niccolò Bruni	Distribuzione Regia di Buonconvento	Luca Cantucci (Distributore)	Montalcino
1852-1861	Distribuzione comunitativa gestita da Carlo Bruni	Distribuzione Regia di Buonconvento	Antonio Cantucci (Distributore)	Montalcino
dal 1861	Ufficio secondario gestito da Carlo Bruni (1868 ca.)	Direzione locale di Siena	–	Montalcino

[13] https://www.consorziobrunellodimontalcino.it/it/567/territorio#590-anchor.

Abram Verona
Analisi del carteggio d'affari toscano

Dino Pelagotti ASPOT

Per "cartéggio" la lingua italiana intende uno "scambio continuato di lettere tra due persone"[1]. In letteratura s'intende uno scambio di lettere solo tra due persone, in cui di solito una delle due è un personaggio celebre. Nella storia postale invece s'indica, in maniera più estensiva, quell'insieme di lettere indirizzate tutte alla stessa persona e allo stesso indirizzo, anche se quasi mai presente sulla soprascritta come lo intendiamo oggi, ma scritte da persone diverse.

Gli storici postali cultori di ogni stato preunitario ne conosceranno sicuramente più di uno, se non addirittura decine per gli stati più estesi e abitati; ricordando che, alla metà del XIX secolo, periodo di cui si parlerà in questo scritto, le persone in grado di leggere e scrivere erano una ristretta parte della popolazione, ne consegue che lo scambio di corrispondenze era un'attività alquanto limitata e condizionata dall'alfabetizzazione.

Del Granducato di Toscana sono noti diversi carteggi importanti come numero di lettere affrancate, arrivati ai giorni nostri grazie alla cura con cui enti pubblici e privati, familiari, studiosi e collezionisti li hanno conservati nel tempo.

fig. 1 - Carteggio "Alamanno Berti".
Lettera da S.Sofia, 26 maggio 1860, a S.Piero
(asta Corinphila 24.11.2021, lotto 3645).

fig. 2 - Carteggio "fratelli Anselmi".
Lettera da Marciana Marina, 27 novembre 1854, a Marigliano
(asta Bertolani 29.9.2021, lotto 310).

Tra i più conosciuti carteggi toscani possiamo ricordare quello indirizzato al *Dottor Alamanno Berti* di Rocca San Casciano (fig. 1), composto quasi esclusivamente da lettere spedite da località toscane per l'interno della Toscana, quello dei *fratelli Anselmi* (fig. 2), corposo e "famigerato" per la frequente presenza di lettere affrancate con francobolli riutilizzati, in frode postale, spedite da Marciana Marina e indirizzate prevalentemente a Marigliano (Napoli) e quello per i *fratelli Facchini* a Bologna, questi ultimi due composti di lettere con francobolli toscani dirette fuori regione, ma all'interno dell'Italia geografica. Abbiamo poi quello diretto al *figlio di Mich. D. Curti*, a Vienna (per citarne uno fuori Granducato e fuori "Italia", a livello europeo), e infine il più famoso e conosciuto

fig. 3 - Lettera per i fratelli Facchini di Bologna (particolare).

[1] Emidio De Felice-Aldo Duro, *Dizionario della lingua e della civiltà italiana contemporanea*, Palermo 1985, p. 355.

carteggio di tutti gli Stati preunitari, cioè lo scambio epistolare tra componenti della *famiglia Viti* che corrispondevano prevalentemente tra Volterra e gli Stati Uniti d'America (fig. 4). Alcuni carteggi toscani sono stati prolungati nel tempo e hanno avuto lettere con francobolli in crazie e poi in centesimi di lira, come quello di *Filippo Garinei negoziante e librajo a Viterbo* (fig. 5) e del già citato *Berti*.

fig. 4 - Frontespizio di lettera diretta a Vito Viti (particolare).

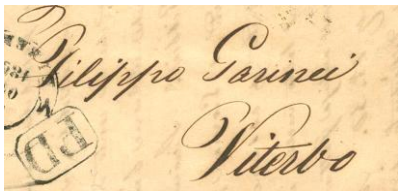


fig. 5 - Frontespizio di lettera diretta a Filippo Garinei (particolare).

Ma il carteggio che ha colpito maggiormente la nostra attenzione è quello, cospicuo, diretto ad Abramo Verona di Modena. La presenza sui frontespizi delle lettere di due nomi di città procura uno "spaesamento geografico", tuttavia subito ricondotto sui binari della corretta interpretazione di quale fosse il destinatario e la città di destinazione (figg. 6 e 7).

fig. 6 - Carteggio "Abram Modena". Lettera da Livorno, 13 dicembre 1853, a Modena, raro doppio porto del carteggio.

fig. 7 - Carteggio "Abram Modena". Lettera da Pistoia, 18 dicembre 1859, a Modena, ultima data conosciuta del carteggio (asta Bolaffi 14-15.3.2019, lotto 515).

L'attenzione postale verso questi carteggi consente di poterli analizzare sotto vari punti di vista come ad esempio:
- *le tariffe* variate nel corso degli anni;
- *i bolli* utilizzati, osservandone il tipo, il colore e le modalità di apposizione;
- *i colori dei francobolli*, buona base anche per studiare la differenziazione delle tinte e colori col passare degli anni e il susseguirsi delle tirature[2];
- *le vie di trasporto* attraverso le quali le lettere sono giunte a destinazione, variabili con le stagioni e il passare del tempo, con l'aumentare degli scambi o con le aperture di nuovi percorsi stradali o ferroviari e nuovi itinerari marittimi.

Per ogni categoria, sfruttando un'analisi statistica, si possono rendere più chiare le evidenze.

Ci si può interessare a un carteggio anche dal punto di vista storico, sociale e antropologico, per comprendere, dai messaggi trasmessi, l'epoca e le vicende del mittente e del destinatario, ancora meglio quando sono note anche le risposte alle lettere ricevute.

[2] Per fare uno studio del genere però è necessario avere immagini ben definite e tutte fatte con uno scanner di buono/ottimo livello, visto che anche singoli aggiustamenti di scansione possono modificare il colore dei bolli e inficiare la riuscita dell'immagine finale. Il presente studio esula dall'analisi dei colori dei francobolli.

LE TARIFFE

Nel periodo in esame, quello dell'uso dei francobolli del Granducato di Toscana e del Governo Provvisorio, la tariffa dalla Toscana a Modena è variata quattro volte:

1. il 1° aprile 1851 entrò in vigore la convenzione postale tra Austria e Granducato di Toscana ma il ducato di Modena emise i propri francobolli solo in data 1° giugno 1852 ed è da questo momento soltanto che Modena poté aderire alla lega (insieme al ducato di Parma) e che gli abitanti di Toscana e Modena poterono scambiarsi reciprocamente lettere affrancate. La tariffa corretta per lettere di primo porto di peso e con porto pagato fino al confine toscano era di 3 crazie, con lettere tassate a destino;
2. dal 1° giugno 1852 le tariffe vennero fissate in base al peso e alla distanza tra i due uffici di posta transfrontalieri:
   - la tariffa di *primo porto per la prima distanza* era di 2 crazie, solo per uffici distanti tra di loro massimo 10 leghe, cioè circa 75 km attuali; da Modena alla Toscana sono oltremodo rare considerando che, secondo calcoli geografici, questa tariffa sarebbe stata possibile solo tra Modena e Barga, Bagni di Lucca, Firenzuola, San Marcello Pistoiese e forse ai limiti dei 75, con Barberino di Mugello. Non si è ancora trovata lettera da uno di questi paesi destinata ad Abramo Verona;
   - la tariffa di *primo porto per la seconda distanza* era di 4 crazie per paesi distanti tra di loro tra 75 e 150 km. Questa distanza, sempre riferita solo alla città di Modena, comprendeva tutte le località toscane tranne quelle citate sopra e tutte quelle a nord di Siena e di Arezzo;
   - la tariffa di *primo porto per la terza distanza* era di 6 crazie per paesi distanti oltre 150 km. Non si conoscono lettere da queste località toscane per Abramo Verona;
3. dal 15 luglio 1859 la tariffa passa a 3 crazie per ogni 6 denari di peso senza considerare la distanza tra i due uffici;
4. dal 1° gennaio 1860 introduzione della tariffa "sarda" da 20 centesimi con francobolli del Governo Provvisorio di Toscana. Non si conoscono lettere indirizzate ad Abramo Verona con francobolli del Governo Provvisorio.

L'attenzione è stata focalizzata sulle lettere del periodo filatelico. Non si esclude tuttavia l'esistenza di documenti postali anche del periodo precedente e se ne chiede verifica confidando nella collaborazione di collezionisti e studiosi.

La maggior parte delle lettere dirette a Modena è stata spedita da Livorno e Firenze (93,6%), alcune da Pistoia, Lucca e Pisa. Consegue che la tariffa è sempre quella per la seconda distanza, potendo variare solo per il porto, quasi sempre il primo. Rare quindi le lettere affrancate per porti superiori di cui si conoscono solo quattro casi di affrancatura:
- una doppio porto, per consegna, da Firenze in corretta tariffa da 12 crazie (4 cr. x2 + 4 cr. per la raccomandata);
- una di doppio porto semplice di 8 crazie (fig. 6);
- una di doppio porto affrancata insufficientemente con 4 crazie e tassata 8 crazie trasformati poi in 55 centesimi a Modena;
- una lettera "misteriosa" affrancata per 6 crazie del 22 agosto 1852 spedita da Firenze, apparentemente in eccesso di tariffa[3].

Solo una lettera è affrancata come "campioni senza nessun valore", ma la tariffa prevista era ugualmente di 4 crazie; questa sarebbe cambiata solamente se ci fosse stata una progressione nell'aumento di peso.

Il nome di Abram Verona può essere associato alla storia postale del Granducato in quanto ad oggi la prima data nota del francobollo da 4 crazie della seconda emissione appare su una lettera a lui inviata il 18 maggio 1857, da Firenze[4].

[3] Vedi videoconferenza AISP-UFS del 18 maggio 2021 "Ducato di Modena e Granducato di Toscana: rapporti postali dal '700 al 1859" di Fabrizio Salami.

[4] Anticipa la data 26 maggio 1857 indicata in Dino Pelagotti, *Vere filigrane di Toscana*, "Il Monitore della Toscana" n. 33, p. 32.

IL CARTEGGIO "ABRAM VERONA"

Censite: n. 141 lettere e frammenti (con date certe), dalla Toscana
di cui
137 lettere per la 2ª distanza Toscana-Modena
di cui
135 lettere in tariffa base di 4 crazie (prima di giugno 1859)
112 lettere con singolo francobollo da 4 cr.
23 lettere con due francobolli da 2 cr. (9 in coppia e 14 sciolti)
da Livorno (15), Firenze (7) e Pisa (1)
e 2 lettere in tariffa base di 3 crazie (dopo giugno 1859)
con francobolli da 2 cr. + 1 cr. (II emissione), da Pistoia (15.12.1859 e 18.12.1859)

I BOLLI

Il periodo considerato va da giugno 1852 a dicembre 1859.

L'anno con la più elevata quantità di corrispondenza è il 1854 (36 lettere) e i mesi con la maggior frequenza di lettere rinvenute sono marzo e giugno (18 lettere per entrambi).

È stato osservato che venivano inviate anche più lettere nello stesso giorno. Ad esempio l'11 aprile 1854 ne sono state spedite due da Livorno, una col 4 crazie annullato con il "PD" azzurro e l'altra sempre con il 4 crazie annullato col "PD", questa volta con inchiostro nero, ed entrambe col datario a "banderuola" di Livorno impresso in rosso. Viene da chiedersi perché nello stesso ufficio e nello stesso giorno si sia usato un colore diverso dell'inchiostro, per il medesimo bollo (fig. 8). Era una variabile così indifferente e intercambiabile?

fig. 8
Affrancatura annullata con "P.D." nero e datario rosso, di Livorno.

Ancora non sono state trovate lettere di tutti i mesi di un singolo anno: del 1853 mancano lettere di novembre e del 1854 mancano dei mesi di maggio e di luglio.

Provenienza della corrispondenza diretta ad Abramo Verona

LIVORNO	*87 lettere*	*(61,7% del totale)*
FIRENZE	*45 lettere*	*(31,9% del totale)*
PISTOIA	*7 lettere*	*(5% del totale)*
PISA	*1 lettera*	*(0,7% del totale)*
LUCCA	*1 lettera*	*(0,7% del totale)*

Lo studio delle tipologie di annulli e il loro uso con il passare degli anni suscita una notevole quantità di considerazioni, alcune forse già conosciute e dibattute.

Ecco alcuni esempi tenendo conto che riguardano prevalentemente bolli utilizzati quali annullatori dei francobolli presenti sulla soprascritta:

- nel 1852 da Firenze sono partite 9 lettere, 8 di queste avevano il bollo a rombi/mostaccioli (fig. 9). Delle restanti 36 lettere partite da Firenze nei 7 anni successivi solo 1 è stata annullata con tale bollo nel 1856. Ne possiamo dedurre che dal 1853 in poi è stato disposto di non annullare più i francobolli con i rombi e il bollo è stato destinato ad altro uso[5]?
- 10 lettere del 1852, 9 del 1853 e 2 del 1855 hanno sulla sopracoperta un datario di Strada Ferrata (14,9% del totale), mai annul-

fig. 9

[5] Cfr. Filippo Bargagli Petrucci, *I bolli postali toscani del periodo filatelico dal 1851*, Firenze 1976, p. 107.

latore. L'abbassarsi della frequenza del bollo col passare degli anni sottolinea la sistematicità dell'utilizzo di questo mezzo di trasporto. Ne perdiamo traccia perché poi viene apposto al retro?

- nel 1854 sono partite da Livorno 29 lettere, tutte tranne una (96,5%) hanno i francobolli annullati con il "PD"; 20 di queste hanno il datario di Livorno non annullatore in inchiostro rosso (70%) indipendentemente dal colore del "PD", che è rosso solo in 2 casi su 20;
- estendendo questo stesso esame si vede che da giugno 1852 a giugno 1853, per 13 mesi non si è mai bollato a Livorno col datario in colore rosso (0 lettere su 19), invece successivamente questa è diventata un'abitudine abbastanza frequente (nel 1855 8 lettere su 13, nel 1856 1 su 1, nel 1857 9 su 15, nel 1858 0 su 2 e nel 1859 0 lettere su 1). Perché si è iniziato a usare un colore diverso nel 1853? Perché, forse, si è di nuovo abbandonato nel 1858?
- in totale 79 francobolli su 141 lettere toscane sono stati annullati con il timbro "PD" (56,2%). Nel 1852 però solo 3 francobolli su 21 hanno avuto questo bollo (14%). Perché? Non possiamo pensare che sia solo per l'uso dell'annullo a rombi a Firenze citato sopra, perché anche a Livorno nel 1852 è stato usato solo una volta su dieci;
- a Firenze nel 1852 non hanno annullato neanche un francobollo col muto a 5 sbarre, nel 1853 invece 8 volte su 9 buste (89%), nei restanti 6 anni delle complessive 36 lettere spedite da Firenze solo 6 sono state annullate con il 5 sbarre (16,6%). Perché questo cambiamento di percentuale nel 1853?
- solo 6 volte su 141 (4,2%) i francobolli sono stati annullati con due timbri diversi contemporaneamente;
- solo 22 volte su 141 (15,6%) i francobolli sono stati annullati con il datario "a banderuola", ma a Firenze considerando i mesi di novembre e dicembre 1854 e poi tutto il 1855 questo bollo è stato usato 11 volte su 13 (84,6%);
- solo 4 volte su 141 (2,8%) la lettera ha "perso la corsa", essendo stata impostata "dopo la partenza", come testimonia lo specifico bollo apposto;
- su 86 lettere su 141 (70%) il mittente ha apposto il timbro della propria attività; i più rappresentati sono *Moise Levi di Vita*, *E. & E. Arbib* e *Nesi e Mengozzi* di Livorno e *Emanuelle Fenzi e C.*[6] e *David Levi* di Firenze (figg. 10-11-12-13).

figg. 10-11-12-13 - Timbri di mittenti presenti nel "carteggio Abram Modena".

Non tutti i mittenti indicavano il destinatario nello stesso modo e diverse sono le abbreviazioni trovate.
Le 145 lettere censite sono state indirizzate a:

Abram Verona	*89 volte*	*Abramo Verona*	*12 volte*
Ab. Verona	*25 volte*	*Abr Verona*	*2 volte*
A.Verona	*15 volte*	*Ab^{m} Verona*	*2 volte*

[6] Imprenditore e banchiere (cfr. https://www.treccani.it/enciclopedia/emanuele-fenzi_%28Dizionario-Biografico%29/). Da notare che i maggiori corrispondenti di Abramo Verona sono figure di rilievo dell'economia livornese e fiorentina e, almeno Di Vita, Arbib e Levi di origine ebraica.

OLTRE IL GRANDUCATO

Mentre la catalogazione d'immagini di sopracoperte destinate ad Abramo Verona è iniziata circa dieci anni fa, solo recentemente si è pensato che il Verona stesso potesse avere rapporti postali con altri stati preunitari, se non anche all'interno del suo Ducato e oltralpe.

Sfogliando il volume dedicato al 150° anniversario dei francobolli estensi[7] si può trovare qualche documento relativo all'oggetto della ricerca. Abramo Verona riserva sorprese e lettere storiche anche per i francobolli estensi. Spicca l'immagine di una lettera raccomandata contenente denaro ("45 pezzi da 20 lire") da Pievepelago, di ben 28 porti affrancata per 1,65 lire: massima affrancatura nota per corrispondenze dirette dal Ducato di Modena al suo interno, per di più con affrancatura tricolore[8] (fig. 14).

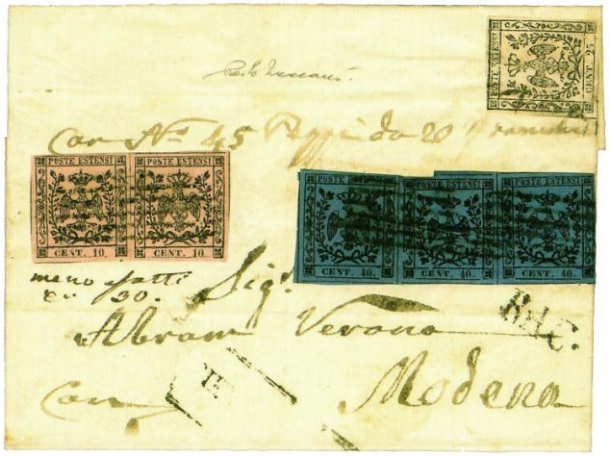


fig. 14
Lettera da Ducato di Modena (Pievepelago).

fig. 15
Lettera dal Ducato di Parma (Parma).

Sono state inoltre trovate alcune lettere provenienti dal ducato di Parma (fig. 15) e dal Lombardo-Veneto[9] (fig. 16). Molto meno frequenti lettere dal Regno di Napoli (fig. 17) e dallo Stato Pontificio (fig. 18)[10].

fig. 16
Lettera dal Lombardo-Veneto (1854).

fig. 17
Lettera dal Regno di Napoli (16 maggio 1858).

[7] Paolo Vaccari (a cura), *1852 Modena 2002 : 150° anniversario dei francobolli estensi*, Vignola 2002.
[8] *Ivi*, p. 107. Nello stesso volume sono riprodotte anche altre lettere provenienti dal medesimo ducato estense.
[9] Emilio Simonazzi, *La posta dagli Stati preunitari al Ducato di Modena*, in "Vaccari Magazine" n. 46 (ottobre 2011), p. 36.
[10] Cfr. la collezione *"Posta Estense"* di Fabrizio Salami, p. 42, esposta a "Ravenna 2001" (http://risorse.issp.po.it/dbcollezioni/593_salami.pdf).

fig. 18
Lettera dallo Stato Pontificio (Ferrara, 20 settembre 1852), coll. F. Salami.

Resta comunque preponderante il traffico postale dalla Toscana destinato al Verona.

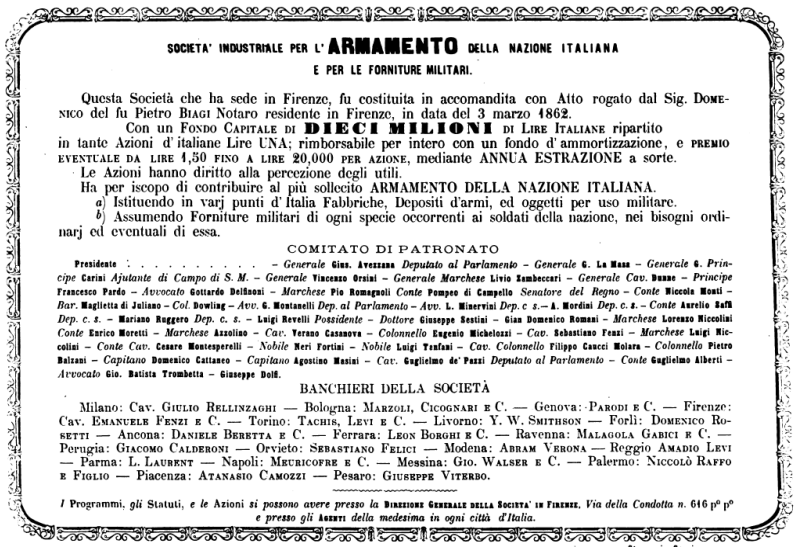
La maggior parte delle lettere riveste natura commerciale e risulta caratterizzata dalla presenza di numeri, somme, fatture, riporti, conti o listini di borsa.

Se ne ricava quindi l'immagine di un personaggio con un'attività di tutto rilievo, a cui pervenivano lettere affrancate in sei diverse valute da altrettanti diversi stati preunitari della penisola italiana. E non è escluso che si possano trovare anche lettere spedite dal Regno di Sicilia "al di là del faro" o dallo Stato Sardo.

L'UOMO

Una lettera del 7 settembre 1857 inviata da Carpi a Modena (fig. 19) rappresenta l'unico documento postale in cui viene indicata la professione svolta da Abram Verona. In apparenza ricco commerciante con interessi in stati diversi e persona in vista nella Modena di quegli anni, Abram probabilmente coniugava quest'attività a quella di banchiere, come talvolta accadeva per chi disponeva di ingenti capitali. Questa lettera, comparsa dopo un decennio di ricerche, è indirizzata al "Signor A. Verona Banchiere - Modena", professione confermata anche in data successiva quando

fig. 19 - Lettera da Carpi (7 settembre 1857).



SOCIETA' INDUSTRIALE PER L'**ARMAMENTO** DELLA NAZIONE ITALIANA
E PER LE FORNITURE MILITARI.

Questa Società che ha sede in Firenze, fu costituita in accomandita con Atto rogato dal Sig. Domenico del fu Pietro Biagi Notaro residente in Firenze, in data del 3 marzo 1862.
Con un Fondo Capitale di **DIECI MILIONI** di Lire Italiane ripartito in tante Azioni d'italiane Lire UNA; rimborsabile per intero con un fondo d'ammortizzazione, e premio eventuale da lire 4,50 fino a lire 20,000 per azione, mediante ANNUA ESTRAZIONE a sorte.
Le Azioni hanno diritto alla percezione degli utili.
Ha per iscopo di contribuire al più sollecito ARMAMENTO DELLA NAZIONE ITALIANA.
a) Istituendo in varj punti d'Italia Fabbriche, Depositi d'armi, ed oggetti per uso militare.
b) Assumendo Forniture militari di ogni specie occorrenti ai soldati della nazione, nei bisogni ordinarj ed eventuali di essa.

COMITATO DI PATRONATO

Presidente . . . . . – *Generale* **Gius. Avezzana** *Deputato al Parlamento – Generale* **G. La Masa** – *Generale* **G. Principe Carini** *Ajutante di Campo di S. M. – Generale* **Vincenzo Orsini** – *Generale Marchese* **Livio Zambeccari** – *Generale Cav.* **Dunne** – *Principe* **Francesco Pardo** – *Avvocato* **Gottardo Delfinoni** – *Marchese* **Pio Romagnoli** *Conte* **Pompeo di Campello** *Senatore del Regno – Conte* **Niccola Monti** – *Bar.* **Maglietta di Juliano** – *Col.* **Dowling** – *Avv.* **G. Montanelli** *Dep. al Parlamento – Avv.* **L. Minervini** *Dep. c. s.* – **A. Mordini** *Dep. c. s.* – *Conte* **Aurelio Saffi** *Dep. c. s.* – **Mariano Ruggero** *Dep. c. s.* – **Luigi Revelli** *Possidente – Dottore* **Giuseppe Sestini** – **Gian Domenico Romani** – *Marchese* **Lorenzo Niccolini** *Conte* **Enrico Moretti** – *Marchese* **Azzolino** – *Cav.* **Verano Casanova** – *Colonnello* **Eugenio Michelozzi** – *Cav.* **Sebastiano Fenzi** – *Marchese* **Luigi Niccolini** – *Conte Cav.* **Cesare Montesperelli** – *Nobile* **Neri Fortini** – *Nobile* **Luigi Venfani** – *Cav. Colonnello* **Filippo Cucci Molara** – *Colonnello* **Pietro Balzani** – *Capitano* **Domenico Cattaneo** – *Capitano* **Agostino Musini** – *Cav.* **Guglielmo de' Pazzi** *Deputato al Parlamento – Conte* **Guglielmo Alberti** – *Avvocato* **Gio. Batista Trombetta** – **Giuseppe Dolfi.**

BANCHIERI DELLA SOCIETÀ

Milano: Cav. Giulio Rellinzaghi — Bologna: Marzoli, Cicognari e C. — Genova: Parodi e C. — Firenze: Cav. Emanuele Fenzi e C. — Torino: Tachis, Levi e C. — Livorno: Y. W. Smithson — Forlì: Domenico Rosetti — Ancona: Daniele Beretta e C. — Ferrara: Leon Borghi e C. — Ravenna: Malagola Gabici e C. — Perugia: Giacomo Calderoni — Orvieto: Sebastiano Felici — Modena: Abram Verona — Reggio Amadio Levi — Parma: L. Laurent — Napoli: Meuricofre e C. — Messina: Gio. Walser e C. — Palermo: Niccolò Raffo e Figlio — Piacenza: Atanasio Camozzi — Pesaro: Giuseppe Viterbo.

I Programmi, *gli* Statuti, *e le* Azioni *si possono avere presso la* Direzione Generale della Società' in Firenze, *Via della Condotta n.* 616 p° p° *e presso gli* Agenti *della medesima in ogni città d'Italia.*

risulta tra i banchieri finanziatori della "Società industriale per l'armamento della nazione italiana"[11] (fig. 20).

Per la parte più propriamente storica si è provato a partire dalla fine, a trovare cioè il luogo di sepoltura del Verona. Il nome Abramo fa pensare a un uomo di religione ebraica, ed è per questo motivo che le indagini sono state orientate verso tale comunità. Dai cimiteri ebraici di Modena e Finale Emilia non sono

fig. 20 - 1861: la "Società industriale per l'armamento della nazione italiana".

[11] In "L'esposizione italiana del 1861" n. 32 (26 giugno 1861), p. 256.

purtroppo arrivati risultati. Anche una visita all'archivio storico della Comunità ebraica di Modena e Reggio Emilia, resa possibile grazie ai contatti con Marta Affricano[12], non ha consentito passi avanti.

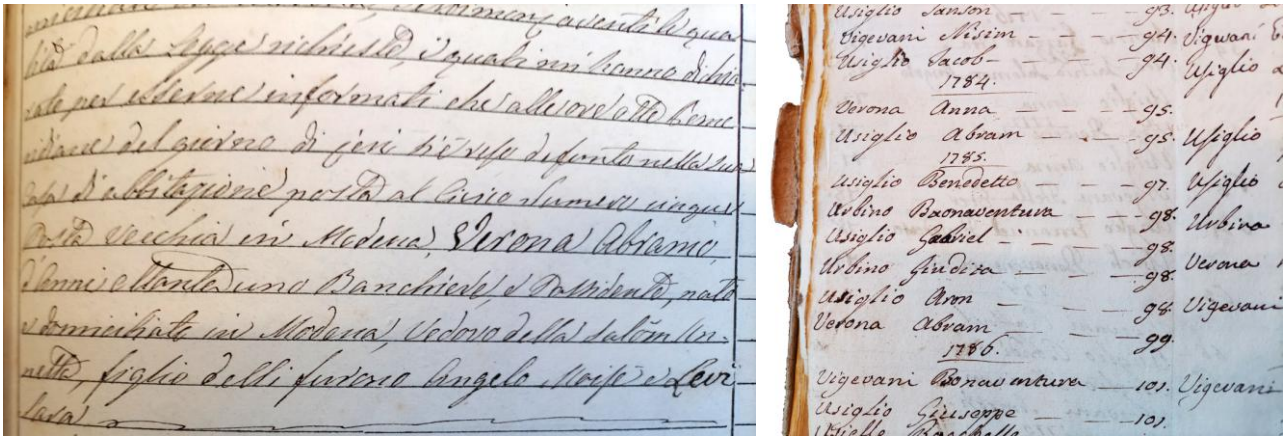
Risultati incoraggianti sono stati invece ottenuti nell'archivio storico della città di Modena dove risulta che i familiari *"L'anno Mille ottocento sessanta sette questo giorno dieci del Mese di Marzo nel Palazzo Comunale di Modena*" hanno dichiarato "*che alle ore otto pomeridiane del giorno di ieri si è reso defunto nella sua casa di abbitazione posta al civico numero cinque Posta Vecchia in Modena, Verona Abramo, d'anni ottantuno, Banchiere e Possidente, nato e domiciliato in Modena, vedovo della Salom Annetta, figlio delli furono Angelo Moisè e Levi Sara*"[13] (fig. 21).

Negli anni della ricerca, periodo in cui riceveva una quantità elevata di lettere, il Verona aveva quindi da 66 a 74 anni.

Via Posta Vecchia è l'attuale via Cesare Battisti e all'epoca era la strada di confine tra il ghetto e il resto della città.

Tuttavia l'ipotesi della religione ebraica mancava ancora della certezza assoluta. È stata d'aiuto una differenziazione anagrafica del registro del comune di Modena. Dagli inizi del XIX secolo l'elenco dei defunti della città è "a comune" per le persone di ogni religione, mentre invece il registro delle nascite degli anni che ci interessavano (anteriori al 1800) era separato per cittadini ebrei e non ebrei; nel libro degli "Ebrei nati dal 1742 al 1796 1° Genn." si ritrova la dichiarazione di nascita di Abram Verona, nato a Modena il 24 novembre 1785 (fig. 22).

Neanche la visita all'archivio comunale ha risolto il mistero del vero nome, cioè se Abram o Abramo, visto che nella dichiarazione di nascita è chiamato Abram mentre invece in quella di morte è chiamato Abramo.



figg 21-22 - Registro dei morti del 1867 e Registro degli ebrei nati (particolari).

CONCLUSIONI

Alla fine di quest'articolo vale la pena tornare all'inizio e alla definizione di "carteggio": riusciremo a trovare delle lettere scritte da Abramo Verona? Le risposte potrebbero essere in archivi di cui però non è nota la loro conservazione o dispersione. Certo è invece l'utilizzo da parte del Verona del telegrafo, moderno sistema di comunicazione da poco introdotto nel ducato di Modena[14], al fine di dare disposizioni in affari di particolare rilevanza e urgenza. Una lettera da Livorno del 31 ottobre 1854 riporta infatti la frase "*Ricevo il vostro dispaccio telegrafico*".

[12] Autrice del volume *Tra Naviglio e Panaro : La presenza ebraica nel territorio a nord di Modena*, Modena 2012, un libro pensato e scritto per mantenere viva la memoria delle antiche famiglie ebree di Modena e dintorni e delle vicende familiari che si intrecciano con la storia della città.

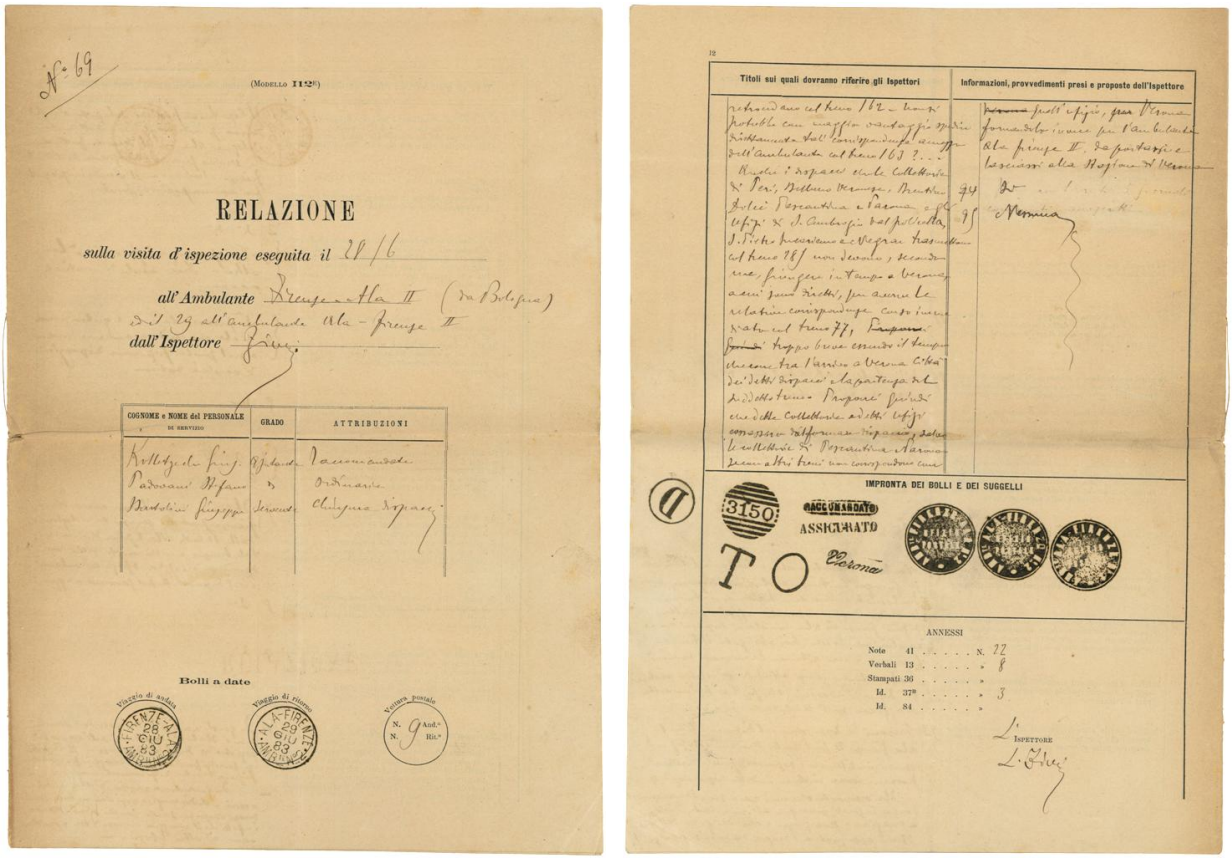
[13] Registro delle Dichiarazioni di Morte del 1867, protocollo n. 381.

[14] Valter Astolfi, *Il telegrafo in Italia 1847-1946*, Rimini 2011, pp. 41-45.

L'ambulante Firenze-Ala: cronaca di un'ispezione

Alberto Càroli ASPOT

Scrivere dell'ambulante Firenze-Ala non è cosa semplice stante la breve durata in esercizio di questo servizio postale e l'apparente mancanza di oggetti di corrispondenza bollati con datari di questo servizio. Lo spunto viene dato dal ritrovamento di una *Relazione sulla visita d'ispezione eseguita il 28/6* [1883] *all'Ambulante Firenze-Ala II (da Bologna) ed il 29 all'Ambulante Ala-Firenze II dall'Ispettore L. Zini*. Trattasi di un modulo predisposto dall'Amministrazione delle Poste composto di 12 pagine numerate della misura di cm 36,3x25,4 e identificato come modello 112E (figg. 1-2)[1].



figg. 1-2 - La prima e l'ultima pagina della relazione.

Gli ambulanti Firenze-Ala (1 e 2) vennero istituiti il 1° giugno 1883[2] e la loro sorveglianza affidata all'ispettore e al vice ispettore degli Ambulanti di Bologna[3]. Alla provvista dei bolli lavorò l'incisore Lodovico Josz che il 20 maggio 1883 ebbe pronti i datari dell'ambulante n. 1[4] (fig. 3) e il

[1] Il modello 112E non risulta catalogato nel saggio di Franco Filanci, *Modello poste*, in "Storie di Posta" n. 2 (novembre 2010), pp. 35-51 e n. 3 (maggio 2011), pp. 68-83.

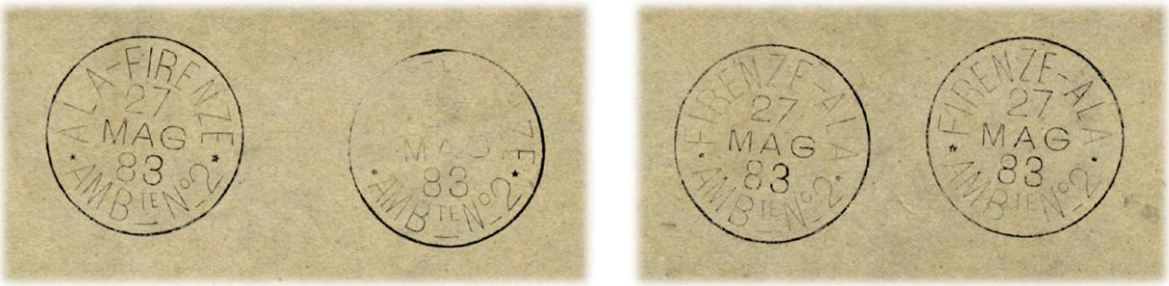
[2] "Bullettino postale" n. 11 (1883), p. 1211.

[3] *Ivi*, n. 9 (1883), p. 1032.

[4] Museo della Comunicazione, Roma, *Impronte dei bolli eseguiti da Lodovico Josz per le Poste Italiane dal 1875 al 1891*, volume n. 2, carta n. 156.

27 maggio quelli dell'ambulante n.2[5] (figg. 4-5). Tutti i datari vennero prodotti in doppio esemplare e sono facilmente riconoscibili per dettagli volutamente incisi con caratteristiche diverse.

fig. 3 - I datari dell'ambulante n. 1.



figg. 4-5 - I datari dell'ambulante n. 2.

Il valico dell'Appennino avveniva tramite la linea Porrettana che dal 1864 metteva in collegamento Pistoia con Bologna[6]. Il servizio di ambulante proseguiva poi per Modena, Mantova e quindi Verona per terminare al capolinea Ala, immediatamente oltre frontiera, che rappresentava un'importante stazione di confine tra il Regno d'Italia e l'Impero austro-ungarico ed era la località dove si incontrava la rete ferroviaria italiana e la rete Südbahn di cui era parte la tratta austriaca della ferrovia del Brennero che congiunge Innsbruck a Verona[7] (figg. 6-7).

L'ambulante Firenze-Ala va a sostituire il Bologna-Ala (fig. 8) che esisteva almeno dal 1875[8], e che viene ripristinato nel momento in cui il Firenze-Ala è soppresso[9] (figg. 9 e 10-11)[10].

---

[5] *Ibidem*.

[6] La Porrettana, conosciuta anche come "la Transappenninica", seguendo la valle del Reno e dell'Ombrone, congiunse il nord Italia e il centro, valicando per la prima volta gli Appennini. Aveva rilevanza internazionale, perché costituì una prima via di comunicazione tra Europa e sud Italia. La "direttissima" Firenze-Bologna verrà aperta solo nel 1934.

[7] Gli uffici di confine dove avvenivano gli scambi postali erano Ala (stazione), Chiasso (stazione), Chiavenna, Modane (stazione), Pontebba, Udine, Ventimiglia (stazione), Luino (stazione), Ancona, Brindisi, Cagliari, Livorno, Messina, Napoli, Palermo, Trapani, Portotorres e Siracusa (cfr. *Ventunesima relazione sul servizio postale in Italia : Anno finanziario 1885-86*, Roma 1887, p. CIII).

[8] Museo della Comunicazione, Roma, *Impronte dei bolli eseguiti da Lodovico Josz per le Poste Italiane dal 1875 al 1891*, volume n. 1, carta n. 29. In Bruno Crevato-Selvaggi, *Il Regno d'Italia nella posta e nella filatelia*, tomo I, Roma 2006, p. 270 viene indicato il periodo di servizio degli ambulanti Bologna-Ala I e II dal 1° ottobre 1874 al 1° giugno 1883.

[9] "Bullettino postale" n.5 (1884), pp. 521-522, decreto del Ministro Segretario di Stato pei Lavori Pubblici dell'8 febbraio 1884, con effetto col 1° aprile 1884 (successivamente prorogato al 1° giugno 1884 con decreto del 22 marzo 1884 pubblicato sul "Bullettino postale" anno 1884, p. 523): "Art. 1. Sono soppressi gli ufizi ambulanti fra Firenze ed Ala, N. 1 e 2 e fra Bologna e Modane, N. 1 e 2. Art. 2. Sono instituiti in loro vece i seguenti ambulanti: Firenze-Torino N. 1 e 2 (due corse giornaliere), Bologna-Ala N. 1 e 2 (idem) e Torino-Modane N. 1 e 3 (idem)". Agli ambulanti di nuova istituzione vengono assegnati i bolli annullatori "numerali" 192 (ambulante Bologna-Ala n. 1), 193 (ambulante Ala-Bologna n. 1), 194 (ambulante Bologna-Ala n. 2), 195 (ambulante Ala-Bologna n. 2), 3148 (ambulante Firenze-Torino n. 1), 3149 (ambulante Torino-Firenze n. 1) e 3150 (ambulante Firenze-Torino n.2). Quest'ultimo bollo era in precedenza assegnato agli ambulanti Firenze-Ala e Ala Firenze (ved. impronte sul verbale d'ispezione) e ancora prima all'ambulante Bologna-Ala.

[10] Museo della Comunicazione, Roma, *Impronte dei bolli eseguiti da Lodovico Josz per le Poste Italiane dal 1875 al 1891*, volume n. 2, carta n. 192 e volume n. 3, carta n. 318.

figg. 6-7 - Particolari delle tratte Firenze-Bologna e Verona-Ala. Il confine di stato è rappresentato da sequenza di crocette. Da Orario ufficiale delle strade ferrate... gennaio 1913.

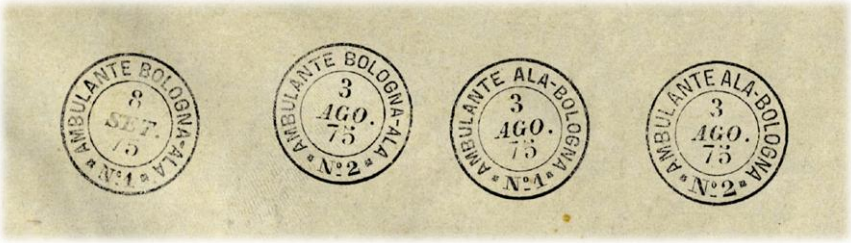


fig. 8 - I datari dell'ambulante Bologna-Ala del 1875 (I tipo).

Nel 1884 l'Amministrazione postale aveva già introdotto i datari, uniformati per tutti gli stabilimenti postali, che oggi vengono identificati come "grande cerchio". Per il ripristinato ambulante Ala-Bologna Josz incise infatti nuovi bolli del tipo unificato ("grande cerchio", GC).

fig. 9 - I datari dell'ambulante Bologna-Ala del 1884 (II tipo).

figg. 10-11 - I datari dell'ambulante Bologna-Ala del 1887 (III tipo).

È noto infine un quarto tipo di "grande cerchio" caratterizzato da una anomala composizione delle scritte: "AMB.TE ALA" (nella metà superiore) e "BOLOGNA II" (nella metà inferiore) a cui si affianca il bollo analogo con "AMB.TE BOLOGNA" e "ALA II" (figg. 12 e 13).

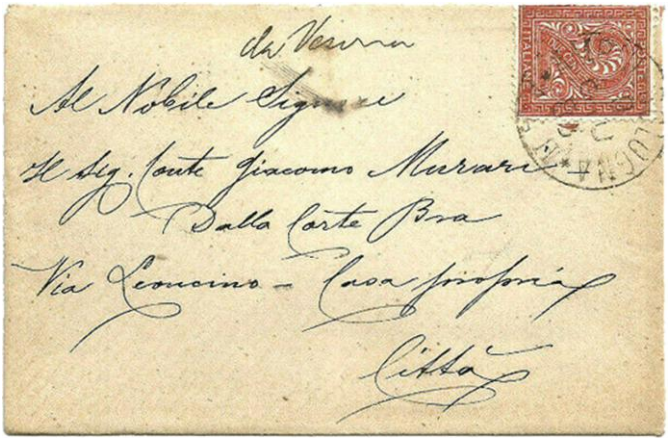


fig. 12
Impronta del bollo AMB. BOLOGNA - ALA II (8 giugno 1888).

fig. 13
Impronta del bollo AMB. ALA - BOLOGNA II (15 febbraio 1891).

L'ISPEZIONE

Il personale assegnato all'ambulante Firenze-Ala n. 2, nel momento dell'ispezione, era costituito da tre unità, Giuseppe Kolletgech e Stefano Padovani con il grado di aiutante e Giuseppe Bartolini di servente. Le attribuzioni erano rispettivamente: *Raccomandate*, *Ordinarie* e *Chiusura dispacci*.

La vettura postale utilizzata per il servizio era quella contraddistinta dal n. 9, come riportato sul frontespizio del modulo (fig. 14).

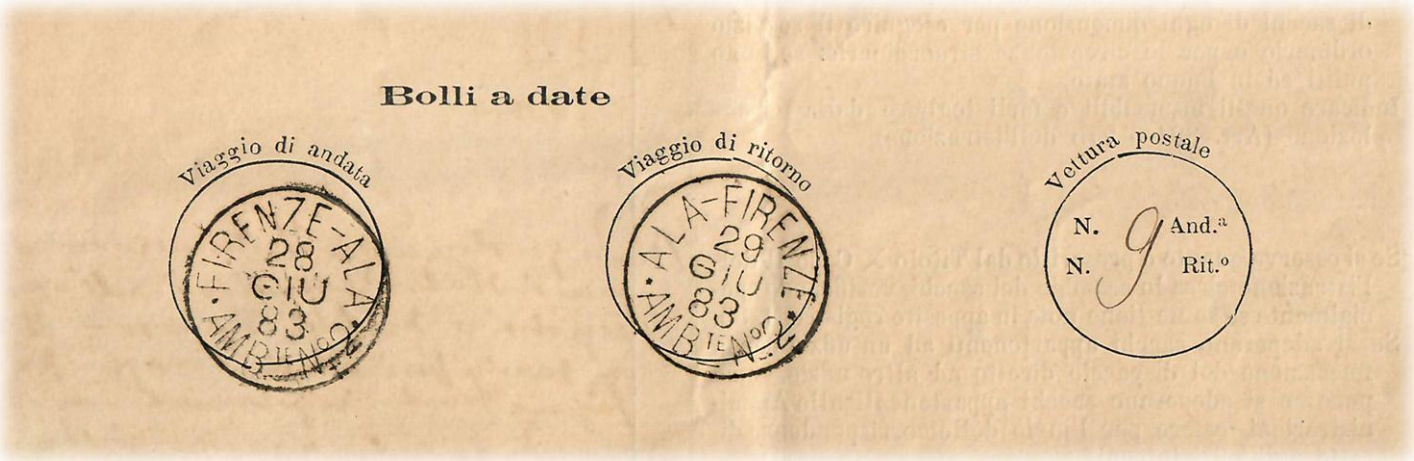


fig. 14 - Frontespizio del modello 112E (particolare).

La relazione d'ispezione prevedeva 95 "titoli sui quali dovranno riferire gli Ispettori" che erano tenuti a dare risposta scritta negli spazi previsti per "informazioni, provvedimenti presi e proposte dell'Ispettore". Ne trascriviamo quelli che ci sembrano più interessanti e significativi.

3. Se il Capoturno è provveduto di una quantità sufficiente di francobolli e cartoline di ogni specie per soddisfare alle domande che gli venissero fatte lungo il viaggio e per i bisogni del servizio. Indicare la qualità e la quantità dei francobolli e delle cartoline possedute.
Non possiede né gli uni né le altre. Dice averli dimenticati a casa.

13. Se è tenuto affisso l'inventario e se sul medesimo sono descritti tutti gli oggetti mobili provveduti; verificare la loro esistenza; accennare se si trovano in buono o cattivo stato; verificare specialmente tutti i bolli e riferire se sono ben tenuti e se per quello a date vi siano tutti i pezzi mobili; verificare se sono esatte le bilance e non manchi alcuno dei pesi.

Non esiste.

In una delle cassette manca il pezzo mobile indicante il giorno 21. Esistono invece due pezzi indicanti il giorno 22. Nell'altra manca il pezzo mobile indicante il giorno 29 ed esistono due pezzi indicanti il giorno 28. Ciò mi fa specie essendo da poco tempo che le cassette vennero affidate all'Ambulante.

18. Se esistono, se rilegati ed in corrente:
a) l'istruzione sul servizio della Posta-Lettere;
b) l'istruzione pel trattamento delle corrispondenze coll'estero;
c) il regolamento per la franchigia;
d) l'elenco degli Ufizi col rispettivo distretto;
e) il dizionario dei comuni, e quello delle frazioni;
f) l'istruzione debitamente corretta sul servizio dei pacchi, nonché degli allegati relativi.

Manca tutto.

21. Se si chiude la buca per l'impostazione durante il tempo in cui l'ambulante od il natante rimane sul territorio estero; come pure quando la vettura dell'ambulante è fuori servizio nelle stazioni estreme (Articolo 745 dell'Istruzione).

Sì.

22. Se subito dopo la partenza del treno da ogni stazione si levino le corrispondenze impostate nella buca.

Se oltre l'applicazione del bollo del giorno si indica a penna o mediante apposita stampiglia la stazione ove sono state impostate. Proporre la provvista dei bolli indicanti le diverse stazioni, ove ha luogo una discreta impostazione (Art. 744 della Istruzione).

fig. 15 - Il bollo di Verona.

Sì.

Non si indica a mano né mediante stampiglia. A dir vero le stampiglie si riducono ad una sola che è quella della stazione di Verona [fig. 15]. *Sarebbe necessario provvedere gl'Ambulanti di Ala delle stampiglie indicanti le stazioni di Prato, Pistoja, Bologna, Modena, Mantova e Verona.*

23. Se esistono le chiavi delle cassette mobili collocate nelle diverse stazioni: se le cassette sono in buono stato e se gli incaricati le portano sempre in vettura.

Se si levano le corrispondenze che vi sono immesse: se si riconosce subito se ne esistono per l'Ufizio locale e se queste dopo essere state bollate e riunite in un dispaccio sigillato, senza foglio d'avviso, si consegnano al procaccia unitamente agli altri dispacci (Art. 743 della Istruzione).

Esiste la sola chiave della cassetta di Prato.

Sì.

27. Se le corrispondenze tassate od insufficientemente affrancate per le collettorie si rimettono all'ufizio da cui queste dipendono e se per le corrispondenze raccomandate s'inviano alle collettorie medesime i prescritti avvisi n° 27 opportunamente modificati (Art. 824 dell'Istruzione).

Sì.

31. Se tutte le corrispondenze raccomandate ed assicurate vengono bollate a tergo;

Se questa formalità è pure immancabilmente osservata per le lettere ordinarie da e per l'estero (Art. 736 dell'Istruzione).

Nell'andata no, nel ritorno sì.

Non vennero bollate né nell'andata né nel ritorno.

48. Se i serventi che eseguiscono il cambio dei dispacci lungo la linea indossano la blouse e portano il berretto prescritto e se i procacci portano una placca sul cappello o sul braccio colla iscrizione *Regie Poste*.

Alla stazione di Pracchia non portano il berretto od altro distintivo atto a farsi riconoscere quale addetto alla Amministrazione postale il procaccia di Bagni di Lucca.

57. Se i pieghi speciali in arrivo sono formati con cartaccia consistente, di buona qualità, mai adoperata, esclusa quella di paglia;

Se l'impronta del suggello a fuoco è nitida;

Se son chiusi con quattro suggelli a ceralacca;

Se la ceralacca è quella somministrata dai fornitori dell'Amministrazione;

Se il pacchetto interno è avvolto con carta, legato con spago in croce, chiuso con due suggelli gommati, ed attaccato per le due estremità dello spago sul foglio N° 1bis;

Se i gommati portano il bollo del giorno e se gli stessi sono intieri (Art. 338 dell'Istruzione).

Viene verbale a carico dell'ufizio di Montepulciano.

Sì

Sì
Sì
Vengono due verbali a carico dagli ufizi di Torino C. e Pontassieve.

89. Se prima di abbandonare la vettura gli impiegati si curano di verificare che non sia rimasto nel casellario, nella buca e nei sacchi srrivati alcun oggetto di corrispondenza.
Se si chiudono le finestre e se si assicurano i telai in modo che non sia possibile abbassarli dall'esterno per penetrare nella vettura.
Sì, tale verifica però non si estende ai sacchi.
Sì.

92. Se il servizio in generale procede con regolarità e quali provvedimenti occorrerebbe prendere per migliorarlo.
Non ha proceduto male. Tuttavia l'Ambulante per giungere in tempo a chiudere i dispacci che ha lasciati a Mantova ha dovuto introdurre le corrispondenze nei sacchi affatto sciolte di più giunse in Ala con alcuni dispacci ancora da chiudere locché ha obbligato il treno a fermarsi e così ritardare le necessarie manovre . Tale ritardo devesi attribuire alla poca pratica del Signor Padovani che per la prima volta viaggiava sull'Ambulante 2.

93. Se siano necessarie modificazioni al movimento dei dispacci, all'avviamento delle corrispondenze e alle corse dei procacci. (Le relative proposte dovranno essere accompagnate dai modelli n. 36 e 37B e 84).
Proporrei la soppressione del dispaccio dell'amb. Ala Firenze 2 per l'amb. Modane-Bologna 2 essendo inutile, non sapendosi quali corrispondenze possano essere incluse in detto dispaccio.
Ho osservato che non rare sono le corrispondenze le quali pervengono all'ambulante dirette a Magione e Passignano e che vengono dall'amb. Stesso appoggiate a Perugia da dove suppongo retrocedano col treno 162. Non si potrebbe con maggior vantaggio spedire direttamente tali corrispondenze a mezzo dell'ambulante col treno 163?
Anche i dispacci che le collettorie di Peri, Belluno Veronese, Brentino, Dolcè, Pescantina e Parona e gli ufizi di S. Ambrogio Valpolicella, S. Pietro Incariano e Negrar trasmettono col treno 285 non devono, secondo me, giungere in tempo a Verona, a cui sono diretti, per averne le relative corrispoindenze corso immediato col treno 77, troppo breve essendo il tempo che corre tra l'arrivo a Verona Città dei detti dispacci e la partenza del suddetto treno. Proporrei quindi che dette collettorie e detti ufizi cessassero dal formare dispaccio , salvo le collettorie di Pescantina e Parona se con altri treni non corrispondono con quell'ufizio, pur Verona formandolo invece per l'Ambulante Ala Firenze II, da portarsi e lasciarsi alla stazione di Verona.

La *Relazione* si chiude con l'apposizione delle impronte di tutti i bolli in dotazione all'ambulante ispezionato, nell'apposito riquadro denominato "Impronta dei bolli e dei suggelli" (fig. 16).

fig. 16 - Impronte di bolli e suggelli in dotazione all'ambulante Firenze-Ala.

Relativamente ai bolli in dotazione meritano un cenno i bolli "a fuoco" (sigilli) qui impressi "a umido", con inchiostro che rendono un'impronta in negativo, straordinariamente nitida, e il numerale "3150" di cui venivano dotati tutti gli uffici postali, compresi gli ambulanti. Dalla *Relazione*, su cui sono riportati i bolli dell'ambulante Ala-Firenze n. 2 e del Firenze-Ala n. 2, notiamo un solo numerale a sbarre, quello contraddistinto dal n. 3150. Secondo Ricci-Vaccari[11] i numerali che hanno interessato gli ambulanti di cui stiamo parlando sono stati:

[11] Stefano Ricci-Paolo Vaccari, *Il catalogo degli annulli numerali italiani 1866-1889*, Vignola 1992, p. 242.

3148	Ambulante Bologna-Ala n. 1	3149	Ambulante Ala-Bologna n. 1
3148	Ambulante Firenze-Ala n. 1	3149	Ambulante Ala-Firenze n. 1
3148	Ambulante Firenze-Torino n. 1	3149	Ambulante Torino-Firenze n. 1
3150	Ambulante Bologna-Ala n. 2	3151	Ambulante Ala-Bologna n. 2
3150	Ambulante Firenze-Ala n. 2	3151	Ambulante Ala-Firenze n. 2
3150	Ambulante Firenze-Torino n. 2	3151	Ambulante Torino-Firenze n. 2

I numerali 3150 e 3151 vennero rifatti nell'aprile 1889[12] (fig. 17). Differente è la grafia delle cifre, se confrontata con quella del bollo presente sul verbale, che appare essere unico per l'andata e per il ritorno. Nel 1878 il 3150 è conosciuto usato insieme al datario DC piccolo dell'ambulante Bologna-Ala n. 2.

fig. 17 - I numerali 3150 e 3151 incisi da Lodovico Josz.

Molto interessante quanto riportato da un "Bullettino postale" del 1883[13]: *le lettere con valori dichiarati indirizzate nella Bulgaria devono essere esclusivamente appoggiate in transito nel servizio austriaco ed avviate o per la via di Udine a mezzo dell'ufizio di Udine, o per mezzo degli Ambulanti della linea Bologna-Pontebba, oppure via d'Ala per tramite dell'Ambulante Firenze-Ala, n. 1 o n. 2, secondo la loro origine o provenienza, seguendo le medesime norme prescritte per l'avviamento delle corrispondenze ordinarie*.

Infine il decreto dell'8 febbraio 1884, avente effetto dal 1° giugno successivo, segnò la soppressione degli ufici ambulanti Firenze-Ala n. 1 e 2 e l'istituzione del Bologna-Ala n. 1 e 2[14] assegnando i bolli annullatori (numerali a sbarre) 3149 all'ambulante Torino-Firenze n. 1 e 3150 al Firenze-Torino n. 2[15].

Gli ambulanti Firenze-Ala n. 1 e 2 rimasero quindi in attività solo un anno, dal 1° giugno 1883 al 1° giugno 1884.

L'ambulante Bologna-Ala continuò a operare almeno sino al 1915, epoca in cui questo territorio di confine venne occupato dall'Armata italiana nelle operazioni militari della I Guerra Mondiale. Ad Ala venne aperto un ufficio di posta, similmente a quanto accadrà successivamente per tutte le località conquistate, che venne dotato del noto datario esprimente, oltre il nome della località, anche la dicitura "POSTE ITALIANE" (fig. 18), a sottolineare il cambiamento amministrativo[16].

fig. 18
Datario dell'ufficio postale italiano di Ala.

[12] Museo della Comunicazione, Roma, *Impronte dei bolli eseguiti da Lodovico Josz per le Poste Italiane dal 1875 al 1891*, volume n. 2, carta n. 192 e volume n. 3, carta n. 431.

[13] "Bullettino postale" n. 12 (1883), pp. 1309-1310.

[14] *Ventesima relazione sul servizio postale in Italia - 1° semestre 1884 Anno finanziario 1884-85*, Roma 1886, p. CXXVI e "Bullettino postale" n. 5 (1884), pp. 521-522.

[15] "Bullettino postale" n. 5 (1884), p. 523.

[16] Ad Ala funzionò fino al 30 maggio 1912 un ufficio postale italiano denominato "ALA STAZIONE" incaricato del servizio di cambio internazionale e di sdoganamento dei pacchi. Dal 1° giugno il servizio venne trasferito all'ufficio autonomo "VERONA PACCHI DOGANA" istituito presso "VERONA FERROVIA". Cfr. "Bollettino del Ministero delle Poste e dei Telegrafi" parte prima, n. 36 (21 dicembre 1912), pp. 550-551.

Alessandro Contini Bonacossi

Emilio Simonazzi ASPOT

Narrare di Alessandro Contini Bonacossi, o meglio del Conte Contini Bonacossi non è cosa semplice, tanto più se la narrazione deve essere tesa a far conoscere al pubblico dei lettori il personaggio Bonacossi come commerciante filatelico e grande appassionato di francobolli, considerato che la maggior fama raggiunta dal Conte è indiscutibilmente quella di essere stato uno dei più importanti mercanti d'arte a cavallo delle due guerre mondiali.

Un importante tentativo in tal senso, anche se poi sfociato maggiormente sugli aspetti dell'attività mercantile nel campo dell'arte del Contini è stato realizzato da Eva Toffali che con due saggi ha gettato una luce importante anche sull'attività di commerciante filatelico del predetto[1].

Alessandro Contini Bonacossi nacque ad Ancona il 18 marzo del 1878 in una famiglia della piccola borghesia ebraica da Moisè Camillo Contini di origini ferraresi, impiegato del Comune di Ancona e dalla contessa Elena Bermudez Bonacossi, nata nel 1854 da famiglia nobile, ma decaduta.

Trasferitosi a Milano in cerca di lavoro nel 1897 conobbe Erminia Galli che poco dopo, mutato il proprio nome in Vittoria, diverrà sua moglie a Barcellona nell'ottobre del 1899, dove nel frattempo si erano trasferiti. A Barcellona prima e poi a Madrid Contini lavorò presso la filiale americana di un'importante società produttrice di vernici ignifughe, ma iniziò anche ad occuparsi di francobolli.

Non è mai stato chiaro come l'interesse per la filatelia e il conseguente commercio di francobolli possa essere sorto nel Contini a parte un vago cenno fatto da Elsa De' Giorgi a un baule pieno di vecchie lettere del periodo preunitario italiano rinvenuto in famiglia ad Ancona prima del trasferimento a Milano[2].

Contini ritratto in una sala della sua collezione.

Una prima notizia sull'attività di commerciante filatelico del Contini è invece rintracciabile nel libro che Alberto Bolaffi Junior ha dedicato al padre Giulio, nel quale riferisce che, allorquando il Contini si trasferì da Ancona a Milano, qui vi abbia svolto una piccola attività nel commercio dei francobolli e che in occasione di viaggi a Torino presso la ditta Bolaffi venisse ospitato e aiutato dal capostipite Alberto[3].

È certo, comunque, che in un determinato momento della presenza in terra iberica il Contini abbia sviluppato un'importante attività nel commercio filatelico, così come appare certa la notizia riportata da più fonti che gran parte di tale risultato sia stato dovuto a una fortunata speculazione dallo stesso posta in atto sui francobolli spagnoli emessi per le colonie di quel Paese.

Dell'attività di commerciante di francobolli del Contini ha avuto modo di parlarne anche un giornalista filatelico argentino, Joaquin Amado, sulla rivista "Cronista Filatélico"[4]. In tale articolo, riportato in parte sulla stampa filatelica italiana da Bruno Crevato Selvaggi, l'autore ricordava come alla fine del diciannovesimo secolo a Barcellona fosse giunto un italiano dall'imponente statura di un metro e novantacinque, unitamente alla moglie e che avesse iniziato un'attività commerciale di francobolli in Calle del Conde del Asalto nel 1897.

---

[1] Eva Toffali, *Alessandro Contini Bonacossi tra filatelia e commercio antiquario. Acquisti, vendite e contatti nei primi anni di attività mercantile (1913-1928)*, in "Gazzetta Antiquaria" febbraio 2016; Eva Toffali, *Alessandro Contini Bonacossi tra le due guerre: Kress e gli altri. Novità dagli archivi fiorentini e romani (1929-1939)*, in "Gazzetta Antiquaria" aprile 2016.

[2] Elsa De' Giorgi, *L'eredità Contini Bonacossi : l'ambiguo rigore del vero*, Milano 1988.

[3] Alberto Bolaffi Junior, *Giulio Bolaffi 1902-2002*, in "Il Collezionista Francobolli", supplemento al n. 4/2003.

[4] Joaquin Amado, *Las Revistas Filatélicas Españolas*, in "Cronista Filatélico" abril 2001.

Il giornalista argentino precisava, inoltre, che si trattava di Alessandro Contini che due anni dopo aver iniziato la ricordata attività, iniziò anche a pubblicare la rivista "España Filatélica", che aveva un'ottima veste tipografica e della quale apparvero undici numeri.

Dopo di che, conclude il giornalista, il Contini avrebbe chiusa la propria attività filatelica per trasferirsi in America ove si sarebbe dedicato al mercato dell'arte antica.

Sono queste le notizie di cui si dispone e che in gran parte coincidono con quanto sino ad ora riportato sui primi anni dell'attività collezionistica e commerciale del Contini e della sua consorte in campo filatelico.

Occorre aggiungere che proprio in occasione di un lungo viaggio compiuto dal Contini unitamente alla moglie in America del sud e in particolare in Argentina per la sua accennata attività commerciale, quando ancora erano residenti in Spagna, gli stessi ebbero l'occasione di conoscere Achillito Chiesa, spedizioniere italo-argentino che già sul finire del secolo diciannovesimo era un grande collezionista filatelico che aveva assemblato delle importantissime collezioni sia di francobolli del sud America, in particolar modo dell'Uruguay, che degli Antichi Stati Italiani.

Per meglio comprendere l'importanza delle collezioni costituite nel tempo dal Chiesa è sufficiente rammentare che all'Esposizione di Vienna del 1911 egli espose dei due provvisori del Governo di Napoli, ben 114 esemplari del ½ tornese Croce, di cui 10 nuovi e 32 esemplari della Trinacria ed ebbe anche l'opportunità di ospitare nelle proprie collezioni i tre esemplari del 3 lire di Toscana, provenienti dall'unica striscia conosciuta, che agli inizi del secolo ventesimo venne tagliata in una coppia più un esemplare singolo, proposti poi negli anni venti in vendita da Evasio Gino Asinelli ed infine ridotti dopo diversi anni in tre esemplari singoli[5].

Ricostruzione della striscia di tre esemplari del 3 lire.

Il Contini, poi, rientrò in Italia verso il 1908 anche a seguito di una precaria situazione finanziaria della propria attività filatelica in terra spagnola, compromessa a causa di tal Arrigo Petruzzi che aveva associato alla gestione di tale attività e che si era reso irreperibile sottraendo fondi ingenti alla cassa comune nel periodo in cui i coniugi Contini erano in America.

Giunto in Italia a Roma, probabilmente a seguito di una intuizione dovuta alla moglie Vittoria, i coniugi decisero di vendere il complesso filatelico sino allora posseduto e di dedicarsi al mercato delle opere d'arte che in quel momento si presentava molto più promettente di quello filatelico.

Fu quello il momento di svolta nella vita dei Contini e l'ingresso nel mondo dell'arte che caratterizzerà poi la gran parte della vita di entrambi e ne vedrà l'ascesa come grandi mercanti internazionali, specialmente nei confronti del mercato americano.

Negli anni terminali del primo conflitto mondiale, fra l'altro, il Contini convinse Achillito Chiesa a dismettere le proprie collezioni filateliche per dedicarsi a una raccolta di opere d'arte antica che in breve raggiunse un livello di assoluta eccellenza e che, purtroppo, lo stesso Chiesa a seguito di un tracollo finanziario dovette poi vendere negli anni fra il 1925 e il 1927 attraverso quattro importanti aste tenutesi a New York all'American Art Association.

I decenni successivi al primo conflitto mondiale videro la costante ascesa dei Contini nel mondo mercantile dell'arte e l'incrementarsi di quella che poi diventerà la loro collezione personale di opera d'arte, che sarà poi oggetto di innumerevoli polemiche, anche di natura giudiziaria, in quanto la volontà dei due coniugi era quella di destinare tale patrimonio allo Stato Italiano, il che alla fine avvenne ma solo in parte rispetto al nucleo complessivo della stessa.

Va ricordato che proprio nella fase iniziale dell'interesse per le opere di arte antica Contini ebbe l'occasione di conoscere Roberto Longhi, che nel 1917 era ufficiale a Civitavecchia con alle proprie dipendenze gerarchiche Sandro Augusto Contini il figlio del nostro personaggio e che proprio attraverso questo iniziale rapporto ebbe inizio la collaborazione del Longhi con il Contini, legame professionale che durò sino alla seconda guerra mondiale e che si dimostrò fondamentale per sviluppare

[5] Angelo Piermattei e Bernardo Naddei, *L'ultimo multiplo del 3 lire*, in "L'Arte del Francobollo" n. 15 (giugno 2012), pp. 60-61.

nel Contini la conoscenza dell'arte antica e che, nel contempo, costituì per il Longhi il trampolino di lancio della sua notorietà come storico dell'arte.

Il grande salto d'importanza nell'attività commerciale del Contini dipese dalla conoscenza da lui fatta in Italia del magnate americano, Samuel Henry Kress, proprietario di una grande catena di supermercati e altrettanto importante collezionista d'arte, al quale nel corso di decenni, sin dopo la seconda guerra mondiale, i Contini ebbero l'opportunità di vendere diverse centinaia di quadri che per la gran parte andarono a formare il nucleo fondamentale della National Gallery di Washington e in parte vennero destinati ad altri Musei americani, sempre come appartenenti alla Fondazione Kress. Il Contini, infatti, aveva utilmente suggerito al Kress di costituire una Fondazione cui destinare le opere d'arte da lui vendutegli, Fondazione nella quale il Kress faceva confluire gran parte dei propri guadagni che per legge erano esenti da imposta in quanto destinati all'acquisto di beni culturali.

Nel contempo Contini, sfruttando una norma che regolamentava le temporanee importazioni, rimasta in vigore dal 1922 al 1938, poteva acquistare nel mercato estero opere d'arte che poi faceva pervenire in Italia per essere successivamente vendute al Kress senza che dovessero soggiacere alla tutela legislativa del patrimonio artistico nazionale.

Con l'avvento del fascismo Contini si avvicinò a Mussolini anche in funzione di una possibile copertura alle proprie attività commerciali e accondiscese anche alla richiesta di quest'ultimo di partecipare con una considerevole somma al finanziamento di una miniera in Sardegna cui il regime fascista teneva molto.

Di contro nel 1928 gli venne conferito il titolo di Conte con la possibilità di aggiungere al proprio originario cognome anche quello della madre, Bonacossi, ristabilendo in tal modo un titolo nobiliare perso da tempo. L'attribuzione del titolo fu dovuta anche come riconoscimento della donazione di opere d'arte e arredi fatta per il ripristino di sette sale dell'appartamento del Papa Paolo III in Castel Sant'Angelo, la cui apertura al pubblico avvenne con un'importante inaugurazione nel maggio dl 1928.

Agli inizi degli anni trenta vi fu poi il trasferimento da Roma a Firenze nella villa voluta dalla moglie Vittoria in Pratello Orsini, poco distante dalla stazione e che oggi è il Palazzo dei Congressi della città.

Il Conte, nominato nel frattempo Senatore del Regno, acquistò anche la grande tenuta agricola di Capezzana nel comune di Carmignano, che era stata di proprietà dei Medici e che ancora oggi è degli eredi della famiglia Contini.

Gli anni sino alla seconda guerra mondiale videro i Contini spostarsi con frequenza in America per mantenere i rapporti con Samuel Kress al quale continuarono a vendere importanti opere d'arte.

Sopraggiunto il conflitto mondiale, che ovviamente interruppe ogni rapporto con l'America e che condizionò lo svolgimento del mercato dell'arte, le vicende dei Contini iniziarono a subire alterni accadimenti.

Le vendite di quadri verso l'America ripresero solo dopo diverso tempo e frattanto il 27 agosto 1949 era venuta a mancare Donna Vittoria che era stata sempre il grande sostegno del Conte, il quale all'inizio degli anni cinquanta ritornò al collezionismo dei francobolli, rivolgendosi verso gli esemplari degli Antichi Stati Italiani ed in particolare verso i due esemplari da mezzo tornese del Governo provvisorio di Napoli.

Uno dei vini della tenuta Capezzana.

Per la ripresa del proprio hobby collezionistico e il conseguente acquisto degli esemplari per lui interessanti Contini si rivolse alla ditta Bolaffi e in particolare a Giulio, memore degli originali contatti da lui avuti con il padre di quest'ultimo Alberto negli ultimi anni dell'ottocento.

Alberto Bolaffi junior ricorda nel libro dedicato al padre[6] che Contini Bonacossi tentò di monopolizzare il mercato dei più rari francobolli degli Antichi Stati Italiani con un intenso piano speculativo nei confronti delle prime emissioni degli stessi, frutto probabilmente dei suoi primordi di commerciante.

[6] *Giulio Bolaffi : 1902 - 2002*, Torino [2003].

L'età avanzata non gli consentì, tuttavia, di portare a compimento l'impresa, tant'è che allorquando il 22 ottobre del 1955 il Conte cessò di vivere all'età di 77 anni, gli eredi decisero di offrire in vendita allo stesso Bolaffi l'intero complesso raccolto dal Contini per una somma del tutto ragguardevole, aggirantesi fra i 130 e i 150 milioni dell'epoca.

Il Conte Alessandro Contini Bonacossi con la moglie Vittoria.

Dopo la morte di Alessandro Contini Bonacossi ebbe inizio la più che decennale vicenda della donazione della collezione dei coniugi Contini allo Stato Italiano, voluta in modo particolare da Donna Vittoria che già aveva espresso questo desiderio nel proprio testamento, desiderio confermato del resto dal marito proprio al momento del decesso.

Tralascio in questa sede le alterne vicende, anche giudiziarie, legate alla donazione di quella che era stata una delle più importanti collezioni d'arte antica in mano privata, gelosamente custodita e incrementata dai Contini, prima nella villa di Roma in via Nomentana e poi nella villa Vittoria di Firenze.

Di tale questione era stato investito anche Sandrino Contini Bonacossi, il nipote figlio del fratello del Conte Oscar prematuramente morto e di Beatrice, figlia di primo letto di Donna Vittoria, amato dai coniugi Contini quasi fosse più di un figlio e, poi, misteriosamente morto suicida in America alcuni anni dopo[7].

Le vicende della Collezione Contini ebbero la loro chiusura con il Decreto del Presidente Saragat del 22 maggio 1969 con il quale lo Stato Italiano accettava la donazione di 36 dipinti provenienti dalla suddetta Collezione, destinandoli a Firenze dove solo in questi ultimi anni hanno finalmente trovato la loro degna collocazione nel Museo degli Uffizi.

Un vissuto di grande rilevanza per l'arte, ma anche per la filatelia, sia da un punto di vista commerciale, che collezionistico, considerato che lungo tutto il corso della vita del Contini i francobolli ebbero sempre una rilevante importanza.

I coniugi Contini non stanno ammirando un album di francobolli ma un dipinto e il rammarico che un filatelista può provare spinge a cercare tra le molte opere passate per le loro mani se ci fosse qualche immagine evocativamente postale. Non possono che essere molto rare. Una la si trova in un riquadro della pala di Giovanni del Biondo agli Uffizi con le storie di S. Giovanni Battista (1370c.) in cui suo padre Zaccaria, reso muto per aver dubitato dell'angelo messaggero, volendo comunicare deve farlo porgendo un foglio scritto. Il classico ritratto di letterato oggi al museo di Memphis di Jacopo Bassano (1540c.) reca come attributi il codicetto e una lettera, già letta e in forma da viaggio. In questo genere pittorico per lo più la soprascritta mostrata reca in indirizzo il nome del soggetto, qui invece contiene il nome-firma del pittore.

[7] Sandro Pazzi, *Il più grande mercante italiano del '900*, in "Il Giornale dell'Arte" n. 381 (dicembre 2017), pp. 22-28.

Le fotografie che ritraggono Alessandro e Vittoria sono pubblicate per gentile concessione delle eredi Contini Bonacossi.

Francesco Scarso e il suo dottorato di ricerca in storia postale toscana

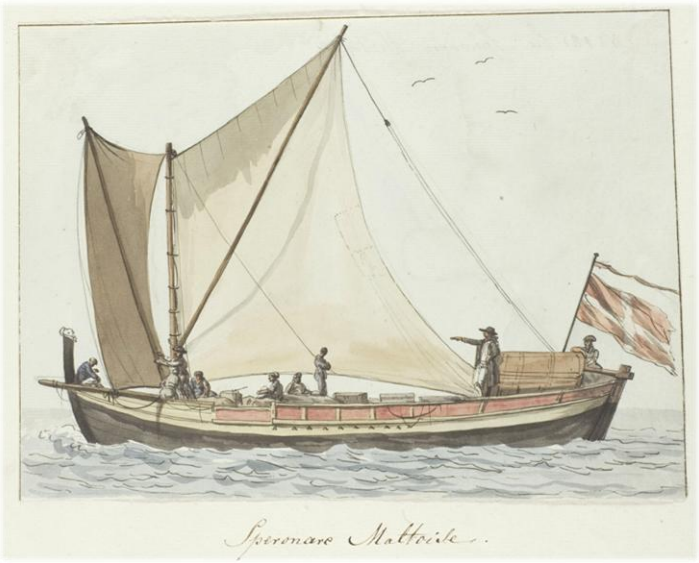
a cura di *Clemente Fedele* AIFSP

Nel panorama della cultura storico postale toscana Francesco Scarso ha un posto speciale per la bella tesi di dottorato del 1996 su *L'organizzazione postale nel granducato di Toscana (1681-1808)*. Ad oggi, il migliore lavoro in tema per la solida metodologia e il ricorso alle carte conservate all'Archivio di stato di Firenze nel fondo *Direzione delle Poste (1709-1814)*.

In questi anni più volte era venuto il desiderio di rintracciare l'autore ma non è stato facile per via dei molti omonimi in giro per l'Italia e lui concluso il curriculum universitario dopo un periodo di insegnamento in Sardegna era tornato in Sicilia. Ci rimaneva la tesi depositata all'Istituto di studi storici postali a Prato e riprodotta in poche copie per uso personale.

Il pensiero di dove fosse finito, e di cosa facesse, non ci ha lasciato e finalmente dalla rete è giunto un indizio: la notizia su un saggio con possibili spunti comunicazionali firmato Francesco Scarso in una pubblicazione sulla cartografia storica di Pozzallo, la località siciliana dove a difesa del caricamento a mare era stata costruita la Torre Cabrera poi inserita nella rete cinquecentesca di torri costiere per l'osservazione e il contrasto dei corsari. Il libro è curato dall'Istituto di Istruzione Superiore "Giorgio La Pira" di Pozzallo e la segreteria della scuola, gentilmente, ha svolto la funzione di forwarder ristabilendo la comunicazione con chi insegna qui dove si formano i futuri quadri della marineria commerciale.

L'auspicio con il quale "Il Monitore della Toscana" saluta la nuova intervista è che il "nostro" Professore torni ad appassionarsi di storia, magari impostando un saggio sulle valenze postali in senso ampio che fanno di Pozzallo un luogo speciale perché da lì si scrutava il mare in collegamento con le altre torri siciliane e perché lì facevano capo le celebri speronare maltesi o feluche del dispaccio, ossia il naviglio veloce a vela e con remi che collegava la Malta dei cavalieri alla Sicilia e all'Europa. Il canale privilegiato per le notizie dal Mediterraneo come conferma un passo del libro di Giovanni Sagredo, *Memorie istoriche de' monarchi ottomani* (Bologna 1681) relativo a un insuccesso della cristianità nel 1564: "Finalmente si riseppe da feluca maltese per relatione d'alcuni rinnegati che Dragut si ritrovava nell'isola [tunisina di Djerba]".

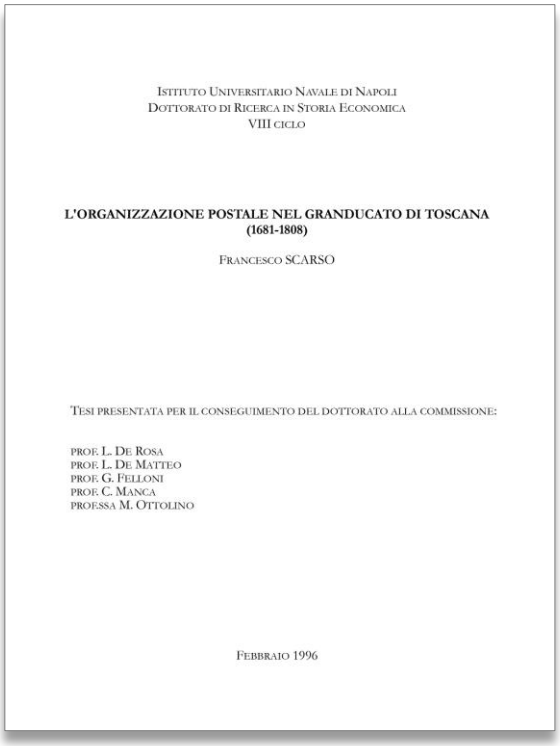


Ancora oggi Pozzallo è un nome ricorrente in rapporto a Malta e le poste

di quest'isola lo hanno ufficializzato tramite francobollo mentre sui traghetti veloci è istallata una cassetta d'impostazione internazionale in modalità con bollatura *Paquebot*. Anche quelli dentellati sono spunti da trasmettere alle giovani leve.

Da ragazzo le capitava di scrivere e ricevere lettere o ricorda di aver vissuto in famiglia momenti collegati alle funzioni postali?

Sono nato a Rosolini in provincia di Siracusa nel 1960 e le lettere hanno avuto un ruolo importante nella mia vita. Siccome i miei genitori si erano trasferiti in Germania per motivi di lavoro potevo comunicare con loro solo attraverso le lettere. Quando il postino recapitava una loro lettera era un momento importante. Ricordo il rito dell'apertura della missiva, il mio compito era quello di leggere alla presenza di tutta la famiglia, poi iniziava la discussione su cosa rispondere ed io dovevo scrivere la lettera di risposta. Frequentavo la scuola elementare e scrivere quelle lettere era importante perché mi avvicinavano ai miei genitori. Stavo con loro solo in estate, quando li raggiungevo per le vacanze a Monaco di Baviera dove mio padre lavorava nei cantieri del villaggio olimpico e mia madre in una manifattura di abbigliamento.
Poi la posta ha avuto un ruolo importante quando ho conosciuto mia moglie. Lei, originaria di Mosca, cercava qualcuno con cui corrispondere per migliorare il suo italiano. Io risposi al suo annuncio pubblicato nella bacheca della Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze. Iniziò così una corrispondenza che nonostante la distanza, i suoi trasferimenti dalla Russia agli Stati Uniti, ha tenuto vivo il nostro rapporto e creato la famiglia.


ISTITUTO UNIVERSITARIO NAVALE DI NAPOLI
DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA ECONOMICA
VIII CICLO

L'ORGANIZZAZIONE POSTALE NEL GRANDUCATO DI TOSCANA
(1681-1808)

FRANCESCO SCARSO

TESI PRESENTATA PER IL CONSEGUIMENTO DEL DOTTORATO ALLA COMMISSIONE:

PROF. L. DE ROSA
PROF. L. DE MATTEO
PROF. G. FELLONI
PROF. C. MANCA
PROFESSA M. OTTOLINO

FEBBRAIO 1996

Ci racconta in che modo all'università ha potuto incontrare le tematiche storico postali, in passato così lontane dagli interessi accademici.

Sono giunto a interessarmi di storia postale quasi per caso. Nel 1985 mi ero iscritto alla Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze. Il mio interesse era principalmente per la storia moderna. Dopo aver superato l'esame di storia medievale con il professore Giovanni Cherubini, ho frequentato il corso di storia moderna del professore Sergio Bertelli. Il corso prevedeva una ricerca d'archivio e a me fu assegnato il *Carteggio Mazzoni* depositato presso l'Archivio di Stato di Prato. Si trattava della corrispondenza fra le due sedi della manifattura Mazzoni che operava fra Prato, sede di produzione dei tessuti, in particolare berretti, e Livorno, sede commerciale dell'azienda. La ditta Mazzoni era a gestione familiare, il capofamiglia Vincenzo curava la produzione e il figlio Lazzaro trattava la parte commerciale. L'azienda esportava i propri prodotti e in particolare in oriente dato che era specializzata nella produzione dei fez, il tipico copricapo arabo.
I Mazzoni operavano in un periodo particolare della storia della Toscana, quello napoleonico, che dal punto di vista economico fu caratterizzato dal blocco continentale voluto da Napoleone contro l'Inghilterra.
Completata la prima parte della ricerca, il professore mi propose di proseguire il lavoro assegnandomi l'argomento come tesi di laurea. Infatti nel 1990 mi sono laureato a Firenze con la tesi in storia moderna: *Il carteggio Mazzoni (1791–1820) Le vicende di una famiglia di imprenditori in età napoleonica*. Trattandosi di un carteggio mi interessai anche al sistema postale della Toscana. Tranne qualche articolo non c'erano molte fonti di riferimento. Nella tesi non curai tale aspetto in maniera specifica perché la famiglia Mazzoni utilizzava raramente il servizio postale. Quasi tutta la corrispondenza veniva avviata tramite le spedizioni delle merci. Sono ben poche le lettere che hanno i segni di riferimento del servizio postale.

Cosa l'ha poi spinto a impegnarsi in un dottorato incentrato sulla storia postale?

Completato la tesi iniziai a collaborare con il professore Renato Giannetti, docente di storia economica presso l'Università di Firenze, in particolare mi interessavo alle imprese italiane fra Ottocento e Novecento. Qualche anno dopo fui ammesso al Dottorato di ricerca in storia economia presso l'Istituto Universitario Navale di Napoli (oggi Università degli Studi Partenope). Dovendo scegliere l'argomento avevo proposto di continuare la ricerca sul *Carteggio Mazzoni*. Non fu accettata perché non erano reperibili i registri contabili. Trattandosi di un carteggio mi fu invece proposto lo studio del sistema postale. All'inizio ero titubante, dato che durante lo svolgimento della tesi non avevo trovato molto materiale, ma prima di rifiutare mi sono recato all'Archivio di Stato di Firenze.
Qui ho trovato una documentazione completa sulla gestione del servizio postale del Granducato di Toscana, che pochi stu-

diosi avevano esaminato. Il mio interesse era principalmente rivolto all'aspetto economico del servizio postale. Infatti la mia tesi di dottorato: *L'organizzazione postale nel Granducato di Toscana (1681-1808)* è incentrata sulla gestione economica del servizio, e la sua organizzazione nel territorio. Un servizio redditizio per le casse del Granducato.
Presso l'Archivio di Stato di Firenze si conserva ben ordinato tantissimo materiale sul servizio postale sia sull'organizzazione, sia sulla gestione del servizio che potrebbe essere utilizzato per ricerche settoriali.
È stato importante in questo mio avvicinamento alla storia postale il supporto e l'aiuto di alcuni studiosi del settore, sempre disponibili a collaborare con me attraverso consigli e suggerimenti, in particolare ricordo il prof. Aldo Cecchi, che ha messo a mia disposizione la sua competenza e passione per la storia postale.

A distanza di anni cosa rammenta con più piacere di quell'esperienza che tra l'altro ha lasciato un segno forte tra i cultori della materia?

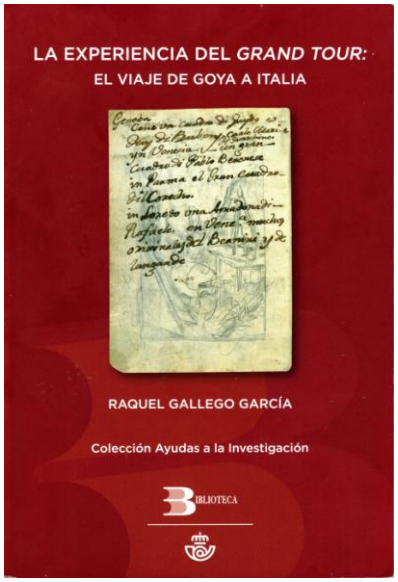
Di quell'esperienza ricordo con piacere lo spirito di collaborazione fra colleghi. Il mio approccio alla storia postale è stato casuale, non avevo nessuna conoscenza del settore. Mi sono trovato ad interessarmi di argomenti quasi sconosciuti e difficilmente sarei stato in grado di svolgere l'argomento assegnatemi per il dottorato. Fin dall'inizio però ho potuto conoscere degli studiosi che mi hanno incoraggiato ad andare avanti, dando suggerimenti ed indicazioni che hanno permesso di orientarmi in un settore molto vasto e poco valorizzato.
All'Università e nel mondo della ricerca, specialmente in Italia, si assiste spesso a rivalità fra colleghi, si è diffidenti dei successi degli altri. Nell'ambito della storia postale, la mia esperienza è stata quella di un aiuto reciproco fra esperti per valorizzare la materia. La collaborazione e la disponibilità dei colleghi hanno reso possibile la stesura della mia tesi di dottorato.

Come insegnante in istituto superiore a indirizzo Tecnico Navale proprio a Pozzallo, lo scalo siciliano delle feluche del dispaccio maltesi che in età moderna hanno veicolato le lettere tra Malta e l'Europa per recare sulla terraferma le notizie dal Mediterraneo, crede sia possibile dar vita a una didattica che faccia scoprire a studentesse e studenti il ruolo dei contatti a distanza legati ai messaggi su lettera e oggi ad altre modalità.

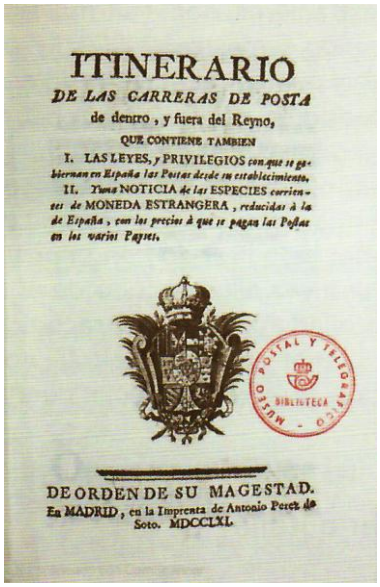
Attivare una didattica sul ruolo delle comunicazioni a distanza presenta diverse difficoltà, principalmente nel coinvolgere gli allievi i quali utilizzano i moderne tecnologie ma non conoscono il ruolo fondamentale avuto dalle comunicazioni nella storia. A livello personale, ogni anno scolastico svolgo corsi di storia delle comunicazioni per i miei allievi, ma solo alcuni sono veramente interessati. La maggiore parte svolge gli argomenti assegnati in modo superficiale e senza provare interesse.
Nel mio istituto abbiamo attivato diversi progetti finalizzati alla collaborazione fra docenti e allievi. Uno dei più riusciti fu la pubblicazione nel 2017 del volume *Pozzallo nella cartografia storica e nelle immagini antiche* che comprende il mio saggio intitolato *Il progetto di Antonino Montes per l'ampliamento del caricatore (1783)*. Un lavoro complesso che ci impegnò per diversi mesi. Il contributo degli allievi fu marginale. Il progetto fu portato avanti da un gruppo di docenti che impiegarono diverso tempo e risorse per reperire il materiale e dar vita al volume.

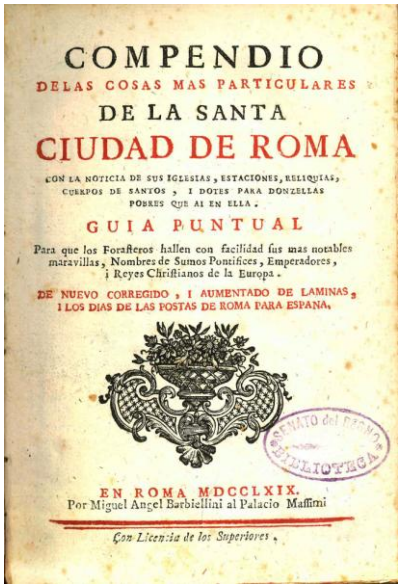
Piego di libri

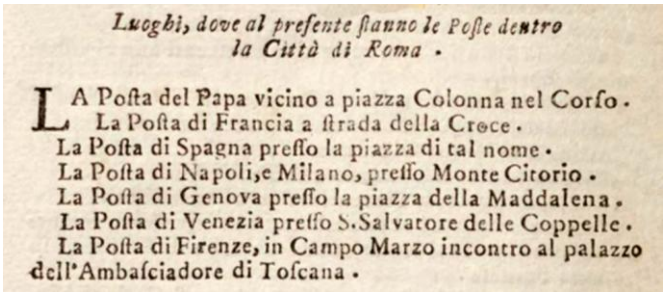
Schede – Segnalazioni – Novità



Il polo culturale spagnolo Correo y Telegrafos ingloba la biblioteca postale, il centro di documentazione e l'archivio storico e ogni anno bandisce borse di ricerca con pubblicazione del lavoro. Nel 2020 vincitrice è stata Raquel Gallego García, brillante storica dell'arte da anni residente a Firenze e specialista di Goya che nell'esaminare il *cuaderno* o taccuino di viaggio del soggiorno in Italia (1771) è stata come folgorata trovando annotato un più che sconosciuto *Don Isidoro el del Coreo*. Poiché per gli studiosi di Goya ogni particolare relativo alla sua vita acquista importanza, da qui alle vicende della posta spagnola a Genova e a Roma il passo è stato breve e ne è scaturito un bel saggio dato alle stampe in una rivista scientifica del 2020 con titolo *'Don Isidoro el del Coreo': alcune notizie su un contatto di Goya annotato nel Taccuino italiano* (su academia.edu). Nel lavoro si sottolinea che "il filo rosso che accomuna tutti i nomi annotati da Goya nel suo taccuino è il loro legame con le poste per svariati motivi, così come il loro rapporto con l'Italia". Un intreccio, dunque, tra studi artistici e storia postale che nel frattempo si è allargato alla tematica esperienziale del *Grand Tour* della quale ci viene offerta una ricostruzione ben fatta, su più livelli, capace di restituire vicende del passato quasi come se a riferirne fosse un giornalista inviato oggi a interrogare i testimoni. Per conoscere l'autrice e apprezzare il suo valore, oltre a leggere il nuovo libro redatto in uno spagnolo accattivante e di facile comprensione merita ascoltarla in versione sottotitolata su Youtube mentre dalla campagna toscana presenta **La experiencia del Grand Tour**: **El viaje de Goya a Italia** (Madrid 2020, pp. 276), quinto volume della relativa collana edita dalla Sociedad Estatal Correos y Telégrafos, S.A. Tra le istituzioni e le persone ringraziate fa piacere trovare il ricordo più che meritato di Aldo Cecchi per aver messo "a mi disposición su profundo conocimiento sobre las guías postales" e il nome di Clemente Fedele "que me ha dado las primeras orientaciones sobra historia postal". Il libro comprende tre parti: a- il viaggio, b- il soggiorno in Italia, c- i contatti. L'artista arriva nel nostro paese via terra passando per il Moncenisio mentre poi da Genova a Roma ci va per mare fino a Civitavecchia ammirando la Toscana dalla costa. Non a caso gli viene da annotare il nome del catalano *patron Bartolomeo Puigivert* facendo uso del titolo allora dato a un armatore. Nel ritorno in patria il viaggio si svolge passando da Ancona e via Venezia-Piacenza fino a Genova con sbarco nel porto di Tolosa. Comunque non tutti i movimenti sono documentati. Goya si muove a spese sue e della famiglia e più che far ricorso alla modalità dell'andare di corsa per le poste scelta dai ricchi milords e trattata dalle guide a stampa deve aver approfittato dei più economici vetturini. L'autrice ricostruisce le possibili soluzioni adottate per il soggiorno a Roma, i suoi contatti con l'ambiente artistico e con la comunità dei pittori spagnoli. In riferimento a questa località dal *cuaderno* si materializza in altra annotazione *don Timoteo Martinez hoficial de la posta de su M.d Catolica en Roma* ossia il nipote di Juan de la Rive y Amador, spedizioniere curiale e titolare di questo ufficio. Una ulteriore ricerca mirata di notevole spessore tra libri parrocchiali, atti notarili, dispacci diplomatici, registri contabili e doganali illumina le localizzazioni delle sedi (a Roma la posta di Spagna stava nel vicolo del Bottino zona piazza di Spagna e a Genova vicino alla chiesa di S. Maria delle Vigne nel quartiere Maddalena) e le caratteristiche collegate alla titolarità di un ufficio postale estero nel Settecento. La gestione della *malla* che con frequenza fissa viaggiava da Madrid a Roma e viceversa, con tappe intermedie, attribuiva ai responsabili un ruolo sociale di spicco con implicazioni di natura economica e relazioni di patronato. Per i connazionali il capo e il personale della posta spagnola costituivano un punto di riferimento essenziale sia per le notizie da casa che per i trasferimenti di denaro e l'eventuale invio di oggetti. A Genova Goya aveva pensato bene anche di annotarsi il nome di *Don Luis Beltrán tesorero de España* che cela una vicenda esistenziale legata ad ambienti di posta fin da ragazzo per poi arrivare ad acquisire una sorta di







Luoghi, dove al preſente ſtanno le Poſte dentro la Città di Roma .

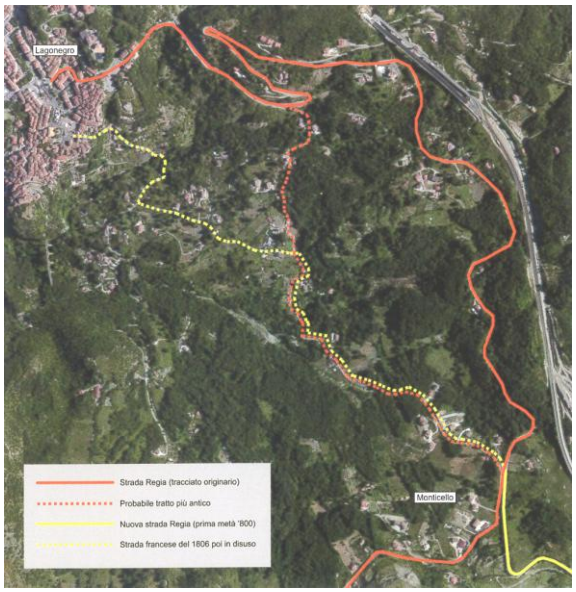
LA Poſta del Papa vicino a piazza Colonna nel Corſo .
La Poſta di Francia a ſtrada della Croce .
La Poſta di Spagna preſſo la piazza di tal nome .
La Poſta di Napoli, e Milano, preſſo Monte Citorio .
La Poſta di Genova preſſo la piazza della Maddalena .
La Poſta di Venezia preſſo S. Salvatore delle Coppelle .
La Poſta di Firenze, in Campo Marzo incontro al palazzo dell'Ambaſciadore di Toſcana .

monopolio dei trasporti spagnoli tra Genova e Barcellona e del giro fondi con una rete di collegamenti ulteriori che include la Toscana. Luis Beltrán fu ingaggiatore di mercenari curandone l'inquadramento e l'invio in Spagna. Non mancano nel libro spunti artistici e garbate immagini. Un paragrafo si sofferma su un tema a noi vicino ed era l'esigenza, al fine di poter compiere viaggi in tranquillità, di munirsi di autorizzazioni e passaporti che si materializzavano in eleganti fogli a stampa curati graficamente, e magari vidimati strada facendo, diversi dei quali sono stati conservati e oltre al piacere di ammirarli hanno dato vita a un filone di studi sulle forme di controllo individuale degli spostamenti che tra Settecento e Ottocento subiranno progressivi rafforzamenti. Altro spunto che viene dal passato, interessante e al quale spesso non si fa abbastanza caso, è la stagionalità dei movimenti che condizionava gli spostamenti delle persone e delle merci mentre al contrario per quanto riguarda le lettere queste dovevano viaggiare in ogni periodo dell'anno pur andando incontro a ritardi. Prima di chiudere il nostro dispaccio in modalità epistolare settecentesca, ossia devotissimamente, merita aggiungere che così come l'autrice è stata conquistata dall'incontro con l'uomo del *correo,* scoprendo suo tramite una forma di cultura prima ignorata, sarebbe bello che a loro volta i cultori della materia e i collezionisti con i suoi scritti davanti potessero capire che la storia postale non è solo francobolli e timbrature, materiali di cui fra l'altro già si occupano in prima battuta la filatelia e la marcofilia/prefilatelia, ma un qualcosa di più e che possiamo definire come un modo di leggere il passato collocando al centro le carte e i segni presenti su lettera, e questo alla luce del fatto che sono loro a trasmettere la capacità di far tornare in vita i fantasmi delle geografie postali del passato. Gratifica non poco sapere che lo hanno compreso i responsabili culturali delle poste spagnole attribuendo la palma, remoto simbolo primaziale spettante al nostro servizio in quel paese, a un tipo di indagine che si stacca da quelli più tradizionali di natura aziendale o collezionistica premiati in precedenza. Per ricevere il libro via *correos* si può far capo a raquelgallego@yahoo.es.

Una illustratissima e documentata ricerca intitolata **La Strada Regia delle Calabrie. Ricostruzione storico-cartografica dell'itinerario postale tra fine Settecento e inizio Ottocento da Napoli a Castrovillari** (2021) apporta al tema della geografia postale nuova linfa vitale dal Sud. L'autore è Luca Esposito, un professionista giovane dotato di spiccate attitudini scientifiche che tra gli altri meriti ha quello di aver resa l'opera consultabile a tutti tramite www.academia.edu anche se la raccomandazione del Monitore è di procurarsela, per averla a portata di mano vicina, nella versione stampata su domanda di 190 pagine formato 38x26, 20 euro (lucaespositoarchitetto@gmail.com). Passo passo il libro ci fa visitare il territorio su cui questa antichissima arteria insiste confrontando l'andamento attuale della statale 19 con i tracciati del passato, e per farlo sovrappone alle riprese aeree quanto era riportato sulle mappe del Regno di Napoli disegnate dal geografo Giovanni Antonio Rizzi Zannoni tra il 1788 e il 1812. Da questa operazione di cartografia storica riaffiora il senso dell'andare e del sostare dei procacci, ma anche dei vetturali e dei corrieri, lungo un cammino oltremodo difficile supportato da locande e da stazioni di posta chiamate da Napoli in giù *rilievi* con un francesismo legato al termine *relais de poste* e in grado di dirci qualcosa circa i tempi effettivi delle modernizzazioni. Il percorso oggetto d'indagine occupa un posto peculiare nella geografia postale. Così come sulla strada di Puglia, anche qui le stazioni di posta vennero organizzate a partire dagli anni '30 del Cinquecento in modo da poter disporre di una comunicazione in tempo reale e rintuzzare la minaccia sempre incombente del Turco. A causa degli ostacoli orografici, solo nella prima parte dell'Ottocento sarà possibile rendere carrozzabile il tratto oltre il Vallo di Diano ragion per cui in precedenza i corrieri dovevano lasciare a Lagonegro i mezzi a ruota e proseguire a cavallo o su muli, e benché sulla carta le stazioni nei secoli XVI-XVIII risultino sempre presenti si notano periodi, forse per mancanza di fondi, in cui veniva effettuato il cosiddetto servizio "non montato" e i vari maestri di posta non svolgevano il normale cambio dei cavalli per cui anche i dispacci straordinari, non a caso chiamati "staffette morte", avanzavano sì di tappa in tappa ma tramite messi a piedi. A dispetto del nome che suona come strada delle Calabrie l'intero tratto era frequentato pochissimo e la più parte

dei viaggi e dei trasporti da Napoli verso le destinazioni calabresi avveniva per via mare costeggiando. Questo può in parte spiegare la scarsa cura nei confronti del percorso terrestre dimostrata a lungo dalle autorità centrali. Da notare, infine, che proprio su questa strada si è conclusa l'epopea delle poste cavalli italiane quando nel 1877 vennero chiuse per sempre le ultime stazioni ancora rimaste. Luca Esposito mette a fuoco il periodo a cavallo dell'anno 1800 caratterizzato da un intensificarsi degli interventi finalizzati al miglioramento di un tracciato che stava a cuore ai Napoleonidi, i nuovi conquistatori del Regno, a causa del fatto che la tradizionale via di mare era intercettata dal naviglio inglese alla fonda in Sicilia. Non manca su queste pagine il ricorso alle testimonianze dei viaggiatori che in diversi casi, forse proprio a causa della difficoltà e della novità dell'andare, somministrano informazioni dettagliate. Il valore dell'odeporica è assodato. L'idea di questo viaggio a cavallo dei secoli comunque non ha solo finalità di erudizione o concorsuali ma punta in alto e intende sfruttare la forza del mito postale, incarnato nelle stazioni e portato in giro dalle diligenze, per immettere in un discorso politico e progettuale elementi in grado di ispirare processi di riqualificazione per zone interne e relativi centri abitati. Non è utopia ma una possibilità reale ora che nel XXI secolo il dato storico postale si è trasformato in valore spendibile in termini di *slow travel* ossia di romanticismo stradale e di rivalutazione turistica sull'onda di fenomeni che stanno prendendo piede anche in Italia dopo la riscoperta del senso dell'andare a piedi o comunque piano. Solo pochi centri comunque possono fregiarsi a pieno titolo della gloria di aver avuto una stazione di posta in casa, e questa particolarità merita di essere fatta conoscere e difesa. Chi si trova a percorrere in velocità l'autostrada del Mediterraneo, già nota come la Salerno-Reggio Calabria, avverte la presenza di una cartellonistica con richiami a dieci percorsi tematici per la scoperta delle caratteristiche territoriali chiamati Via della fede, Via del caffè, Via dei castelli, Via dello sport, Via dell'archeologia, Via di Bacco e Cerere, Via della storia, Via dei parchi, e Via del mare mentre mancano pur avendone qui pieno diritto di precedenza i riferimenti alla Via della posta. Perché anche questa possa essere aggiunta al paniere delle offerte occorre che la storia postale diventi patrimonio delle comunità interessate e dunque occorre coinvolgere ricercatori, scuole, pro loco e sindaci perché sono le realtà locali che aggregandosi possono far finanziare progetti.

L'arrivo del treno ha fatto sprofondare nell'oblio il senso stesso della posta cavalli e una volta esaurita la memoria dei testimoni e dei loro nipoti solo nuove indagini possono risuscitare il senso di una toponomastica, dare nuova vita a luoghi di tappa assieme ai loro benestanti titolari e ai miseri operatori, riattizzare il focolare in locande a volte ricordate come inospitali, raccontare la fatica dell'andare, misurare la lentezza di spostamenti alle prese con percorsi dirupati. A parte le presenze in città come Salerno o Cosenza, la più parte delle stazioni sorgeva nei paesi o presso isolate locande e ricollocarvi la targa con stemma regio e il segnale del corno di posta può diventare un modo per favorire il recupero di edifici nei quali tali funzioni venivano esercitate e magari inaugurare forme di ospitalità adottando come viatico i giudizi alberghieri annotati nei diari dei viaggiatori famosi. Il percorso di questo libro si conclude a Castrovillari alle porte della Calabria e l'auspicio non solo del Monitore è che possa proseguire fino a Villa San Giovanni. Magari all'inizio dell'avventura neanche se lo immaginava ma di fatto Luca Esposito ha messo a punto un modello di valorizzazione in chiave Grand Tour esportabile ovunque. A dire il vero, non mancano alcuni esempi all'estero e anche la Toscana può annoverare tra gli altri i contributi di Giuseppe Pallini e Paolo Saletti, *Testimonianze dell'antica strada regia postale romana da Siena al confine pontificio* in "Archivio per la storia postale" vol. 24 (2006), pp. 7-22, e di Roberto Monticini e Fabiana Susini, *La Regia Strada Postale Aretina. Le stazioni di posta tra il XVI e XIX secolo in Toscana*, in "Storie di posta" vol. 21 (2020), pp. 56-69. Esemplari restano gli stimoli collegati all'antica Torino-Lione: dal capostipite dei progetti di turismo in posta incarnato nel libro del 1887 attualissimo e stupefacente di J. Martin-Franklin e L. Vaccarone, *Notice historique sur l'ancienne route de Charles-Emmanuel II et les grottes des Échelles avec pièces justificatives et documents* fino ai saggi recenti di Clemente Fedele, *Gran strada di Francia*, e di Livio Dezzani, *Un momento prima della fine. Noterelle di geografia postale, tra Torino e Lansleburg*, nella rivista "Segusium" n. 55 (2017), pp. 11-79.
[C.F.]



Cronache sociali

A Empoli eletto il nuovo Consiglio Direttivo

Lo scorso 18 settembre l'Assemblea dei Soci ha rinnovato il Consiglio Direttivo che rimarrà in carica fino al 30 settembre 2024. Alberto Càroli, eletto presidente, sarà affiancato da Fabrizio Finetti vice-presidente, Alessio Giorgetti segretario, Enrico Bettazzi tesoriere e Roberto Quondamatteo consigliere. Anche il Collegio dei Probiviri è stato rinnovato per il medesimo triennio e vede adesso confermati Alessandro Papanti (presidente) e Lorenzo Carra (vice-presidente) a cui si affianca Alberto Gaviraghi (segretario), alla sua prima esperienza di proboviro.

Soci che scrivono di Toscana…

Enrico Bettazzi, *Il "numero a frazione" in provincia di Pistoia - Catalogo delle impronte*, in "il Postalista", 2.7.2021
[Una nuova provincia si aggiunge alla catalogazione dei bolli frazionari di Toscana, dopo quelle di Arezzo, Firenze e Pisa];

Enrico Bettazzi, *Truppe militari italiane che hanno utilizzato la Feldpost nell'aretino*, in "il Postalista", 24.9.2021
[La posta militare recente riferita alla Toscana ha trovato poco spazio nelle ricerche, collezioni e studi pubblicati. L'autore ce ne presenta uno dei tanti aspetti, qui rappresentato dai rapporti postali tra soldati italiani e tedeschi nella provincia di Arezzo];

Enrico Bettazzi, *L'ufficio postale alle Terme del Tettuccio*, in "il Postalista", 1.10.2021
[È un tassello della "storia postale per luoghi", generalmente trattata da chi conosce il territorio, molto utile per far emergere informazioni e dati altrimenti irraggiungibili, di cui già nel 1980 Clemente Fedele ne parlava sul "Notiziario ASIF di storia postale"];

Enrico Bettazzi, *Posta e telegrafo alla Grotta Giusti di Monsummano Terme*, in "il Postalista", 12.11.2021

Giovanni Guerri, *Napoleone Bonaparte e la posta*, in "Emporium 2021", pp. 9-12;

Thomas Mathà, *La via di Montalto*, in "il Postalista", 11.6.2021
[Ancora una volta la lettura del contenuto delle lettere conferma il valore aggiunto dell'operazione. Dettagli epistolari che evidenziano prassi e consuetudini che spesso le regole scritte non mostrano e mettono in difficoltà nell'esegesi postale del documento];

Thomas Mathà, *Rispedizioni pontificie via di Toscana*, in "il Postalista", 22.10.2021

Roberto Monticini, *Regia strada aretina: locande e stazioni di posta - Aggiornamento*, in "il Postalista", 25.6.2021
[Monticini offre un aggiornamento al saggio firmato da Fabiana Susini relativo al viaggio da Firenze a Foligno del 1786];

Roberto Monticini, *Montemignaio: l'ufficio postale, i bolli e le corrispondenze*, in "il Postalista", 2.7.2021

Roberto Monticini, *Ambra 5 giugno 1887, un documento storico e storico postale*, in "il Postalista", 20.8.2021

Roberto Monticini, *Nuovo bollo di collettoria: GUAMO (CAPANNORI)* [segnalato da D. Focosi], in "il Postalista", 3.9.2021
[Un'altra collettoria per la quale il bollo in dotazione emerge dall'oblio e viene collocato nella catalogazione specifica];

Roberto Monticini-Fabio Petrini, *La provincia di Arezzo durante la Luogotenenza*, in "il Postalista", 30.7.2021

Vittorio Morani, Tuscany - German States 1851-1862 : From the Grand Duchy to the Kingdom of Italy, in "Opus XXI" (2021), Académie Européenne de Philatélie, pp. 19-30
[Leggiamo nell'introduzione: *This article … examine the mail exchanged between the Tuscany and the old German States, taking into account the employed routes and the applied conventions in the examined period, remembering also that Tuscany was a Grand Duchy until April 27, 1859, then was held by a provisional government, supporting the Kingdom of Sardinia and became part of the Kingdom of Italy on March 17, 1861*].

Sigilli del Granducato di Toscana [da una collezione di Daniele Bicchi], in "il Postalista", 17.9.2021
[Un aspetto trascurato della storia postale, quello dei sigilli, meritevole di essere preso in considerazione e approfondito. Anche se i "bolli a fuoco" presentano difficoltà nella riproduzione e conservazione possono entrare di diritto a far parte delle catalogazioni, accanto ai "bolli a umido" ben noti e studiati. La "sfragistica" e la "sigillografia" sono argomenti ben conosciuti e studiati nelle scuole di paleografia e archivistica, da chi si occupa di conservazione e restauro dei beni culturali, così come sono presenti nei saggi di studiosi e ricercatori];

Sigilli napoleonici della Toscana [da una collezione di Daniele Bicchi], in "il Postalista", 24.9.2021.

Molti altri scritti sono disponibili in
www.aspot.it
alla pagina *https://www.ilpostalista.it/spt.htm*

il postalista
LA STORIA POSTALE TOSCANA
A.S.Po.T. Associazione per lo Studio della Storia Postale Toscana

Corrispondenza dai Soci

Alcuni Soci hanno segnalato il loro interesse nei confronti della catalogazione delle bollature degli uffici postali della Toscana. Non è difficile trovare collezionisti che dedicano le loro attenzioni agli uffici del proprio territorio e che frequentemente riescono a ricostruire la sequenza dei bolli utilizzati in quei singoli stabilimenti di posta. Lavori encomiabili che salvano la memoria postale del territorio e riescono a dare un "volto" a uffici, spesso di modesta entità.
In minor numero sono coloro che orientano le ricerche verso determinate tipologie di bolli, diversi da quelli "prefilatelici" e "filatelici fino al 1863" ampiamente conosciuti, studiati e catalogati. Dei periodi successivi ai due indicati sono noti i cataloghi dei "tondo riquadrati", delle collettorie (corsivi, ottagonali e quadrati), degli ottagonali a sbarre e, alcuni anni fa ci fu un inizio di catalogazione dei "güller", lanciato dal socio Pallini proprio su questa rivista. Recentemente abbiamo assistito a un interessante movimento di aggiornamento di questi cataloghi grazie al "Postalista" e al forum "Filatelia e Francobolli", restandone coinvolti anche Soci dell'ASPOT. Sul sito dell'ASPOT, grazie al "Postalista" (https://www.ilpostalista.it/toscana/_cataloghi.htm), possiamo trovare diversi di questi cataloghi, tra cui anche i "frazionari" di alcune province. Tutte queste tipologie di bolli, così come quelle più recenti, hanno pari dignità di quelle più antiche e meritano di essere considerate e incasellate in un archivio/database digitale o cartaceo.
Assemblare un catalogo regionale richiede l'intervento e la sinergia di più soggetti che riescano a mettere in comune e condividere ciò che è nelle loro disponibilità e conoscenza. È forse questo il momento per concretizzare questo interesse e sollecitare i soci a collaborare. Grazie a un coordinamento per provincia che renda più agevole il lavoro.
L'ASPOT è anche questo: luogo d'incontro per favorire, sviluppare e sostenere i *desiderata* di coloro che trattano storia postale di Toscana nelle varie declinazioni.

VILLA COLLEMANDINA (MS poi LU) · CALICE AL CORNOVIGLIO (MS poi SP) · VADA (PI poi LI) · PORTO LONGONE (LI)

CHIASSA (AR) · CONTEA (FI) · SASSALBO (MS) · SETTIGNANO (FI)

SIENA (SI) · GAVORRANO (GR) · COMANO (MS) · CESERANO (MS)

CAMPIGLIA (PI poi LI) · SAN PIERO IN CAMPO (LI) · PIOMBINO (PI poi LI) · POPPI (AR)

Alcuni esempi di impronte di bolli postali e telegrafici sia a umido che a fuoco.

Toscanità

Toscana a Roma

Encomiabile l'opera perseguita dall'Associazione Filatelica Numismatica Italiana "Alberto Diena" di Roma e curata dal presidente Angelo Piermattei di censimento, analisi e studio di francobolli simbolo della filatelia italiana. La Toscana ha due capitoli riguardanti il 60 crazie granducale e il 3 lire del Governo Provvisorio. Nelle pagine web sono resi disponibili anche tutti gli studi pubblicati, compresi i vari articoli presenti sul Monitore. Meritano senz'altro la consultazione, così come la merita la sezione dedicata alle corrispondenze "Vito Viti" di cui è stato inserito recentemente un inventario cronologico in otto parti in cui vengono mostrate le lettere a lui indirizzate tra il 1850 e il 1874, molte anche dalla Toscana (http://www.afi-roma.it/Pubblicazioni/AngoloRaritaFilateliche/ArchivioVitoViti.htm).

Emilio Calcagno a SESCAL 2021 (USA)

Toscana di vermeil a Ontario, California (USA) a SESCAL 2021, seconda *Virtual Literature Exhibit of Philatelic Articles*. A rappresentare la regione è stato Emilio Calcagno con il suo saggio *HRH The Princess and HM The Queen* pubblicato in "FIL-ITALIA Quarterly Journal of The Italy & Colonies Study Circle" n. 183 (Winter 2020), pp. 3-11. L'articolo tratta delle affrancature più elevate di Toscana, la lettera con 65 crazie e la busta Farouk con 3,60 lire it. di francobolli. Era stato segnalato dal Monitore sul n. 31 e adesso ne è disponibile il pdf consultabile e scaricabile, insieme a tutti gli altri articoli presentati all'esposizione, al link:
https://sescal.org/literature-exhibit/?fbclid=IwAR0iuLTm_earcbd7MnrJWuDFvTviAX1fYxh7I-7slksyQKiK9vSQ5QvxIRM.

Studi e scritti

Sergio De Benedictis, *Una strana rossa per Pistoia: la macchina da sportello 170*, in "il Postalista", 9.7.2021;

Augusto Ferrara, *Un raro documento postale della prima guerra mondiale ai più poco noto*, in "l'Informazione del Collezionista" n. 133 (gennaio-marzo 2021)
[Il documento presentato è un "Certificato di sottoscrizione rateale ad una cartella del prestito nazionale del valore nominale di lire cento", realizzato sotto forma di cartella/libretto e avente in intestazione l'indicazione del Ministero delle Poste e dei Telegrafi. Al libretto venivano applicati francobolli da 5 lire e annullati con il bollo dell'ufficio. Venne emesso a San Marcello Pistoiese il 18 marzo 1918 e intestato a un profugo di Cordenons (UD). La montagna pistoiese accolse molte famiglie provenienti dalle zone di guerra del Trentino e del Friuli];

Francesco Giuliani, *Chi è il primo italiano? Brecker vs Franchi*, in "Il Collezionista" n. 3 (giugno-agosto 2021), pp. 52-55
[L'atto di nascita della letteratura filatelica in Italia è fissato nel 1864, quando apparvero quasi in contemporanea, ben due cataloghi a stampa, pubblicati nella Firenze che di lì a poco divenne capitale d'Italia. Di uno fu autore Giuseppe Brecker, mentre l'altro è stato sempre attribuito a tale Franchi, pur non essendo indicato il suo nome in forma esplicita];

Gli annulli di Pistoia nella collezione di Adolfo Franchi, a cura del Circolo Filatelico Numismatico Pistoiese, in "il Postalista", 27.8.2021, 3.9.1921, 10.9.2021, 17.9.2021, 24.9.2021;

Le impronte delle bollatrici tipo Flier prima del CAP, "L'Annullo" n. 230 (giugno 2021), pp. 33-35;

Giorgio Migliavacca, *Il Conte di Montecristo tra luci e ombre*, in "L'Arte del Francobollo" n. 118 (novembre 2021), pp. 8-10;
[Articolo incentrato sulle vicende della famiglia Dumas e quindi sul romanzo "Il conte di Montecristo" che ha reso celebre l'autore Dumas padre, figlio di un generale napoleonico caduto in disgrazia dopo la campagna d'Egitto. Bene ha fatto l'autore dell'articolo a innestare aspetti postali riguardanti l'isola di Montecristo dove venne aperta la collettoria più piccola e misteriosa dell'arcipelago toscano e forse anche dell'intera Toscana];

Alcide Sortino, *Il "numero a frazione" in provincia di Pistoia - Introduzione*, in "il Postalista", 18.6.2021;

Alcide Sortino, *Il "numero a frazione" in provincia di Pistoia - Elenco degli uffici con numero frazionario*, in "il Postalista", 25.6.2021.

Alessandro Papanti "Premio Pantani 2021"

In occasione dell'Assemblea dei Soci tenutasi a Empoli lo scorso 18 settembre è stato conferito il "Premio Pantani" edizione 2021, il 17° dalla sua istituzione avvenuta nel 2002, ad Alessandro Papanti, figura di rilievo nella storia postale toscana, sia per i numerosi e importanti studi che per aver guidato a lungo l'ASPOT ricoprendo la carica di Presidente. Persona generosa, collezionista raffinato e ricercatore attento: così possiamo sintetizzarne le caratteristiche su cui si è basata la decisione del Consiglio Direttivo nell'indirizzare la scelta del premiato. Una conferma del valore attribuito al Premio stesso che ritorna dopo un'assenza di tre anni dall'ultima volta nel 2018, quando a riceverlo fu Clemente Fedele.

Associazione per lo Studio della Storia postale Toscana - ASPOT - 1995

PREMIO PANTANI

2021

L'edizione n.17 del *Premio Pantani* viene assegnata ad Alessandro Papanti per il suo importante impegno nell'associazionismo della storia postale, in particolar modo di quella toscana. Iscritto all'ASPOT nel 1999, nel 2000 entra a far parte del Consiglio Direttivo di cui è presidente Piero Pantani. Vicepresidente nel 2006 con Roberto Monticini presidente, subentra a lui alla guida dell'ASPOT per restarvi fino al 2018 diventando il presidente che più a lungo ha ricoperto questa carica.

Collaboratore della rivista online *Il Postalista*, la sua firma è una presenza pressoché costante sul semestrale dell'ASPOT *Il Monitore della Toscana* sin dal numero zero, di cui è stato a lungo anche redattore. Relatore ai *Colloqui di storia postale* organizzati dall'Istituto di studi storici postali "Aldo Cecchi" di Prato, presso l'Archivio storico del comune di Empoli e recentemente in un ciclo di incontri online organizzati da Unione Filatelica Subalpina e Associazione Italiana di Storia Postale. Ha condotto significative ricerche e redatto importanti studi sui rapporti postali fra il Granducato di Toscana e altri Stati, tutti pubblicati sulle pagine del *Monitore*, senza tuttavia tralasciare numerosi altri aspetti della storia postale della Toscana, a dimostrazione della molteplicità degli interessi nel campo storico postale e della capacità di sintetizzarne i risultati della ricerca in saggi articolati e spesso definitivi.

Rappresentante della Toscana in importanti realtà associative nazionali riconosciute anche a livello internazionale, è stato recentemente eletto nel collegio dei revisori della Federazione fra le Società Filateliche Italiane.

Per il suo rigore e per la sua disponibilità è stato ed è un punto di riferimento determinante per gli studiosi della storia postale toscana.

Empoli, 18 settembre 2021.

Il Consiglio Direttivo
Franco Canepa, Paolo Saletti, Alberto Càroli, Daniele Bicchi, Fabrizio Finetti
(estratto dal verbale del Consiglio Direttivo riunito *via zoom* il 23 agosto 2021)

Per Alessandro non un punto di arrivo ma un ulteriore stimolo a condividere con l'Associazione tanti altri aspetti della storia postale toscana che sicuramente ha ancora da mostrare e farci conoscere. Questo il miglior augurio dell'ASPOT.

Alessandro Papanti con Franco Canepa nella cerimonia di premiazione.

BIBLIOGRAFIA

- *Cenni sulla compravendita in filatelia*, in "Notiziario Aspot" n. 12, pp. 3-8;
- *Risposta a quesito posto dall'ASPOT*, in "Notiziario Aspot" n. 12, pp. 8-9;
- *Empoli - Posta per Strada Ferrata 1847-1862*, in "Notiziario Aspot" n. 14 (novembre 2001), pp. 15-26 (anche in "Toscana 2003", pp. 17-29);
- *Perizie e Periti filatelici*, in "Notiziario Aspot" n. 14 (novembre 2001), pp. 33-34;
- *Note postali e di costume su alcune lettere indirizzate ad Antonio e Vincenzo Salvagnoli*, in "Notiziario Aspot" n. 18 (novembre 2002), pp. 11-17;
- *Una cartolina postale in contrassegno*, in "Notiziario Aspot" n. 18 (novembre 2002), p. 40;
- *I primi ambulanti ferroviari sul territorio dell'ex Granducato di Toscana*, in "Toscana 2003", pp. 37-41;
- *La figura del perito filatelico: natura della prestazione e responsabilità*, in "QuiFilatelia" n. 34 (ottobre-dicembre 2003), (anche in "il Postalista" 10.5.2004);
- *Percorsi postali e ferrovia all'alba del Regno d'Italia*, in "Il Monitore della Toscana" n. 0 (novembre 2004), pp. 25-27;
- *Servizi postali rurali e collettorie dipendenti dall'ufficio postale di Empoli*, in "Il Monitore della Toscana" n. 2 (novembre 2005), pp. 12-18 (anche in "il Postalista" 12.6.2020);
- *Servizi postali ferroviari in Toscana: 1861-1905 (prima parte)*, in "Il Monitore della Toscana" n. 4 (novembre 2006), pp. 26-37;
- *Tondo riquadrati usati in Toscana: provincia di Firenze*, in "Il Monitore della Toscana" n. 5 (maggio 2007), pp. 4-12, 42-47 (con Vanni Alfani e Sergio Rinaldi);
- *Servizi postali ferroviari in Toscana: 1861-1905 (parte seconda). Lo sviluppo degli ambulanti*, in "Il Monitore della Toscana" n. 5 (maggio 2007), pp. 13-21;
- *"Via di fiume" fra quel di Limite e di Empoli*, in "Il Monitore della Toscana" n. 7-8 (novembre 2008), pp. 22-24 (anche in "il Postalista" 28.2.2011);
- *Servizi postali ferroviari in Toscana: 1861-1905 (parte terza). I "corrieri" e i "messaggeri collettori"*, in "Il Monitore della Toscana" n. 9 (maggio 2009), pp. 13-20;
- *"Con e contro" : Recensione del lavoro di Edoardo P. Ohnmeiss*, in "Il Monitore della Toscana" n. 9 (maggio 2009), pp. 22-26;
- *La collezione Aspot alla mostra per il 150° del "27 aprile"*, in "Il Monitore della Toscana" n. 10 (novembre 2009), pp. 12-24;
- *A Pozzolengo per il 150° della seconda guerra d'indipendenza*, in "Il Monitore della Toscana" n. 10 (novembre 2009), pp. 25-27;
- *Corrispondenza estera per la Toscana con la mediazione austriaca. Uso dei bolli "AUSTRIA" e "T.A." (prima parte)*, in "Il Monitore della Toscana" n. 11 (maggio 2010), pp. 2-13;
- *La posta toscana fra Granducato e Regno*, in "Romafil 2010" (29-31 ottobre 2010), pp. 28-32;
- *Corrispondenza estera per la Toscana con la mediazione austriaca. Uso dei bolli "AUSTRIA" e "T.A." (seconda parte)*, in "Il Monitore della Toscana" n. 12 (novembre 2010), pp. 2-10;
- *"Parigi nella tormenta" : Recensione del libro di Edoardo P. Ohnmeiss*, in "Il Monitore della Toscana" n. 13 (maggio 2011), pp. 18-23;
- *Lettere trasportate con la posta dei Della Torre e Tasso*, in "Il Monitore della Toscana" n. 14 (ottobre 2011), pp. 15-17 (anche in "il Postalista" 16.1.2014);
- *Bettola: una collettoria dipendente dall'ufficio di Aulla*, in "Il Monitore della Toscana" n. 14 (ottobre 2011), p. 19;
- *Un ricordo di Vanni*, in "Il Monitore della Toscana" n.15 (maggio 2012), pp. 22-24;
- *Lettere dalla Francia per Pescia con la mediazione sarda 1841-1848*, in "Il Monitore della Toscana" n. 17 (maggio 2013), pp. 6-12;
- *Una lettera da Napoli a Firenze, rispedita a Milano*, in "Il Monitore della Toscana" n. 18 (novembre 2013), pp. 5-6;
- *"Sono a Pieve all'Intoppo di passaggio…"*, in "Il Monitore della Toscana" n. 18 (novembre 2013), pp. 19-22;
- *Corrispondenza Estera per la Toscana con la mediazione sarda 1818-1851*, in "Cursores" n. 17 (marzo 2014), pp. 86-102;
- *1867-1869 : Missione militare di pace in Sud America*, in "Il Monitore della Toscana" n. 19 (maggio 2014), pp. 19-22;
- *Firenze capitale del Regno d'Italia*, in "Toscana 2015", pp. 4-7;
- *Il ritrovamento del bollo "Stati-Estensi Assegni"*, in "Il Monitore della Toscana" n. 22 (novembre 2015), pp. 14-15 (con Fabrizio Finetti);
- *Trovata una prefilatelica del Carteggio Viti*, in "Il Monitore della Toscana" n. 22 (novembre 2015), pp. 16-18 (con Angelo Piermattei e Alessandra Francesca Viti);
- *Lettera con scatola*, in "Il Monitore della Toscana" n. 23 (maggio 2016), pp. 2-6;
- *Corrispondenza Estera per la Toscana con la mediazione sarda 1818-1851 - parte I*, in "Il Monitore della Toscana" n. 25 (maggio 2017), pp. 2-11;
- *Corrispondenza Estera per la Toscana con la mediazione sarda 1818-1851 - parte II*, in "Il Monitore della Toscana" n. 26 (novembre 2017), pp. 13-19;
- *Una grande, grandissima Toscana, quella di Morani alla Royal*, in "Il Monitore della Toscana" n. 27 (maggio 2018), pp. 23-26 (con Lorenzo Carra);
- *Corrispondenza fra Isole Ionie e Granducato di Toscana 1815-1851*, in "Il Monitore della Toscana" n. 29 (maggio 2019), pp. 2-11;
- *La voglia di busta aguzza l'ingegno!*, in "Il Foglio dell'Unione Filatelica Subalpina" n. 200 (giugno 2019), pp. 9-12;
- *Lettere dalla Toscana al Portogallo dal 1° giugno 1814 al 15 luglio 1860*, in "Il Monitore della Toscana" n. 31 (maggio 2020), pp. 16-22 (con Roberto Quondamatteo);
- *Corrispondenti postali nel Mediterraneo: il porto di Livorno*, in "Il Monitore della Toscana" n. 32 (novembre 2020), pp. 21-36;
- *Ricordo di Saverio*, in "Il Monitore della Toscana" n. 32 (novembre 2020), p. 50.

SITOGRAFIA

- *Cassette postali sui treni*, in “il Postalista” 23.1.2009;
- *Note postali e di costume su alcune lettere indirizzate ad Antonio e Vincenzo Salvagnoli*, in “il Postalista” 2/2004;
- *“Collettorie Postali” dipendenti dall'ufficio postale di Arezzo*, nella rubrica: "Le nostre collezioni in mostra", in “il Postalista” 12.12.2016;
- *Il bollo corsivo verde-azzurro del servizio rurale di Serravalle*, in “il Postalista” 3.4.2020;
- *Altro che mare!*, in “il Postalista”;
- *Annulli di ambulanti ferroviari in Toscana*, in “il Postalista”;
- *Non manca il 12*, in “il Postalista”;
- *Stampati raccomandati in contrassegno*, in “il Postalista”;
- *Un secolo di collezionismo empolese e quarant’anni di Circolo*, https://www.dellastoriadempoli.it/alessandro-papanti-secolo-collezionismo-empolese-quarantanni-circolo/;

Rubrica *Le consulenze legali*, in “il Postalista”:

Pubblicazione e riproduzione di pezzi filatelici in odore di falsità;
Cenni sulla compravendita in filatelia;
Utilizzo della numerazione dei cataloghi;
Certificazione - “A mio parere”;
Ho acquistato ad un’asta (16.11.2004);
Francobolli falsi “fuori corso”;
Intorno alla Legge 4.10.2004 n. 254 sulla tutela del commercio filatelico;
Il certificato (25.5.2005);
Gli acquisti tramite internet (4.4.2007);
Ci sono sanzioni per chi usa francobolli prima della loro data di emissione? (19.03.2010);
Sull’acquisto e detenzione di francobolli falsi (18.7.2013);
Sulla vendita di un falso del tutto particolare (6.2.2017);
Riutilizzare le buste di Poste Italiane mod. 94 DIR (23.10.2017).

RELAZIONI

- *Il servizio rurale e le collettorie postali toscane*, 11 dicembre 2005, Empoli, riunione di studio Aspot;
- *Storia postale di Empoli*, 17 marzo 2007, Empoli, Rotary Club;
- *Dalla Toscana all’Italia unita attraverso la posta*, 25 gennaio 2013, Empoli, Archivio storico del comune;
- *Corrispondenza estera per la Toscana con la mediazione sarda 1818-53*, 13 aprile 2013, Prato, X Colloquio di Storia postale;
- *Amor di patria, amor di figlio*, 15 marzo 2014, Prato, XI Colloquio di Storia postale;
- *Il porto di Livorno, al centro delle rotte del Mediterraneo, attraverso lettere forwarded 1750-1850*, 13 febbraio 2016, Prato, XIII Colloquio di Storia postale;
- *Lettere Toscana-USA al tempo dei Viti 1851-’61*, 28 maggio 2017, Volterra, incontro tra famiglia Viti, AFI e Aspot;
- *Forma e contenuto nella corrispondenza della famiglia de’ Medici fra ’500 e ’700*, 26 settembre 2020, Trieste, XVIII Colloquio di Storia postale;
- *I corrispondenti postali nell’area del Mediterraneo con riferimento al porto di Livorno*, 12 maggio 2021, via *zoom*, AISP-UFS.

INCARICHI DI SERVIZIO

8 ottobre 2000-11 ottobre 2003	ASPOT - Consigliere (presidente P. Pantani)
17 settembre 2006-16 settembre 2009	ASPOT - Vice-presidente (presidente R. Monticini)
17 settembre 2009-15 settembre 2012	ASPOT - Presidente
16 settembre 2012-19 settembre 2015	ASPOT - Presidente
20 settembre 2015-15 settembre 2018	ASPOT - Presidente
16 settembre 2018-17 settembre 2021	ASPOT - Presidente del Collegio dei Probiviri
4 luglio 2021	Federazione fra le Società Filateliche Italiane - Membro del Collegio dei Probiviri
18 settembre 2021	ASPOT - Presidente del Collegio dei Probiviri

La Quarta di copertina

È chiaro a tutti i lettori che il rosa del Marzocco in copertina non corrisponde a un francobollo reale ma con indosso questa veste effimera il nostro amico si trasforma in icona della filatelia granducale così come il Gronchi rosa, altro esempio di non-francobollo, lo è per la filatelia repubblicana italiana. Entrambi appartengono a una lunga vicenda iconologica che possiamo far iniziare dai personaggi con lettera in mano dipinti su vasi greci antichi e arriva a noi passando per le miniature medievali, qui esemplificate da un paio di casi. Volutamente ingranditi, si tratta di riferimenti – postali e prepostali – a storie toscane e non. Le due figure appartengono al codice Chigiano con la C*ronica* trecentesca redatta da Giovanni Villani, poi dal fratello Matteo e dal nipote Filippo narrando le gesta e i fatti fiorentini fino all'anno 1364. Numerose su queste pagine sono le citazioni di lettere inviate e ricevute in relazione a eventi politici e militari ma rispetto al panorama quattrocentesco europeo le miniature prodotte in Italia nel corso del Trecento presentano un basso tasso di attenzione alla figura del corriere come confermano le immagini nel Chigiano che mettono in scena una o più lettere. La prima vignetta evoca lo stratagemma durante l'assedio dato dai ghibellini fiorentini a Castelnuovo dei Sabbioni (1270c.) con i difensori guelfi ormai allo stremo. Al loro capo venne in mente di staccare il sigillo presente su una lettera ricevuta per crearne una falsa, come se fosse indirizzata a lui, contenente l'esortazione a resistere perché i rinforzi stanno per giungere. Fatto questo, "rimise il suggello a quella, e misela in una borsa di seta con altre lettere e con danari" la fa lanciare oltre le mura. I soldati nemici la trovano e nel leggerla i loro capitani si impressionano e "diedero fede alla venuta de' Franceschi" preferendo ritirarsi come sconfitti. Una "sagacia di guerra", per dirla col Villani, ricca di spunti. La seconda scena comunicazionale vuole marcare la pace di Montopoli (1329) tra Pisa e Firenze grazie alla mediazione di Roberto d'Angiò re di Napoli che consegna ai rappresentanti delle due parti i rispettivi patti in forma epistolare. In questo caso le lettere diventano emblema della missione diplomatica che fa cessare l'uso delle armi, sempre pronte comunque ad essere brandite come sembra voler ricordare il personaggio con la spada in mano sulla destra. [C.F.]

Miniature ricavate da *Il Villani illustrato. Firenze e l'Italia medievale nelle 253 immagini del ms. Chigiano L VIII 296 della Biblioteca Vaticana*, a cura di Chiara Frugoni, Banca CR Firenze, Firenze 2005.

CRONICA DI GIOVANNI VILLANI